MESSAGGERO DEI ragazzi

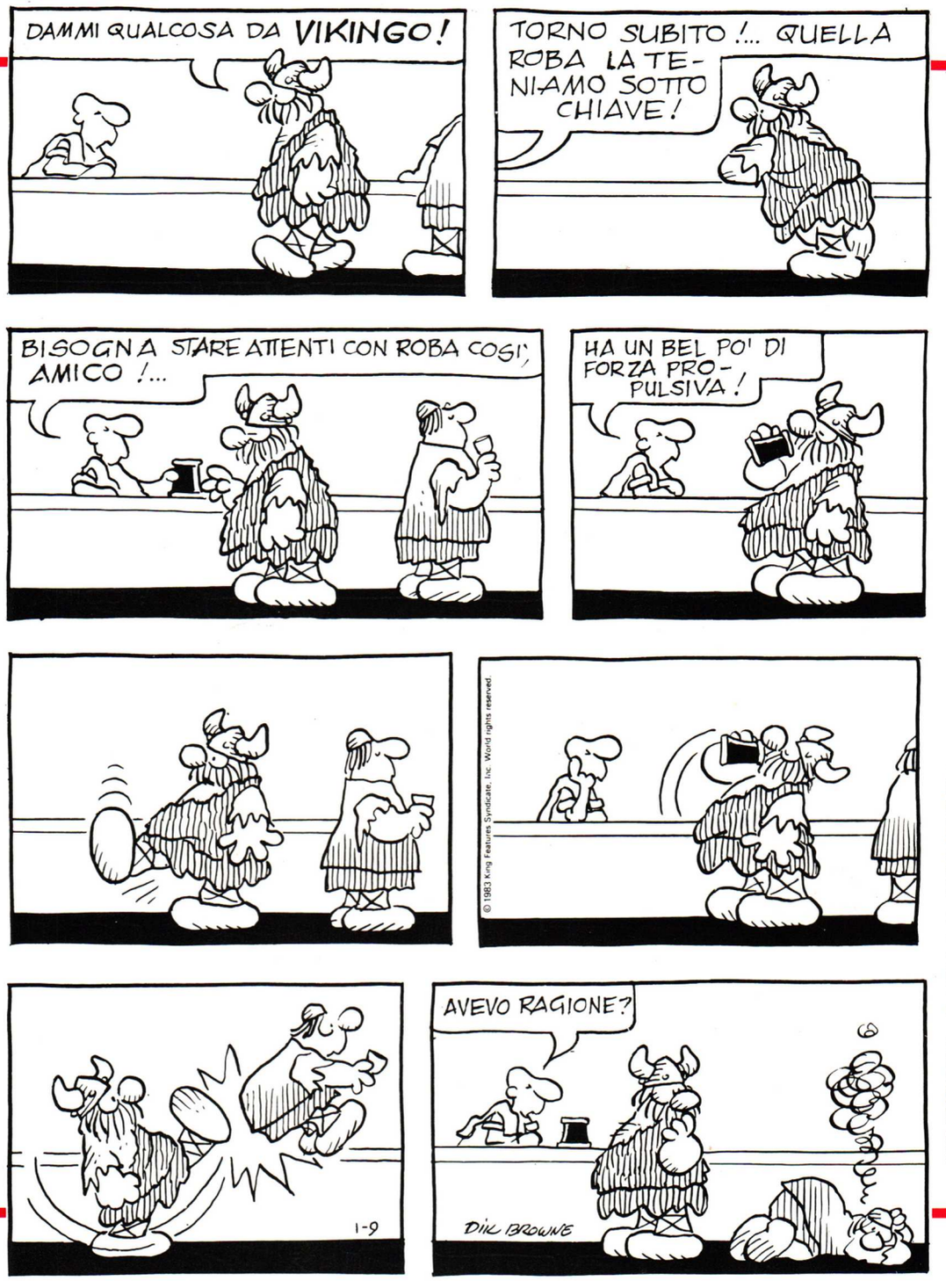
BASILICA DEL SANTO
1988
21
PADOVA

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P.

Sett. - Sped. in abb. post. - gr. 1 bis/70 - 18 novembre 1938 - n. 36 - 13002181188

AGAR IL TERRIBILE

di DIK BROWNE



KING FEATURES New York/distributed by OPERA MUNDI Milan

MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVI - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis/70.

n. 36 - 18 novembre 1988

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Manuela Bartesaghi, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Gianni Torriani, Elisabetta Tosi — **In Redazione:** Sergio Sciascia — **Segr. di Redazione:** Paolo Saccuman — **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 22.00 - Estero L. 32.000 - Questa copia L. 1.000 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova** — Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218 — **Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova — Direttore generale:** P. Giacomo Panteghini

Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Europa Pubblicità srl — Sede e Direzione generale: Bologna 40122 via Cervellati 5 tel. 051-55.81.80 — Milano 20122 via Serbelloni 14 tel.02-54.56.116 — Roma 00187 via Condotti 33 tel. 06-67.80.580 — Torino 10123 via Giolitti 45 tel. 011-87.73.96 — Padova 35123 via Cappelli 32 tel. 049-42.771

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

SOMMARIO 21

Ciao ragazzi,

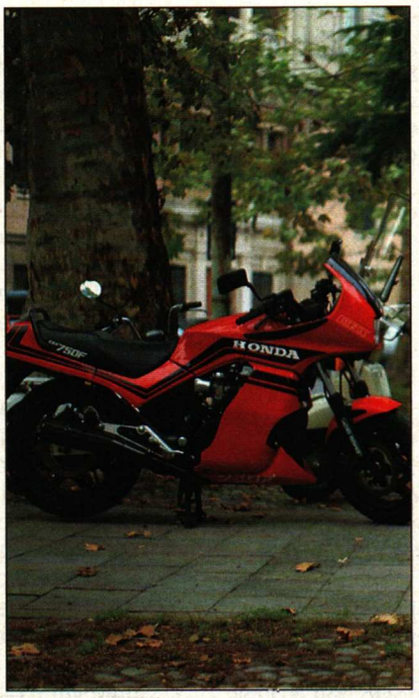
vi siete accorti che in famiglia si è aggiunto un nuovo amico? E' Pier Luigi Marzorati, campione insuperabile di basket di qualche tempo fa, oggi ancora in attività nella Wiwa di Cantù. Marzorati ora è impegnatissimo per l'UNICEF e vuole parlare con voi dei problemi dei bambini dei Paesi in via di sviluppo. Aspetta le vostre lettere: scrivetegli!

13 BENTORNATA, YOKO!

E' arrivata Yoko Tsuno: è l'annuncio-solare della copertina. Moltissimi lettori sono impazienti quando la simpatica giapponesina non appare nei fumetti, ma la colpa non è mia. Posso solo dirvi che quando passa di qua a raccontarmi le sue avventure la prendo al volo.

20 100 CANDELE PER LA MOTO

La moto, sogno e preoccupazione. Sogno per tanti ragazzi, preoccupazione per tante mamme. Ma non parliamo di questo. In questo articolo Pier



Paolo spegne le 100 candele per un anniversario che suscita curiosità e interesse.

39 RAGNO RAGNETTO

Non dite subito che fanno schifo, ma accostatevi a questi animali in silenzio e ammirando quello che sono capaci di fare. E' qualcosa di straordinario. Come al solito, Maria Grazia vi introduce in un mondo meraviglioso e vicinissimo.

E' ora di cominciare a pensare ai regali di Natale: ormai siamo prossimi. Ma è ora soprattutto di incominciare a prepararsi attraverso il cammino dell'Avvento. Non occorrono tante parole: basta mettersi nello spirito giusto, oltre a quanto vi viene detto in parrocchia e al catechismo, anche i sussidi del MISSAEST vi possono dare una mano.

A presto e ciao a tutti.

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

8 **I debiti dei poveri**

10 Sport
«Miki» Biasion, re dei rallies
Sci, una coppa per due: Pirmin e Alberto
di Gianni Torriani

24 **I «murales» di Cibiana di Cadore**
di Piero Zanotto

26 Fumetto
Johnny Focus - gli uomini leopardo

33 **MISSAEST-16**
Guida alle liturgie domenicali

37 **Il personal computer**
di Luigi Labbate

42 **Mondobollo**
di Roberto Saccarello

44 **Piante per la gola, l'alimentazione e la salute**
di Arianna Lorenzetto

46 Fumetto
Clifton - Una pantera per il colonnello

54 **Buono il geyser**
di Gianni Mazzonetto

56 **Giromera**

58 **Spazio libero**

62 **Non arrendersi mai**
Racconto di Gina Basso

Mondobollo (p. 42)

caro fra simplicio

«S. Antonio e i fanciulli» (da sinistra) del 1923, del 1929, del 1947 e del 1931.

La storia del MERA

Caro fra Simplicio, ti vorrei chiedere se mi racconti la storia del Messaggero dei Ragazzi e da chi è stato fondato.

Raffaella Cadorin di Treviso

Lo sai, Raffaella, che il MERA ha già superato l'età della pensione? Ma non ti preoccupare perché in pensione non ci andrà; anzi, il MERA è come il vino: più invecchia più è buono (e bello!). La sua storia può essere raccolta in alcune date.

Esce il primo numero il 15 agosto del 1922. Pensa, in pieno ferragosto, ma a quel tempo non si sapeva che cosa fossero le ferie.

Era un mensile di 12 piccole pagine, supplemento al Messaggero di S. Antonio. Non si chiamava Messaggero dei Ragazzi, bensì «S. Antonio e i fanciulli». Dal titolo della testata ti è chiaro il motivo del giornale.

Nel decennale (1932) le pagine diventano 16 e qualcuna viene stampata a 2 colori. Poi durante la guerra subisce qualche rallentamento di stampa ma non interrompe la sua uscita.

Nel 1959 da mensile passa a quindicinale con 24 pagine.

Nel 1963 «S. Antonio e i fanciulli» cambia nome e diventa «Messaggero dei Ragazzi»; le pagine sono 32.

Bisogna aspettare il 1973 per avere il formato attuale con 52 pagine tutte a colori.

15 anni dopo, cioé nel febbraio di questo 1988, il MERA raggiunge per la prima volta 68 pagine.

Come vedi: più invecchia più...

Il fondatore? Fra Simplicio, da sempre. E nella lunga storia del MERA io sono fra Simplicio 15mo!

«S. Antonio e i fanciulli» del 1950, del 1956, del 1958 e del 1959.

«Il Messaggero dei Ragazzi» (sopra) primo numero col nuovo nome (1963), cambio del disegno di testata (1968), cambio formato (1973) e il MERA attuale.

Babau

Mi è capitato di sentire da una zia anziana dire al nipotino «Sta' attento, ché se non stai buono chiamo il babau». Che cos'è?

Annalisa F. di Caserta

La parola babau (o baubau), ancora diffuso in Italia per designare un essere fantastico usato per far paura ai bambini, indica vari tipi di ombre notturne, anime malefiche e demoni.

Il termine lo troviamo già nel Boccaccio (far baco baco), in un dizionario toscano-bresciano del 1759 e in altre pubblicazioni dell'800: con poche variazioni grafiche (babao - baco-baco-baubau).

La stessa parola ritroviamo in Francia (faire babau e à la babau) ed anche qui vi sono testimonianze molto antiche di questo diffusissimo uso: secondo un dizionario del XVIII sec., il babau è quel fantasma immaginario di cui le nutrici di Longurdoc e dei paesi limitrofi si servivano per far paura ai

Caro fra Simplicio,
per parecchi anni sono stato abbonato al «Messaggero dei Ragazzi».
Ora sto per raggiungere la maggiore età, per cui esprimo - non senza rammarico - la rinuncia al rinnovo dell'abbonamento a tale periodico, mediante il quale sono cresciuto, ho percorso un lungo cammino di fede e mi sono arricchito d'amore verso Dio e verso i suoi sublimi insegnamenti.
Non dimenticherò mai tutti questi anni trascorsi insieme, apprendendo tante bellissime cose che, sono certo, mi serviranno nella mia vita di uomo e di cristiano.
Negli anni che mi videro giovinetto a tutt'oggi, fra Simplicio, seguendo i suoi preziosi esempi, ho fatto tanta strada all'insegna della solidarietà e della cristiana fratellanza: perciò ella resterà nei miei più dolci ricordi.
E con tale animo, la ringrazio, fra Simplicio, per tutto il bene che ho ricevuto sia dal «Messaggero dei Ragazzi», sia dai suoi illuminati insegnamenti.
So che è pur sempre triste lasciarci, ma è anche vero che le persone sanno, comunque, rimanere vicine, specialmente quando sono sorrette da comuni ideali.
Grazie, ancora, fra Simplicio, e accolga, unitamente ai sentimenti di gratitudine e di riconoscenza, il mio più devoto saluto.

Luca Compagnin di Vicenza

«C'è il babau»? da un cartone animato.

bambini.

Lo stesso nome, che riproduce la struttura linguistica che il bambino riesce a pronunciare in uno stadio molto precoce della sua formazione linguistica (lallazione, cioé ripetizione di sillabe uguali: papà, totò, mamma), ricorre in Inghilterra e nei paesi nordici: le tracce di esso risalgono nientemeno al Middle English (1200 - 1500).

Nei paesi germanici la parola fa riferimento all'abitudine di nascondersi all'occhio del bambino per poi ricomparire all'improvviso dicendo «babau» o «bau sette«, un gioco che, ben lontano dal far paura, diverte molto i bambini perché fatto da una persona conosciuta, il cui viso scompare solo temporaneamente. Secondo alcuni psicologi, il gioco è molto rassicurante.

Toto

Potresti parlarmi dei Toto e dei loro successi in campo musicale?

Stefano di San Genesio (PV)

Mi sono ultimamente innamorato dei «Toto», complesso americano del quale so ben poco.

Floyd '80

E' un gruppo californiano formato da: Jeff (batterista), Steve (tastierista) e Mike Porcaro, David Paich (tastierista), Steve Lukhater (chitarrista) e dall'ultimo arrivato: Joseph Williams.

Il gruppo musicale, che quest'anno festeggia il decimo anniversario di fondazione, è arrivato al genere musicale «total», che dà il nome al gruppo e in cui confluiscono i vari pop, rock, rhytm & blues.

Il disco del debutto «Toto» ha venduto due milioni di copie, seguito da «Hold the line», «Hidra», «Turn Black», «Toto IV», che ha ottenuto il disco di platino nel '82, «Africa», «Rosanne», che ha collezionato ben 7 Grammy Award (gli Oscar del cinema).

Pur tra tanto successo non mancano le critiche. Il critico musicale del prestigioso «Los Angeles Time» scrive che la loro musica, ad esempio, «manca di profondità», mentre altri critici accusano la musica dei Toto di essere senz'anima, senza sentimento.

Hanno suscitato entusiasmo anche da noi nell'ultimo festival di Sanremo e con i loro concerti tenuti a Roma, Firenze e Milano nel marzo scorso.

Il loro album più recente, «The seventh one», sta già riscuotendo uno strepitoso successo.

Cammello e dromedario

Mi puoi dire che differenza c'è tra il cammello e il dromedario e le loro caratteristiche? Ho saputo anche che in certe regioni tutti e due sono mezzi di trasporto.

Orietta C. di Conselve (PD)

Il cammello *(Camelus bactrianus)* appartiene alla famiglia dei Camelidi, è alto circa due metri, ha lunghe zampe con due dita e sul dorso due gobbe adipose.

Il dromedario *(Camelus dromedarius),* anche lui della famiglia dei Camelidi, si differenzia dal cammello per una sola gobba e per le maggiori dimensioni.

E' quasi certo che il cammello sia stato per la prima volta addomesticato nell'A-

caro fra simplicio

rabia meridionale intorno al 3000 a. C. Oggi in tutto il mondo si calcola che ci siano 17 milioni di cammelli, 15 dei quali sono dromedari.

In Africa ce ne sono 12 milioni, 5,5 milioni in Somalia, 3 milioni in Sudan, 1 milione in Etiopia, 420 mila in Ciad.

Un cammello veloce - con un peso di circa 100 kg sul dorso - è in grado di camminare per 50 km al giorno; senza peso, i tempi e le distanze sfiorano il raddoppio: andatura pari a 20 km orari per 80 km al giorno anche per due settimane di seguito.

In realtà i cammelli sono usati come mezzi di trasporto pesanti, capaci di portare dai 150 ai 300 kg fino ad arrivare al caso limite di alcune specie che giungono alla tonnellata.

Inoltre il latte di cammello è più ricco di proteine di quello della mucca: 4,2% contro il 3,8%.

Anche la sua carne, se macellata, è molto proteica: 22,2% contro il 20%. Dal pelo di cammello si ricava una lana pregiatissima.

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

SR - 71

Puoi parlarmi dell'aereo statunitense SR-71, detto anche Black Bird?

Sergio Vaccina di Pavia
Gianluigi Spiga di Porto T. (SS)
Emanuele Ridolfi di S. Briccio (VR)

Risponde, come al solito, Luigi Butti.

Aeroplano dalla sagoma impressionante, apparentemente disegnato da un autore di fumetti fantascientifici, l'SR-71 Black bird (uccello nero) non ha ancora smesso di affascinare esperti e profani ad oltre 25 anni dal suo primo volo.

Questa stupefacente macchina volante si è infatti staccata per la prima volta dal suolo il 24/4/1962, dopo che i tecnici avevano lavorato alla sua progettazione per almeno sette anni. Il Blackbird è nato in gran segreto negli stabilimenti della Lochkeed, azienda tradizionalmente impegnata a fornire alle forze armate statunitensi velivoli che, per le loro eccezionali prestazioni, sono stati spesso usati per voli spionistici su paesi ostili.

Il Blackbird - capace di sfrecciare a una velocità massima superiore ai 3 Mach (3.300 km/h) e di volare ad altezze comprese fra i 26.000 ed i 30.000 metri - era praticamente imprendibile ed è stato largamente sfruttato come aereo-spia per fulminei voli di ricognizione in ogni parte del mondo.

Propulso da due speciali motori Pratt & Whitney J-58, da 14.742 chilogrammi di spinta ciascuno, l'SR-71 consuma un'elevatissima quantità di carburante: più di 5 litri per ogni chilometro percorso! Perciò, con 46.000 litri di combustibile nei serbatoi, non percorrerebbe più di 8000 chilometri senza scalo: ma il velivolo è dotato di un sistema di rifornimento in volo mediante il quale si può «abbeverare» da aerei-cisterna.

Di questa straordinaria macchina sono stati costruiti meno di 50 esemplari, una dozzina dei quali sono tutt'ora in servizio.

Questo velivolo è sempre stato ammantato di segretezza e non risulta che siano state divulgate fotografie che illustrino l'interno del posto di pilotaggio.

CON I TUOI AMICI O GENITORI O CON LA TUA CLASSE NON PERDERE L'OCCASIONE DI VISITARE LA MOSTRA DEI PRESEPI A **VERONA**. CON IL MERA AVRAI UNO **SCONTO** SPECIALISSIMO.

verona tutto l'anno

fino al 12 febbraio 1989
VERONA

NATALE IN ARENA

5ª RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL PRESEPIO NELL'ARTE E NELLA TRADIZIONE

PRESENTANDO QUESTO COUPON ALLA BIGLIETTERIA DELLA RASSEGNA AVRETE DIRITTO AD UN BIGLIETTO RIDOTTO

Sconto del 40 per cento

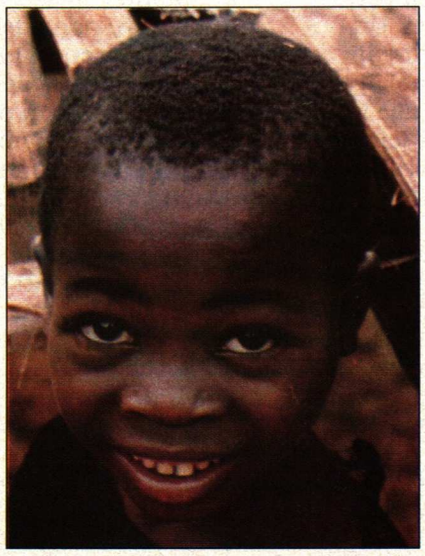
OGNI ANNO DIVERSA!

Qui Marzorati ambasciatore unicef

Ah, finalmente sono tornato a casa! Che faticata, ragazzi! Sono stato con la mia squadra in Turchia. Uno dei segni della crescita del basket è che si viaggia molto di più all'estero per coppe e tornei rispetto a vent'anni fa, quando cominciai a giocare in serie A. Ma della trasferta turca vi dirò una prossima volta. Mi viene in mente un piccolo ragionamento sulla mia vita che vi voglio dire.
Quando ho cominciato a giocare, mi attaccarono il nomignolo di «chierichetto»: infatti tra i 10 e i 13 anni avevo servito messa e con molto impegno. Sentivo la responsabilità della mia funzione di chierichetto, perciò quando mi chiamavano con questo soprannome, anziché sentirmi infastidito mi sentivo spronato a risolvere problemi e difficoltà, a mantenermi all'altezza di un chierichetto appunto!
Più tardi, come vi ho già detto il mese scorso, ho studiato ingegneria e mi sono laureato; perciò era normale che dal quel momento mi chiamassero ingegnere; questo mi ha incoraggiato (al di là del pizzico di presa in giro che di tanto in tanto conteneva) a mantenermi all'altezza del soprannome, ad affrontare la vita con la razionalità e maturità che ci si può aspettare da un ingegnere.
Un altro effetto positivo di quel che poteva essere uno svantaggio, lo ebbi con la mia «piccolezza». Io sono un piccolo per il basket professionistico, naturalmente, perciò ho sempre dovuto fare il regista, questo mi ha obbligato a curare particolarmente velocità, rapidità di esecuzione, visione del gioco, che sono le qualità del regista; così in questo ruolo gioco ad alto livello da molti anni.
Voglio dire che tutto nella vita, preso nel modo giusto, serve a crescere, a maturare, a fare bene.
Mi accorgo che mi sono messo a parlare di me troppo a lungo. Però credo che conoscerci - mi aspetto che anche voi mi scriviate - servirà a capirci meglio su quanto ci diremo e faremo insieme per i bambini e ragazzi meno fortunati.
L'istituzione internazionale più attiva per loro, come ormai tutti sapete, è l'UNICEF, al quale io collaboro con impegno e convinzione.

Ma tu sai che?...

L'UNICEF oltre a sostenere progetti in aiuto ai bambini, come le vaccinazioni, la cura contro la disidratazione (ne parlammo la svolta scorsa), attua progetti di «educazione allo sviluppo» per ragazzi nei paesi ricchi.
Infatti, se i problemi urgenti dei bambini del terzo mondo possono essere affrontati con aiuti; il problema enorme dei paesi che non riescono a sviluppparsi economicamente e politicamente, vuole un cambiamento nella politica, nell'economia e nello stile di vita dei paesi ricchi: detto in due parole, dobbiamo consumare meno noi società del benessere, e quindi anche noi italiani, sviluppate, perché i popoli poveri possano raggiungere un minimo vitale di consumi.
Detto così pare facile, ma l'attuazione è enormemente complessa. Di qui allora l'importanza di un'azione educativa nei paesi ricchi.
In Italia l'UNICEF ha promosso programmi educativi in migliaia di scuole elementari e medie, basati su ricerche in classe, letture, informazioni ottenute da diverse organizzazioni che fanno capo alle Nazioni Unite.
Con questi programmi si fanno conoscere le condizioni di vita e i problemi pratici quotidiani delle famiglie povere del terzo mondo. Da questo si passa spontaneamente alla conoscenza (e al rispetto) di culture e modi di vita diversi dai nostri. Altra tappa è capire i meccanismi economici e politici interni e internazionali, che costringono quei popoli alla miseria. Infine si impara a capire la cooperazione come unica via per lo sviluppo dei paesi sottosviluppati, ma che alla lunga procura anche il bene di noi, dei paesi sviluppati. Perché - questo è il tema di fondo di tutta l'educazione allo sviluppo - il nostro benessere e tranquillità, sono legati al benessere e tranquillità dei popoli sottosviluppati.
Se nella tua classe non si fa educazione allo sviluppo, parla di questa possibilità all'insegnante.
Per saperne di più, per avere testi e materiali didattici basta scrivere (o telefonare a):
UNICEF - Programma di Educazione allo Sviluppo
Via Ippolito Nievo 61 - 00153 Roma (tel. 06 - 5899046).



UN GRANDE GUAIO PER TUTTI

I DEBITI

Il problema è semplice da esprimere, maledettamente difficile da risolvere e può causare grandi guai per tutti. A partire dagli anni '70 le banche dei paesi sviluppati (particolarmente americane, tedesche, giapponesi) hanno prestato somme enormi ai paesi sottosviluppati, i quali ora non riescono a restituire i prestiti e neppure a pagare gli interessi. Se i paesi debitori rifiutano di pagare interessi e restituire capitali, molte grandi banche rischierebbero il fallimento con gravi effetti sul sistema economico occidentale di cui anche noi facciamo parte. Inoltre quei paesi non riceverebbero altri crediti di cui hanno disperato bisogno per far sviluppare le loro economie perché producano quanto serve a quelle popolazioni. Allora i paesi debitori cercano di pagare almeno gli interessi, ma bastano questi a mangiarsi completamente gli aumenti dei rispettivi prodotti nazionali. E' un classico problema alla cane che si morde la coda.

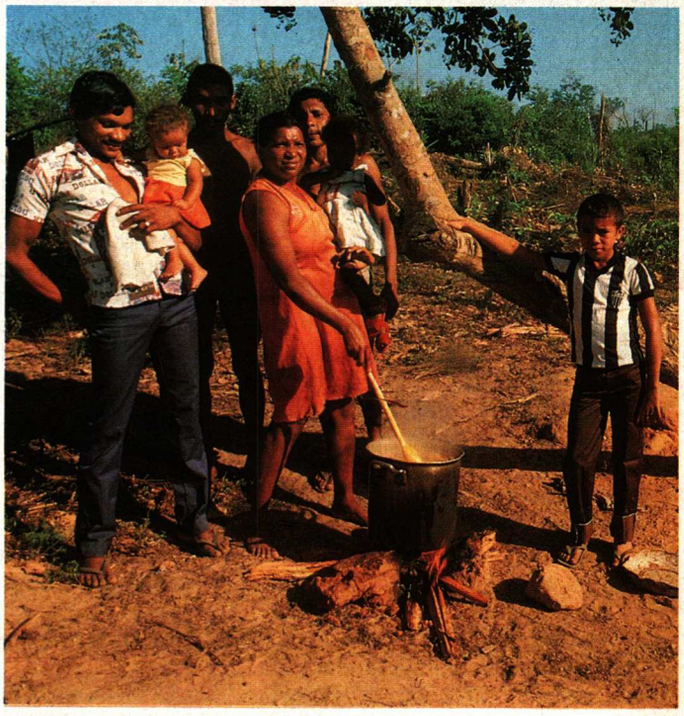
Come si è arrivati a questo rovinoso pasticcio? Che vie di uscita ci sono?

Negli anni settanta, mentre le economie dei paesi sviluppati stentavano molto e perciò chiedevano poco denaro alle banche per fare nuovi investimenti, le banche si trovavano con molto denaro, proveniente specialmente dai paesi arabi le cui entrate si erano moltiplicate grazie alla moltiplicazione del prezzo del petrolio.

Le banche prosperano se investono il denaro loro affidato facendolo fruttare, ricavandone cioé interessi. Trovando scarsi investimenti nei paesi sviluppati, le banche offrirono a tutto spiano crediti ai paesi sottosviluppati. Un minimo di prudenza avrebbe suggerito ai banchieri che i paesi poveri con i problemi che hanno a provvedere l'indispensabile alle loro popolazioni oltretutto in crescita, difficilmente avrebbero potuto pagare interessi e restituire i prestiti. Ma il desiderio di guadagnare prevalse sul ragionamento.

A questa imprudenza si sommò un altro problema. I paesi sottosviluppati guadagnano principalmente vendendo materie prime e prodotti agricoli. Il prezzo di queste merci negli anni ottanta è diminuito, specie il prezzo del petrolio. Così la principale fonte di entrate, che sarebbero anche servite a pagare i debiti fatti con le banche, inaridì.

Nel 1982 la crisi dei debiti del terzo mondo venne alla luce completamente. Da allora si è sviluppato un giro vizioso micidiale. Per pagare i debiti i paesi poveri chiedevano altri crediti alle banche; queste continuavano a concederli perché altrimenti i paesi poveri avrebbero smesso di pagare gli interessi: in pratica sarebbero stati dichiarati falliti e le banche avrebbero dovuto scrivere come perdute sui loro bilanci le somme enormi date a credito, rischiando a loro volta di fallire. Così l'esposizione delle banche e il debito del Terzo Mondo crescevano benché tutti sapessero che la restituzione delle somme prestate sarebbe stata quasi impossibile.



Famiglia di Açailandia (Brasile)

I quattro paesi più indebitati sono latino-americani; in ordine di debito: Brasile, Messico, Argentina e Venezuela; seguono Filippine e Nigeria. Di questi, tre (Messico, Venezuela e Nigeria) sono esportatori di petrolio e sono stati colpiti dal crollo del suo prezzo. Gli altri tre hanno avuto vicende politiche disastrose, che li hanno portati a spendere senza tentare di equlibrare entrate e spese.

Il totale dei debiti dei paesi sottosviluppati tocca, nell'ottobre 1988, la somma enorme di 1.200 miliardi di dollari. Attualmente sono più i capitali che vanno dai paesi poveri ai ricchi, per pagare gli interessi, dei capitali che vanno dai ricchi ai poveri. E' impossibile perciò lo sviluppo economico che avrebbe dovuto permettere di ripagare i debiti.

Davanti a questo problema sono una reazione emotiva e una razionale.

DEI POVERI

La reazione emotiva può essere pietosa o spietata.

La prima l'abbiamo vista in ottobre a Berlino dove si è tenuto l'incontro annuale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Molti giovani manifestanti con slogan e cartelli imprecavano alla politica degli organismi finanziari verso i paesi poveri e chiedevano in pratica l'abbuono dei debiti. E' una classica posizione demagogica; cioé piace alla massa delle persone e ignora le conseguenze che ne verrebbero: una grave crisi finanziaria nei paesi ricchi e un invito alla irresponsabilità, alle politiche sbagliate, alle ruberie rivolto alle classi dirigenti dei paesi poveri.

La reazione emotiva di tipo spietato è esemplificata dalla frase di un grosso banchiere tedesco: «La parola abbuono non esiste nel mio vocabolario». Cioé, devono pagare tutto. Questa reazione, a parte ogni giudizio morale, non tiene conto del fatto che i paesi debitori non hanno la possibilità di pagare i debiti secondo le condizioni concordate all'origine.

Infine la risposta razionale che comincia ad affermarsi anche tra i banchieri: bisogna ridurre i debiti, specie il carico degli interessi, per i paesi sottosviluppati; andando loro incontro particolarmente quando adottano politiche economicamente giuste, cioé che rispondono a tre regole:

1) un paese non può a lungo consumare più di quel che produce.

2) E' sbagliata una politica che toglie alla popolazione la possibilità e il desiderio di lavorare e produrre.

3) Non è accettabile una politica che rende più ricchi i dirigenti e i privilegiati e più povera la popolazione.

Negli ultimi mesi sono state adottate le prime misure di alleggerimento dei debiti. Una delle più interessanti è lo scambio di un credito con una partecipazione in un'azienda o in un progetto nel paese debitore. Per esempio una banca americana ha scambiato un suo credito di 66 milioni di dollari con il Cile per una partecipazione di 56 milioni in un'azienda forestale. Così la banca guadagna se l'azienda rende, dunque ha interesse ad aiutarla ad andare bene. Invece sul debito la banca esige il suo interesse anche se l'attività economica del debitore va male.

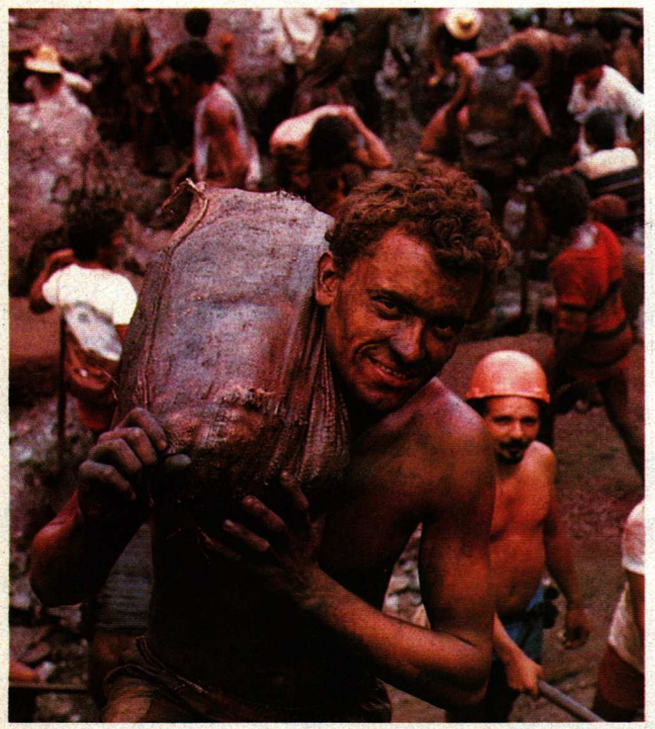
Questo esempio indica la via per la soluzione del problema-tragedia del debito dei paesi poveri: infatti bisogna ricordare che dietro il problema finanziario ed economico c'è la vita di centinaia di milioni di bambini, donne e uomini condannati alla miseria, all'ignoranza e alla malattia, oppure avviati a migliorare la loro vita, a seconda che si trovi o no un'equa soluzione del problema dei debiti.

In questo caso può anche essere che, alla fine, quel che pare un grosso guaio si risolva in un bene. Infatti, i paesi ricchi e le banche non hanno finora aiutato i poveri come avrebbero potuto e, da un punto di vista morale, dovuto. Ma ora che si trovano legati a loro da un interesse consistente di più di mille miliardi di dollari, che perderebbero nel caso di «fallimento» o meglio di grave crisi economica dei paesi debitori, hanno un concretissimo interesse ad aiutarli.

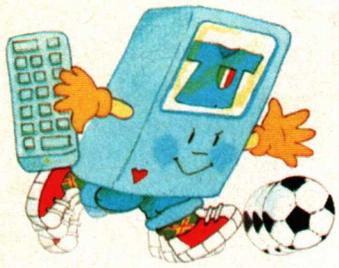
Ecco allora le misure che stanno prendendo piede fra i banchieri e i governanti dei paesi sviluppati, che non più di un anno fa sarebbero state considerate eresie: abbuono di parte dei debiti, riduzione dell'interesse, facilitazioni commerciali e aiuti per aumentare la produzione in modo che i paesi poveri possano vendere di più sui mercati mondiali, guadagnando il denaro necessario a pagare i debiti.

Forse noi dei paesi ricchi ci stiamo decidendo a fare per paura di perdere troppo denaro, quel che avremmo dovuto fare per generosità.

S. S.



Cercatori d'oro nell'infernale miniera di Serra Pelada (Brasile)



Mondosport

di Gianni Torriani

Tra gli sport motoristici, la F. 1 è quella che esercita indubbiamente il fascino maggiore.
Lo strapotere della Mc Laren e dei piloti Prost e Senna ha reso scontati in partenza, quest'anno, quasi tutti i Gran Premi, lasciando spazio maggiore anche agli altri sport legati all'automobile, in particolar modo ai rallies.

«MIKI» BIASION
RE DEI RALLIES

Il dominio assoluto della Mc Laren nel mondiale F. 1 88 ha reso evidente un fatto: il pilota in F. 1 è meno importante della macchina.

L'esasperazione della tecnologia, dell'aspetto, dei motori, delle gomme, della benzina hanno reso il pilota quasi un accessorio della vettura.

Non ci stupiremmo, in un prossimo futuro, di vedere dei robot pilotare delle auto da corsa, forse sarebbe la soluzione migliore!

Il mondo del 2000 non va più alla ricerca della massima velocità possibile (il limite dei 130 sulle strade è un segnale inequivocabile) e allora c'è da chiedersi se valgano ancora queste sperimentazioni a 300 l'ora, se non per il puro spettacolo e per l'ebbrezza della velocità.

Nei rallies, disputati su strade e non su circuiti, il valore del pilota emerge chiaramente rispetto alla macchina.

Non conta solo la velocità, ma la capacità di tenere la vettura in strada, la collaborazione con il 2 pilota, il senso del tempo, la tecnica e l'intelligenza di guida a seconda del clima e della condizione delle strade.

Le auto da rally, pur sempre preparate e predisposte da meccanici specializzati, sono simili a quelle che guidiamo noi e perciò molto più a misura di «persona normale».

Per la prima volta il titolo mondiale a un italiano

Dopo aver spezzato una «Lancia» in favore dei rallies (forte il gioco di parole, spero lo apprezziate!) sarà bene dare il giusto risalto a Massimo Biasion, detto «Miki».

Questa stranezza è subito spiegata: il

La Lancia Delta di Biasion

padre, al battesimo era in preda ad una amnesia e la nonna suggerì «Massimo» quando in realtà doveva essere Michele, trasformatosi in «Miki».

«Miki» Biasion di Bassano del Grappa, l'automobile ce l'aveva proprio nel sangue a partire dal primo anno di età quando, a bordo di un passeggino fuggì in discesa capitombolando diverse volte.

Si vede che quelle botte lasciarono il segno e «Miki» non si dimenticò più di quella sua passione infantile!

Il debutto «più regolare» fu però sulle due ruote; sentiamolo dalla sua voce.

«Riuscii ad avere una moto da cross grazie ai soldi che mi prestò un amico. Cominciai subito ad ottenere buoni risultati, tanto da essere ingaggiato in un *team* ufficiale.

Con i primi guadagni acquistai una Opel per disputare i miei primi rallies, ma la tenevo talmente da conto che nelle prove usavo di nascosto la macchina di mia madre, una Renault.

Tutto andò bene fino a quando non sfasciai la sua auto in un incidente...».

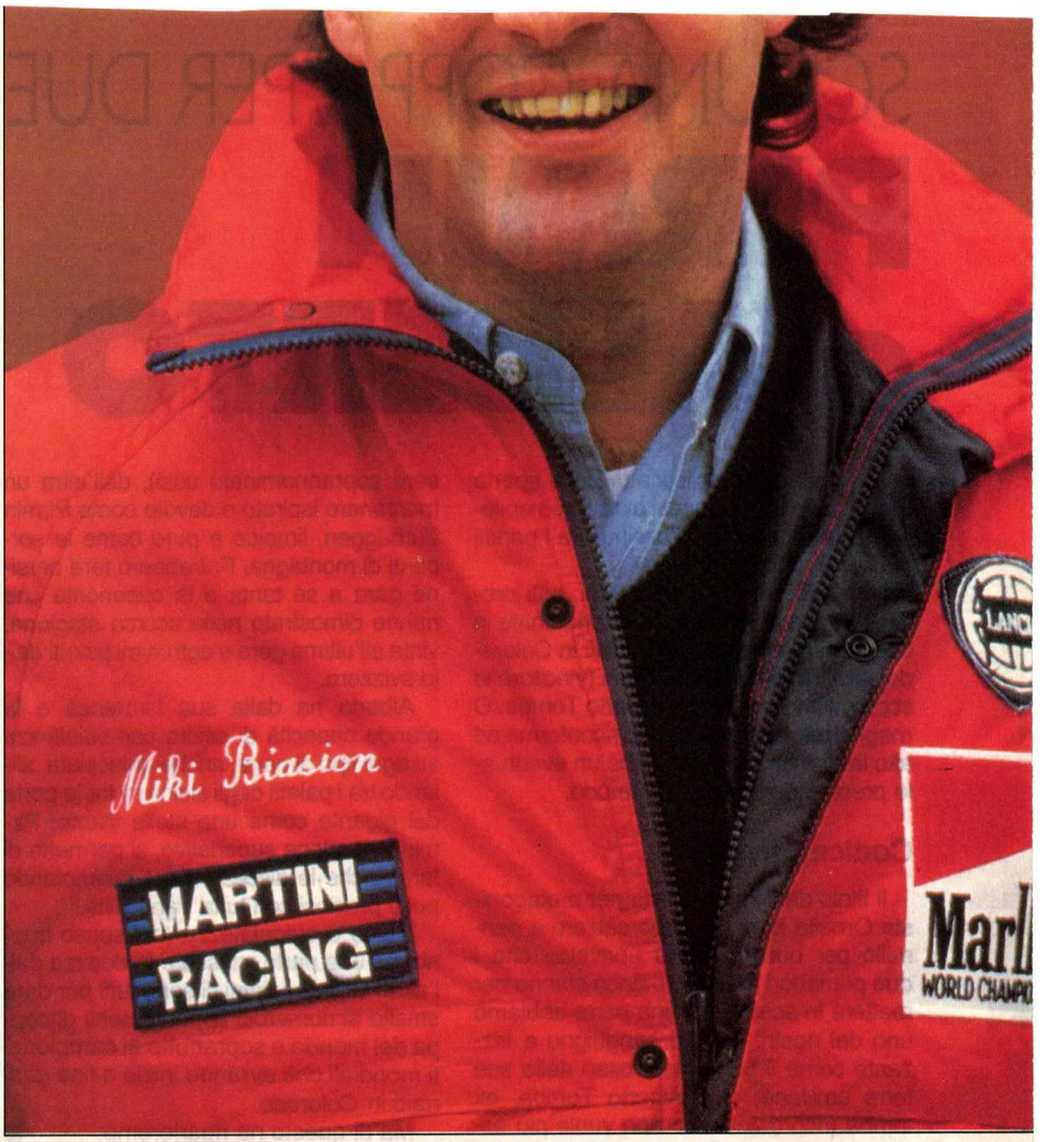
L'importanza del navigatore e la mania dei gufi

Se non ha smesso di correre dopo i primi guai e incidenti, Miki deve molto al suo amico e navigatore (colui che affianca il pilota in vettura dandogli preziosi consigli sui percorsi) Tiziano Siviero di Bassano del Grappa anche lui.

«I miei successi li devo molto all'affiatamento raggiunto con Tiziano e alla capacità di condividere i momenti belli e quelli brutti insieme, per dieci mesi l'anno».

Biasion è uomo sportivo, amante dello sci, del tennis e del fuoristrada in moto. Ha un solo tallone d'Achille nella superstizione: prima di ogni gara si fa regalare o compra lui stesso un gufo come portafortuna. Con quello non ha più paura di niente, neanche dei gatti neri che attraversano la strada.

Con la sua Lancia Delta ha dominato il mondiale piloti, trionfando a Sanremo e portando per la prima volta all'Italia quel titolo che il mitico Sandro Munari aveva inseguito per tanto tempo. ■



SCI: UNA COPPA PER DUE
PIRMIN e ALBERTO

La stagione sciistica ufficiale aperta sulle nevi francesi avrà il suo epilogo nel marzo prossimo fra i pendii del sol levante giapponese.

Non occorre essere indovini: tutti prevedono che la lotta per la vittoria finale in coppa del mondo e ai mondiali in Colorado sarà tra Pirmin Zurbriggen (vincitore lo scorso anno) e il nostro Alberto Tomba. O meglio, tutti sperano su una riconferma ad alto livello, accettando anche un eventuale prestigioso «terzo» incomodo.

Codice privato

Il titolo del film che vede per protagonista Ornella Muti potrebbe calzare a pennello per questo duello «privato» che i due primattori del circo bianco stanno per mettere in scena. Da una parte abbiamo uno dei nostri, un tipo sanguigno e frizzante come il buon vino rosso delle sue terre emiliane, cioé Alberto Tomba, ex tomba (ricordatevi che non vuole più essere soprannominato così), dall'altra un montanaro ispirato e devoto come Pirmin Zurbriggen, limpido e puro come le sorgenti di montagna. Potrebbero fare persino gara a sé tanta è la superiorità che hanno dimostrato nella scorsa stagione, vinta all'ultima gara e agli ultimi paletti dallo svizzero.

Alberto ha dalla sua l'irruenza e la grande capacità di sciare con scioltezza su ogni tipo di neve, anche ghiacciata, sfilando tra i paletti degli slalom o tra le porte del gigante come una stella filante; Pirmin, campione superlativo, si permette di fare anche le discese libere racimolando punti preziosi con tutta tranquillità.

Genio e sregolatezza (nel senso buono) da una parte, classe e freddezza dall'altra. Gli ingredienti ci sono tutti per dare smalto ai numerosi appuntamenti di coppa del mondo e soprattutto ai campionati mondiali che avranno inizio a fine gennaio in Colorado.

Ma di questo ne riparleremo. ■

COPPA MONDO SCI

MASCHILE

NOVEMBRE

25 Val Thorens (Fra.), gigante
27ª Les Menuires (Fra), superG

DICEMBRE

3-4 Val d'Isère (Fra.), 2 discese (1 ric. Las Lenas)
6 Sestriere, slalom
10 Val Gardena, discesa
11 Madonna Campiglio, slalom
16-17 Kranjska Gora (Jug.), slalom e gigante
21-22 St. Anton (Aus.), discesa, slalom e combinata

GENNAIO 89

7-8 Garmisch P. (Germ.), discesa e superG
13-15 Kitzbuhel (Aus.), 2 discese (1 ric. Las Lenas), slalom e combinata
17 Adelboden (Svi.), gigante
21-22 Wengen (Svi.). discesa, slalom e combinata

FEBBRAIO

18-20 Aspen (USA), discesa, gigante e superG
25-26 Whistler (Can.), discesa e superG

MARZO

3-6 Furano (Giap.), slalom e gigante
9-12 Shigakogen (Giap.), slalom, gigante e parallelo

FEMMINILE

NOVEMBRE

24 Val Thorens (Fra.), gigante
26 Les Menuires (Fra.), superG

DICEMBRE

2 Val d'Isère (Fra.), discesa
10-11 Crans Montana (SVI.), discesa, slalom e combinata
16 Altenmarkt (Aus.), discesa
18 Valzoldana, gigante
20 Courmayeur, slalom

GENNAIO 89

3-4 Maribor (Jug.), slalom e gigante
6-7 Schwarzenberg (Aus.), 2 giganti
8 Mellau (Aus.), slalom
13-15 Grindelwald (Svi.), discesa, slalom, superG, combinata
20-21 Pfronten (Germ.), discesa e superG
22 Oberstaufen (Germ.), gigante

FEBBRAIO

18-19 Lake Louise (Can.), due discese
24-25 Steamboat Spring (USA), discesa e superG

MARZO

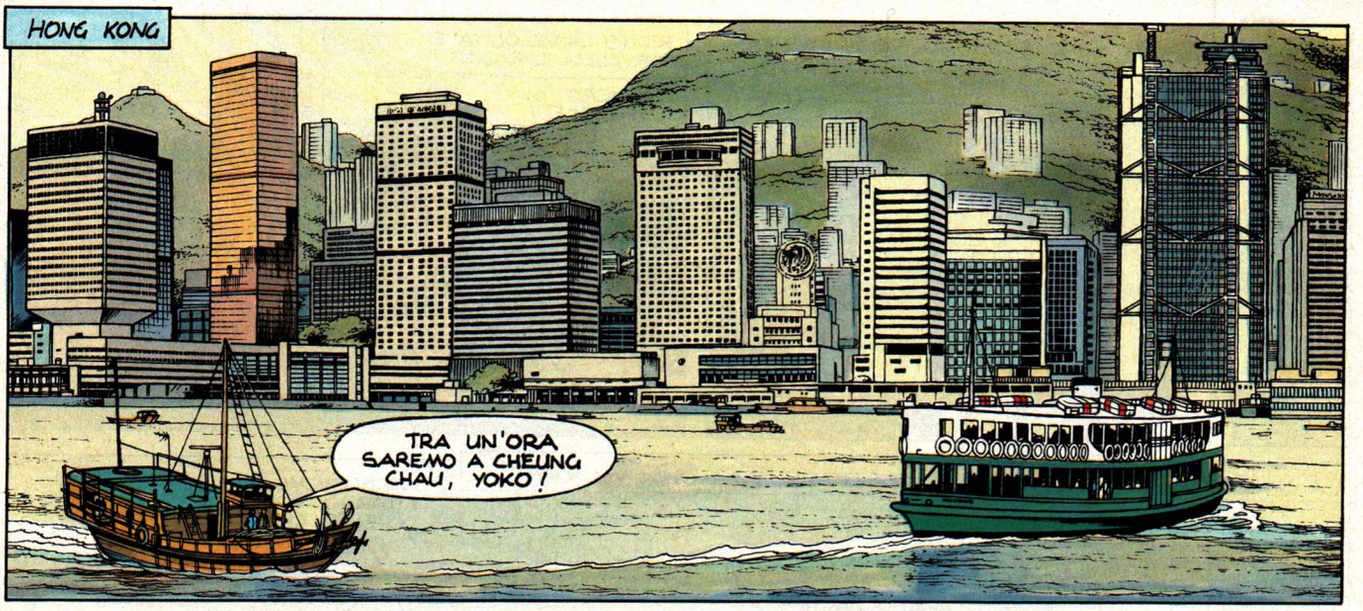
3-5 Furano (Giap.), slalom e gigante
9-12 Shigakogen (Giap.), slalom e parallelo

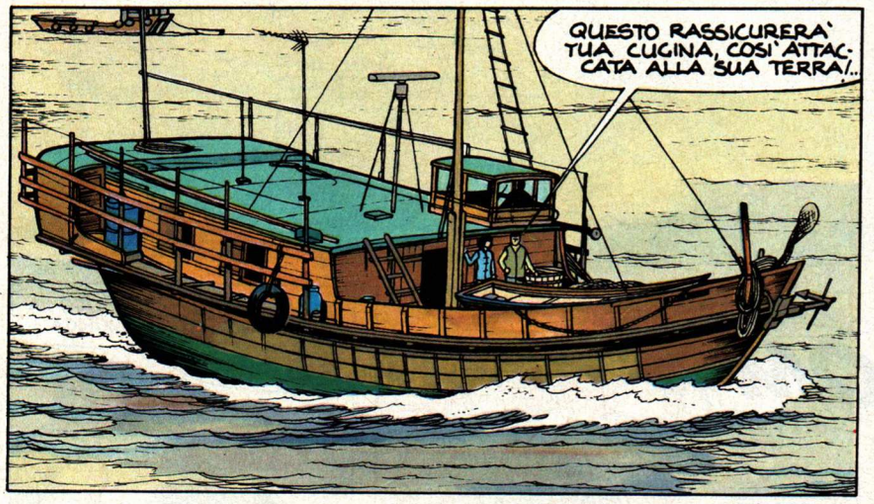
CAMPIONATI MONDIALI

Dal 29/1/89 al 12/2/89 (Colorado-USA)

YOKO TSUNO in

IL DRAGO DI HONG KONG

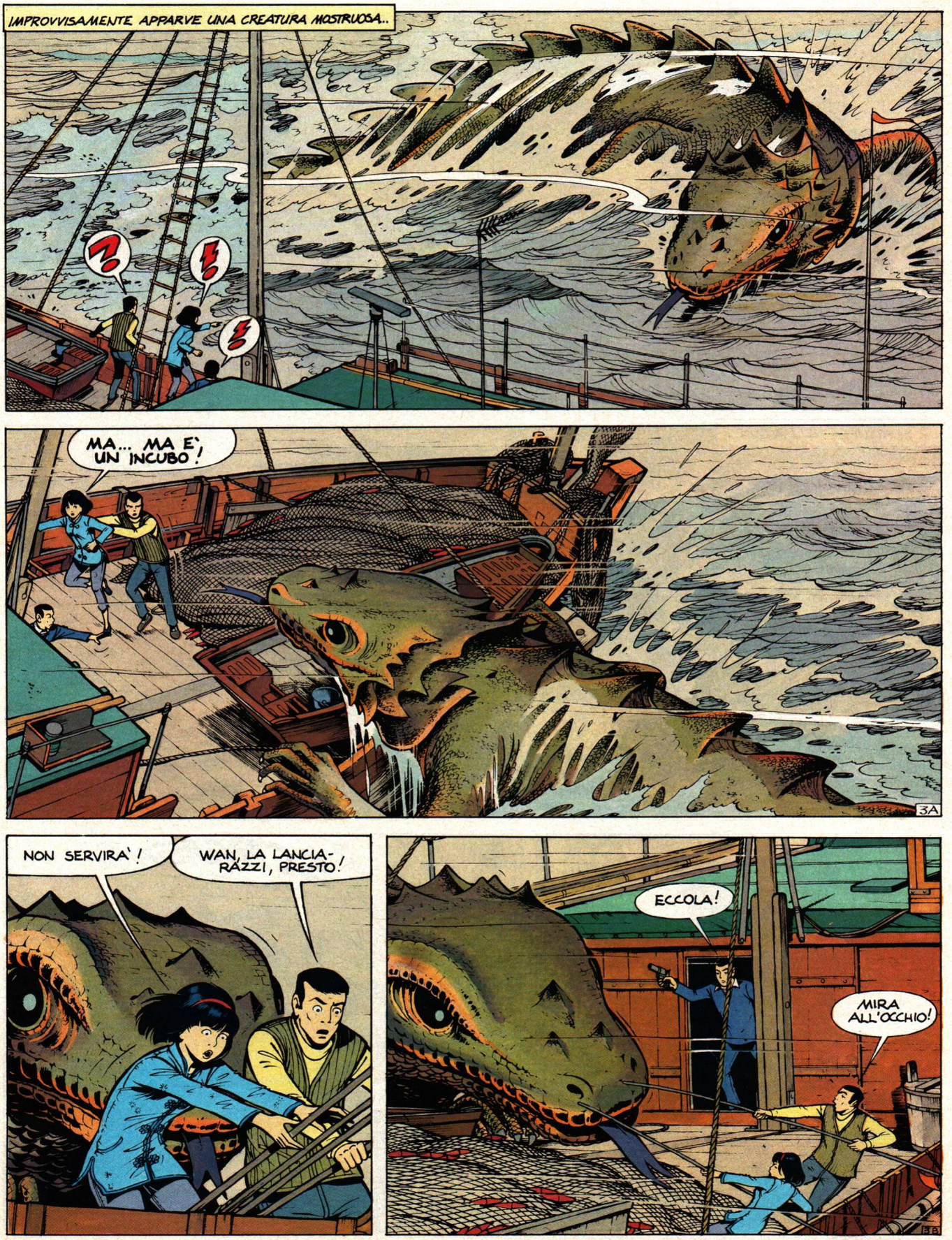




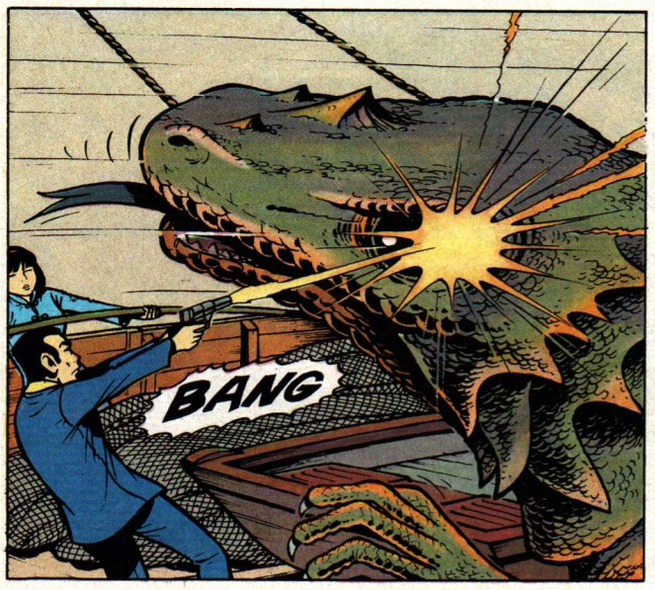
IL DRAGO DI HONG KONG

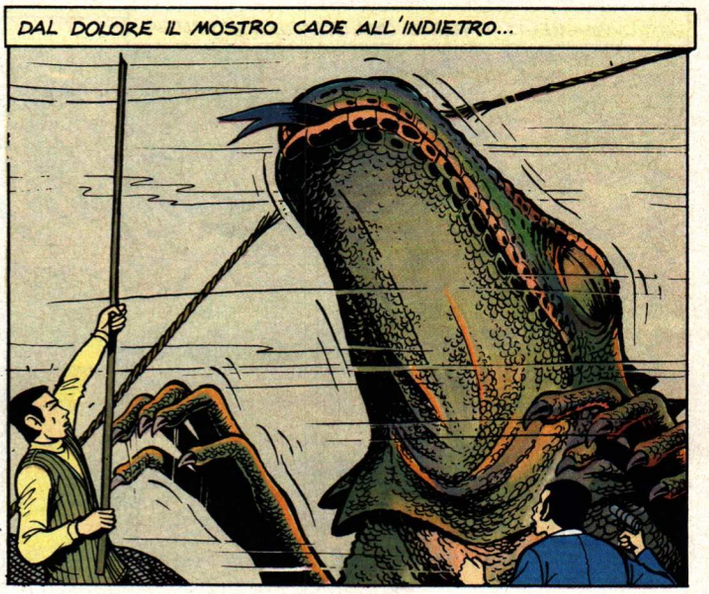
Testo e disegni di

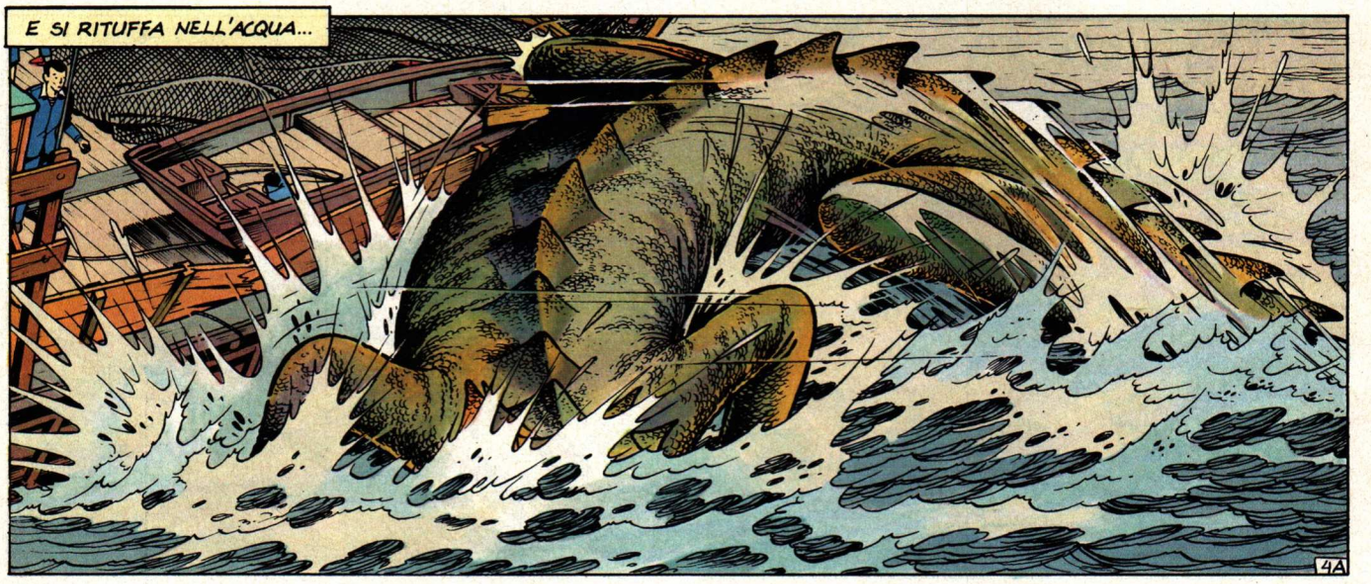
R. Loup.

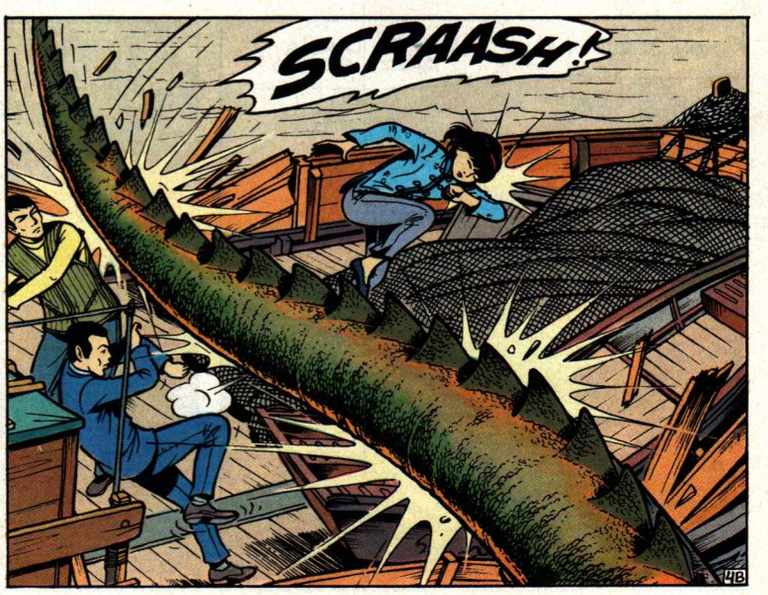


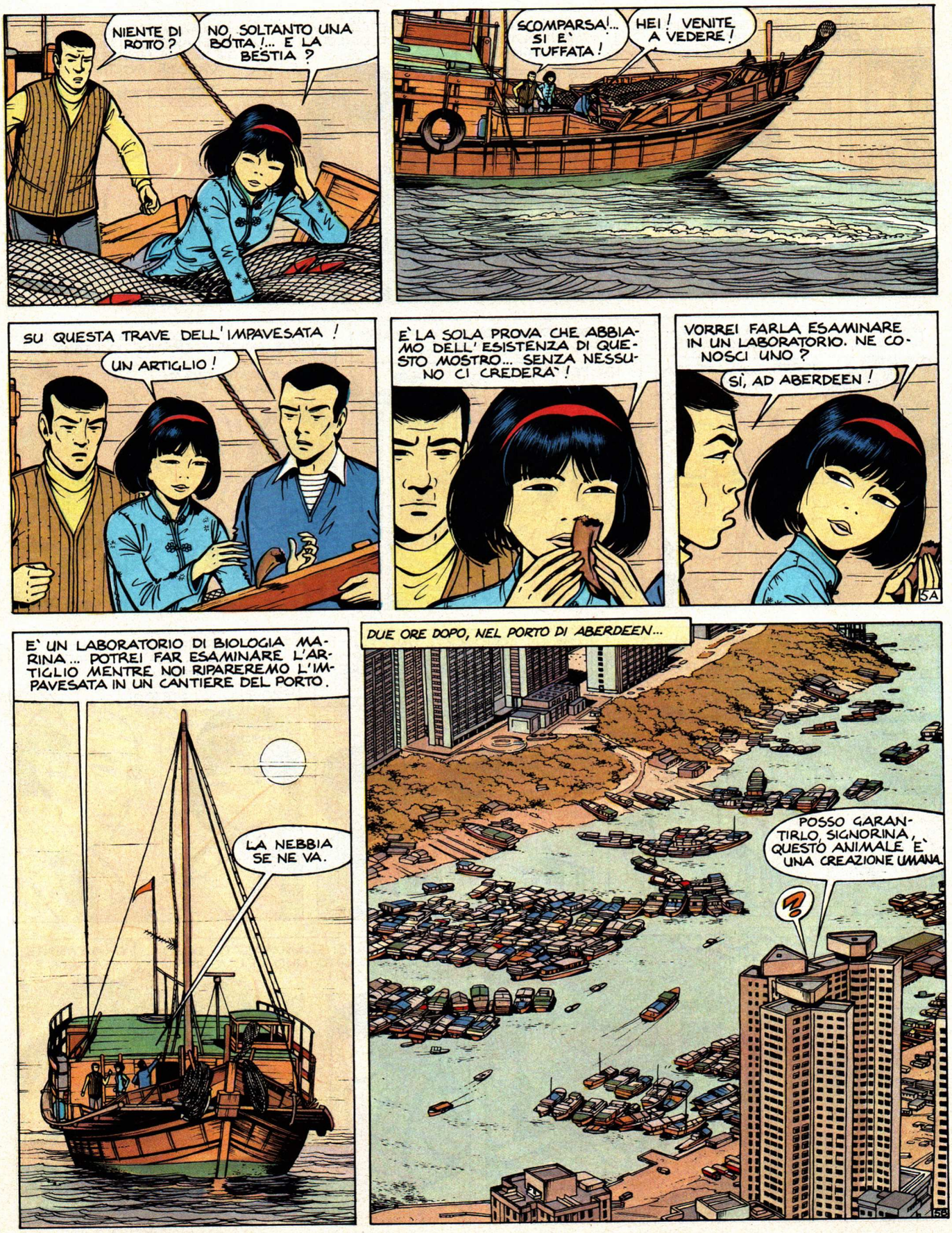
IL DRAGO DI HONG KONG










NIENTE DI ROTTO?
NO, SOLTANTO UNA BOTTA!... E LA BESTIA?
SCOMPARSA!... SI È TUFFATA!
HEI! VENITE A VEDERE!
SU QUESTA TRAVE DELL'IMPAVESATA!
UN ARTIGLIO!
È LA SOLA PROVA CHE ABBIAMO DELL'ESISTENZA DI QUESTO MOSTRO... SENZA NESSUNO CI CREDERÀ!
VORREI FARLA ESAMINARE IN UN LABORATORIO. NE CONOSCI UNO?
SÌ, AD ABERDEEN!
SA
È UN LABORATORIO DI BIOLOGIA MARINA... POTREI FAR ESAMINARE L'ARTIGLIO MENTRE NOI RIPAREREMO L'IMPAVESATA IN UN CANTIERE DEL PORTO.
LA NEBBIA SE NE VA.
DUE ORE DOPO, NEL PORTO DI ABERDEEN...
POSSO GARANTIRLO, SIGNORINA, QUESTO ANIMALE È UNA CREAZIONE UMANA.
58

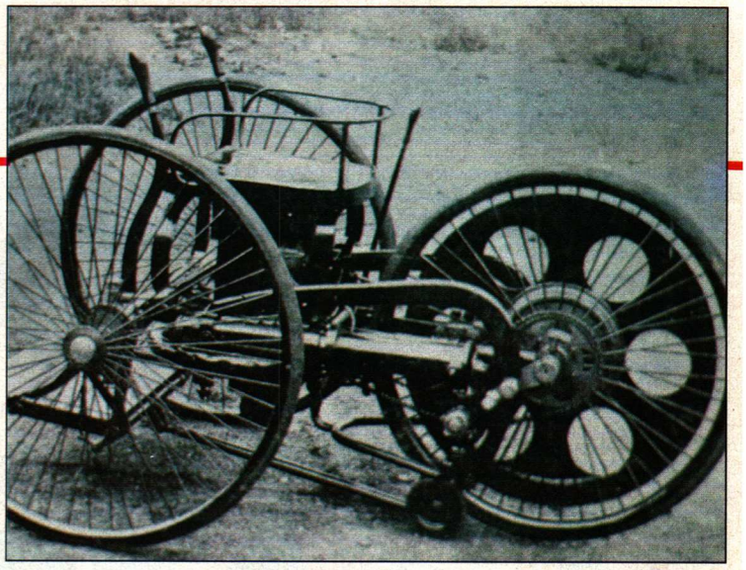
IL DRAGO DI HONG KONG

IL DOTTORE HA FATTO ANALIZZARE IL PESCE ! LA SUA CARNE ERA AVVELENATA !! MIA CUGINA INTENDE SPORRE DENUNCIA !
SPORRE DENUNCIA?
MA NOI NON ABBIAMO PESCATO QUEL PESCE !
MA L'AVETE VENDUTO!!
MIO MARITO SE L'E' PROCURATO IN UN ALLEVAMENTO !
SE MI DITE DOV'E', POTREI AGGIUSTARE IL TUTTO !...
MEZZ'ORA PIU' TARDI, NEL PORTO DI ABERDEEN...
HO PROPRIO TERRORIZZATO QUELLA DONNA !...
7A
CONOSCI UN ALLEVAMENTO DI PESCE DALLE PARTI DI CHI MA WAN, SULL'ISOLA DI LANTAU ?...
SI', E' ABBANDONATO... I PROPRIETARI SONO MORTI SEI MESI FA, PER UN TIFONE...
LA RIPARAZIONE?
TERMINATA!
ABBANDONATO ? HANNO VENDUTO DEL PESCE GIGANTE UNA SETTIMANA FA... VORREI DARE UN'OCCHIATA !...
NON C'E' PROBLEMA ! E' SULLA STRADA DEL RITORNO...
MA LA NOTTE RISCHIA DI SORPRENDERCI !
MI SBARCHERETE CON IL SECONDO CANOTTO !...
7B

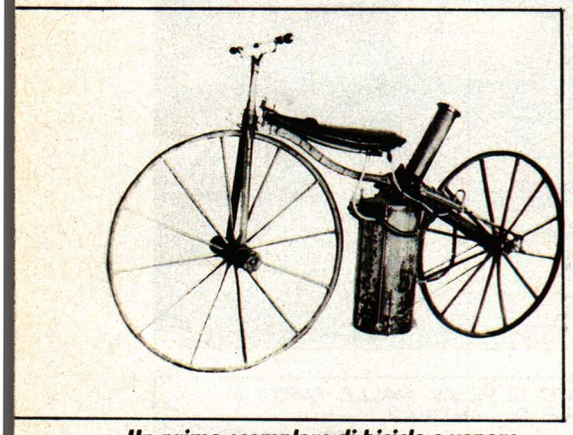
(continua)

La fantastica nascita e infanzia della motocicletta, croce e delizia del nostro tempo

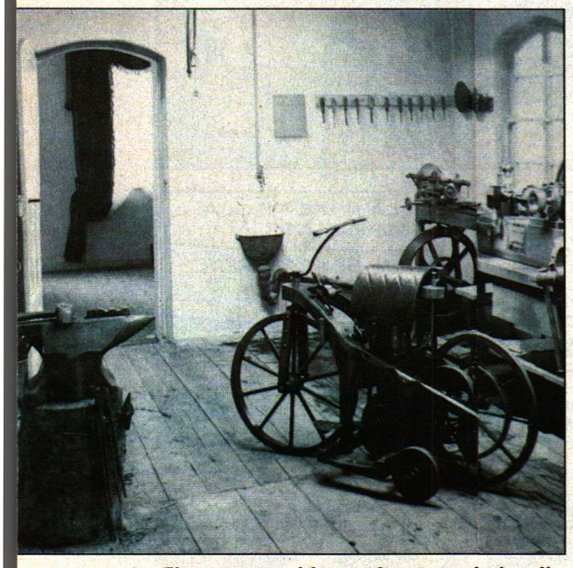
BUON SECOLO, MOTO!



Veicolo con tre ruote e motore a due tempi di Edward Butler (1884).



Un primo esemplare di biciclo a vapore. Costruito nel 1869 dall'americano S. Roper, funzionava a carbone di legna.



La Einspur, considerata la progenitrice di tutti i motoveicoli.

Se pensate ai 14 anni, ai vostri 14 anni, prossimi o da poco passati, che cosa vi viene in mente?

La scuola superiore? Un primo passo verso la piena responsabilità, anche di fronte alla legge? La fine o l'inizio della adolescenza?

Ma nooo... a 14 anni ci si può fare il motorino! Caspita, vuoi mettere la conquista della semovenza autonoma senza fatica! Liberarsi finalmente dalla morsa dei mezzi pubblici, dalla mamma che ti deve accompagnare alle feste, dalla bici faticosa e lenta: ah!, le due ruote a motore, quale incredibile invenzione!

E allora diciamolo pure: questo storico parto della tecnologia meccanica arriva quest'anno al secolo di vita! Il 1888 è stato infatti investito ufficialmente come l'anno di nascita presunta della bici a motore. Presunta perché è sempre difficile datare con esattezza la risoluzione finale di un processo di esperimenti che durava da almeno 15 anni prima della data di nascita ufficiale!

Correva l'anno 1863 quando il meccanico francese Pierre Michaux brevettò il primo velocipede a pedali, chiamato anche scuoti-ossa perché le ruote erano sprovviste di pneumatici e consistevano solamente nel cerchio di ferro. Subito si cominciò a pensare di trovare la maniera per far muovere le due ruote senza l'intervento muscolare dell'uomo. Già nel 1869 un ingegnere francese, Perreaux, riuscì a costruire un velocipede che funzionava a vapore, sistemando in modo pauroso una caldaia a carbone sotto la sella! Ma oltre ad essere pericoloso per il conducente, il veicolo aveva scarsa autonomia e velocità non certo entusiasmante (meno di 15 km/h).

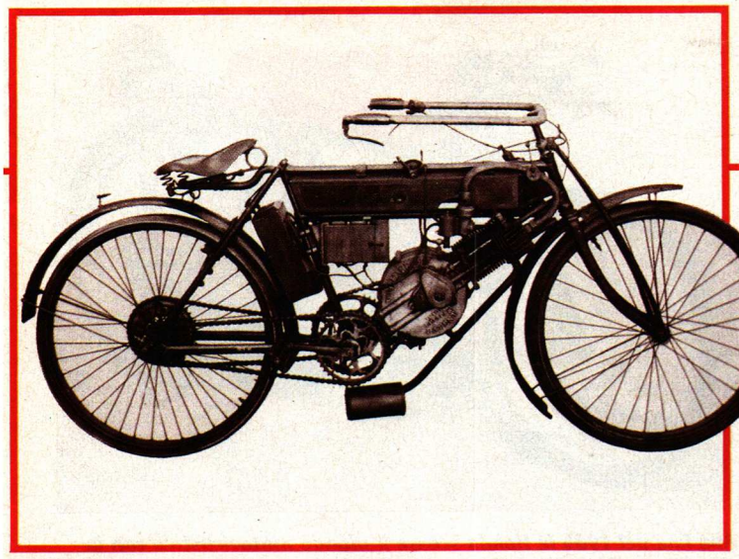
Altri esperimenti di questo tipo si facevano anche in Germania, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Nel Regno Unito furono ostacolati subito dalle autorità che, privilegiando il trasporto a cavallo, promulgarono delle leggi alquanto strane: i mezzi meccanici dovevano rispettare la velocità massima di 6,5 km/h su strada aperta e di 3,2 km/h in città. Di più. Ciascun mezzo doveva avere un equipaggio di tre persone di cui una obbligata a camminare 60 metri avanti al veicolo con una bandiera rossa per avvisare i pedoni dell'arrivo dell'arnese semovente che in più aveva l'obbligo di fermarsi ed evitare fuoriuscite di fumo dalla caldaia all'approssimarsi di un cavallo, per non spaventarlo.

Ma questo è folclore legislativo. Torniamo alle moto.

In Germania *Nicholaus Otto* e *Eugen Langen* brevettarono nel 1876 il motore a *combustione interna,* progenitore dei motori che usiamo oggi. Il combustibile più efficace per questo rivoluzionario tipo di motore risultò essere un liquido derivato dal petrolio, usato fino a quel momento come smacchiatore: la benzina! Il motore dei tedeschi era di un solo cilindro di 264 cc. raffreddato ad aria e sviluppava la potenza di mezzo cavallo. Troppo piccolo per muovere una quattro ruote, il motore fu sistemato su un biciclo di legno chiamato *Einspur, costruito da Gottlieb Daimler e Wilhelm Maybach.* Era un veicolo fabbricato alla meglio, ma è stato l'autentico progenitore di tutti i motoveicoli d'oggi.

Nel 1885 si tenne il battesimo della strada: l'Eispur percorse il 1 novembre una distanza di 12 chilometri! Si narra che durante il viaggio il motore surriscaldato abbia provocato l'incendio della sella!

In seguito i due tedeschi scelsero di



Una Humber del 1902 con il motore monocilindrico di 2,75 CV inclinato lungo il tubo anteriore del telaio.

L'arrivo di alcuni concorrenti a Parigi durante una tappa della Parigi-Bordeaux di regolarità del 1904.

concentrarsi sulle quattro ruote, lasciando perdere il motociclo. Fu così che l'inglese *Edward Butler* divenne il vero padre della motocicletta, anche per le innovazioni tecnologiche da lui introdotte. Buttler nel 1888 costruì la sua Petrol Cycle (bicicletta a benzina), ma più che una bicicletta era una vera motoretta: presentava infatti il primo carburatore con galleggiante, introduceva il radiatore e *l'accensione a bobina.*

Nello stesso anno intanto un veterinario scozzese, per migliorare il comfort della bicicletta di suo figlio, inventò il pneumatico: quel signore si chiamava *John Boyd Dunlop,* nome ancor oggi famosissimo nel mondo.

Gli esperimenti si moltiplicarono: un altro passo nella vita della motocicletta fu compiuto da Hans Geisenhof e Alois Wolfmuller che nel 1892 studiarono un telaio capace di sopportare il peso di motore e serbatoio: il risultato fu così incoraggiante che i due decisero di produrre il motociclo a livello industriale. Quella moto era dotata del più grande motore mai montato su due ruote in cent'anni di storia: aveva una cilindrata di 1488 cc. La moto disponeva anche di un silenziatore ed era la prima ad avere pneumatici. Il grosso motore a due cilindri forniva soltanto 2,5 cavalli di potenza ma spingeva il veicolo alla velocità, per l'epoca spaventosa, di 45 km/h. Una di queste moto fu mandata nel 1894 a Parigi dove il «Petit Journal» aveva organizzato la Parigi-Rouen, prima gara motociclistica della storia! Un costruttore di biciclette inglese residente a Parigi provò la H & W (com'era stata battezzata la moto) e ne rimase entusiasta: «Presi in mano la macchina e dopo le prime poche esplosioni imitai il collaudatore tedesco balzando in sella. Non ho mai dimenticato la sensazione di guidare una bicicletta spinta da energia propria. La sensazione di viaggiare sulla strada senza sforzo era deliziosa».

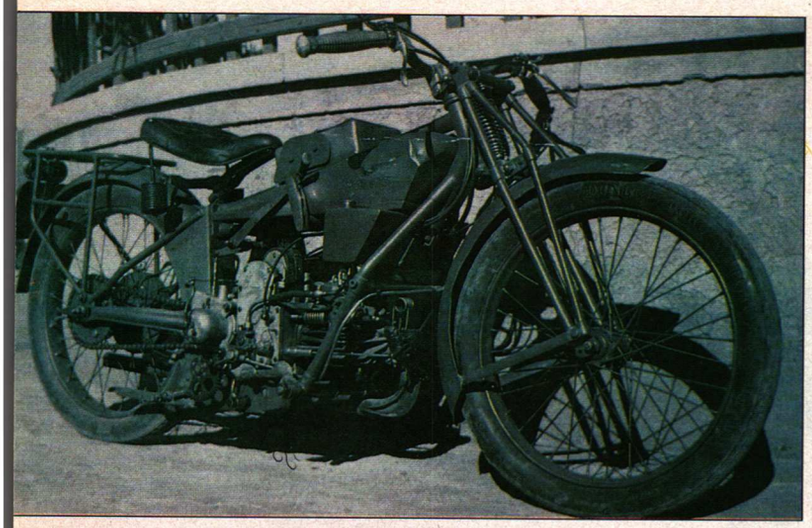
Ben presto si diffuse una sorta di «febbre da motociclo»: oltre agli ingegneri, anche meccanici, tecnici della domenica, matti, visionari, burloni si misero a progettare e costruire motociclette. L'iscrizione alle due gare pionieristiche (la già citata Parigi-Rouen e la Chicago-Waukegan, negli USA) rivelano eloquentemente la fantasia o l'assurdità di certi «inventori» con nessuna esperienza di motori, ma comunque ansiosi di brevettare le loro idee «giusto caso che funzionassero». Dei 102 iscritti della Parigi-Rouen solo 17 riuscirono a partire! A Chicago a fronte di 100 iscritti ne partirono ben 2!

L'elenco dei partecipanti portava anche accanto a ogni nome il sistema propulsivo del mezzo. A Parigi oltre ai motori a vapore e a benzina, furono iscritti motori a gravità, idraulici, ad aria compressa, a sistema multiplo di leve, a olio minerale, automatici, a sistema di pendoli, a pedali, a combinazione di potenza animale e meccanica, a liquidi combinati, semielettrico, elettropneumatico, a gas e pendolo, a propulsione costante, autoagente e a gas ad alta pressione! A Chicago si registrarono le seguenti forze motrici: a gas illuminante, a molla, a petrolio, ad aria compressa, a nafta, a elettroturbina, ad acetilene, a etere, ad acido carbonico, ad aria calda e via di seguito!

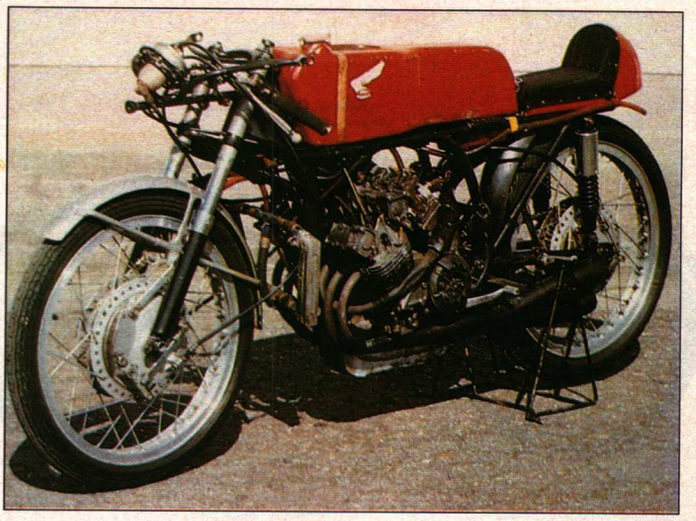
In poco tempo i pionieri fantasiosi uscirono di scena: negli ultimi anni del secolo una officina di Parigi, la Werner, cominciò a produrre con successo le prime «motocyclette»: nel 1897 ne costrui-

Una motocicletta Werner del 1903, le prime prodotte industrialmente.

Johm Boyd Dunlop inventore del pneumatico.



La prima delle famose motociclette della Moto Guzzi: aveva motore monocilindrico a cilindro orizzontale di 498 cc raffreddato ad aria, con cambio a tre velocità e trasmissione a catena.



Alla fine del 1965 la Honda scosse il mondo motociclistico con la sua nuova motocicletta da corsa di 125 cc a cinque cilindri affiancati inclinati in avanti.

BUON SECOLO, MOTO!

Moto e motocicli di oggi.

rono e ne vendettero una dozzina, trecento nel 1898.

Nel 1900 si associò un finanziere inglese, H. J. Lawson, e questa spinta produsse un record di vendite: oltre mille esemplari in un anno. Entro il 1904 la semplice bicicletta motorizzata era quasi scomparsa, sostituita dalla motocicletta vera e propria: motori grossi, telai più robusti e rigidi, ruote più solide, forcelle molleggiate, ecc.

Quello stesso anno, in Gran Bretagna, si introdusse l'obbligo della targa per i veicoli a motore: si ottenne così il primo censimento di veicoli circolanti. Le motociclette erano 22.126 contro le 18.340 auto.

La moto era ormai una realtà: si moltiplicarono i costruttori, fiorirono le innovazioni tecniche e, naturalmente, le gare motociclistiche.

Nel 1905 nacque la FICM (Federazione internazionale di clubs motociclistici).

Intanto anche di là dell'Atlantico ci si stava muovendo alacremente. Nel 1907 l'americano L. Curtiss fece parlare di sé tutto il mondo per aver realizzato la progenitrice delle future motociclette per gare di accelerazione. Era un piccolo mostro per l'epoca: montava un motore di otto cilindri destinato a un aeroplano e riuscì a percorrere il miglio con partenza lanciata in 26" e 4 decimi, a circa 220 km/h!

Nel 1911 nacque il Moto Club d'Italia con 8 club affiliati e 447 soci. Fu anche organizzato il primo campionato italiano di velocità su strada su un percorso di 315 km. Nel 1914 a Milano si tenne la prima esposizione motociclistica, con una quarantina di stand stranieri. Quell'anno uscì la prima rivista motociclistica italiana: «Motociclismo».

Inevitabilmente, la motocicletta andò anche in guerra, dimostrandosi un prezioso mezzo di trasporto individuale e anche di comunicazione.

Dopo la guerra, la moto fa ormai parte a pieno titolo del panorama e della società occidentale.

Nascono le grandi fabbriche e i marchi più famosi: la *Harley-Davidson* negli Stati Uniti, la *BMW* in Germania e, a casa nostra, la *Garelli* nel 1919, la *Moto Guzzi, la Benelli* nel 1921.

Ormai le moto sono sostanzialmente simili a quelle di oggi, anche se le nuove tecnologie, sperimentate attraverso il motociclismo sportivo, migliorano comodità e sicurezza.

Due date a mio giudizio sono più significative di tutte nella storia motoristica successiva. Nell'aprile del 1946 dagli stabilimenti della Piaggio di Pontedera esce la prima Vespa di 98 cc.; è il primo «scooter» costruito nel mondo, seguito a ruota dalla Lambretta. E' un successo mondiale: la moto ora è per tutti; anche il vecchietto, il ragazzino, la mamma possono motorizzarsi dando vita anche ad un vero e proprio mutamento di costume.

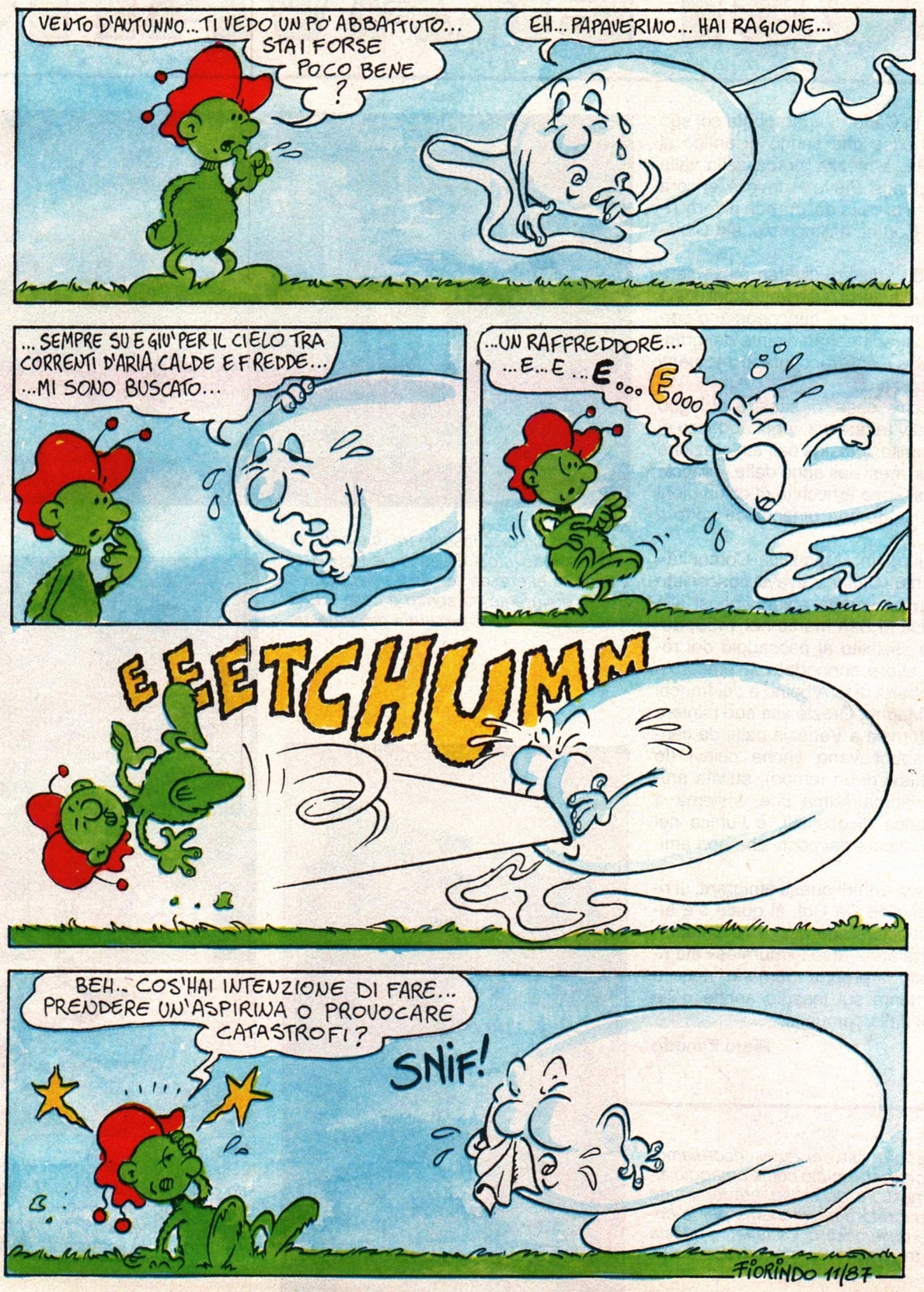
Oggi i nomi di «Vespa» e «Ciao» sono diventati sinonimi di scooter e di motorino. L'altra data fatidica cade nel febbraio del 1959 quando una sconosciuta casa giapponese, la *Honda,* partecipò per la prima volta al Tourist Trophy, una delle più importanti gare a livello mondiale. Nessuno ci bada molto, ma quella data segna l'inizio dell'invasione delle moto giapponesi in tutto il mondo. Negli anni 1960, quello che fino ad allora era un impero europeo (e in buona misura italiano) diventa ben presto un dominio nipponico.

Oggi la motocicletta parla principalmente giapponese.

Pier Paolo Antonello

PAPAVERI & C

di Paolo Fiorindo



I «MURALES» ORMAI FAMOSI DI UN PAESINO DEL CADORE RACCONTANO

COSÌ ERAVAMO

Lassù, in Cadore, aggrappata col suo grumo di case che sanno di antico al monte Rite, a mezza strada della valle che congiunge Pieve - dove è ancora conservata la casa del grande pittore Tiziano - a Cortina d'Ampezzo, sta Cibiana.

Dal 1980 artisti di diversa provenienza, sui muri esterni delle abitazioni che a guisa di un presepe fiancheggiano serpeggianti stradine, han dipinto dei grandi «murales» che raccontano momenti del suo passato.

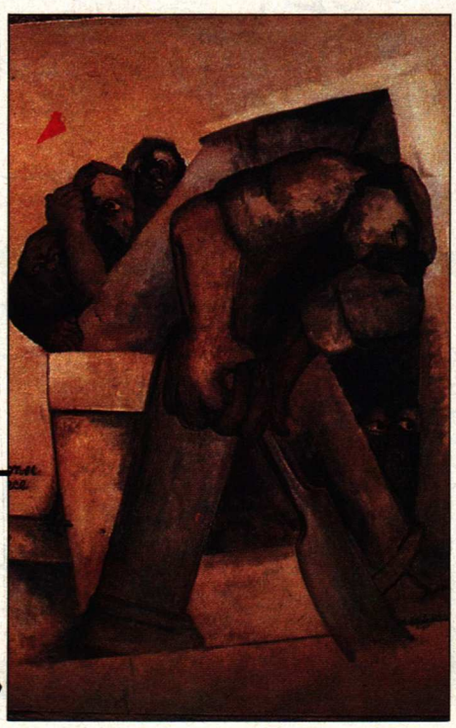
Le vecchie case, di sassi e di legno annerito dal tempo coi segni addosso di una vita umile, intristita dall'emigrazione per diversi mesi dell'anno delle «braccia buone», si sono arricchite di colori pieni di vita: una grande pinacoteca sotto il cielo.

Costituitasi in «Magnifica Comunità» nel trecento, Cibiana aveva conosciuto una certa prosperità affiancandosi alla Repubblica di San Marco nel 1450, dopo avere assistito al passaggio dei romani ed avere sopportato la presenza dei longobardi di re Alboino e dei franchi di Carlo Magno. Grazie alle sue miniere di ferro, forniva a Venezia palle da cannone. Fabbricavano anche chiavi (le grandi chiavi di un tempo), attività artigianale rinomatissima che, insieme a una fabbrica di occhiali, è l'unica nel paese, praticate dai pochi che non emigrano.

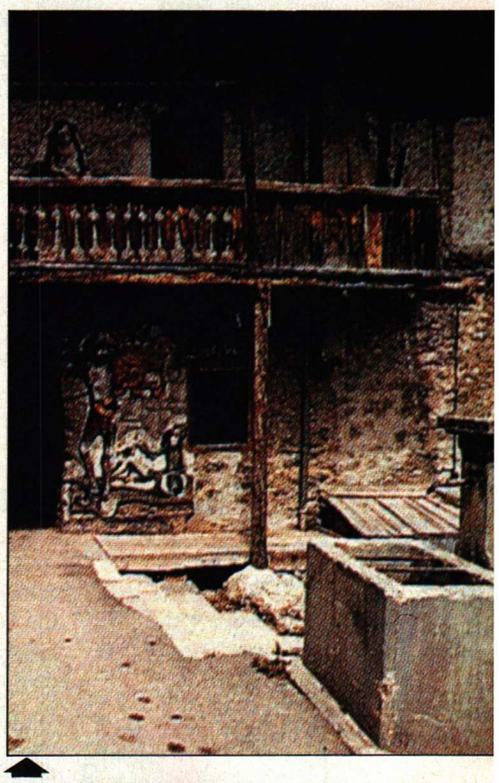
Si deve a uno di questi emigranti di ritorno, Osvaldo Da Col, al quale s'è affiancato il pittore agordino Vico Calabrò, se Cibiana attraverso i «murales» sta ripristinando la propria *memoria,* ricucita artisticamente sul tessuto anche delle tradizioni della comunità.

Piero Zanotto

Quest'affresco inserito tra due porte di una casa, dovuto a Giuliano De Rocco, si intitola «Lettera da lontano». Il padre e marito emigrante ha scritto a casa... E la lettura ad alta voce reca una gioia mesta.



«Recordonse dei vece», ricordiamoci dei vecchi, sta scritto come omaggio all'antico mestiere dello «squaradòr», cioé dello squadratore del legname per la costruzione delle case di Cibiana, in questa pittura a tempera del cadorino Aldo De Vidal.

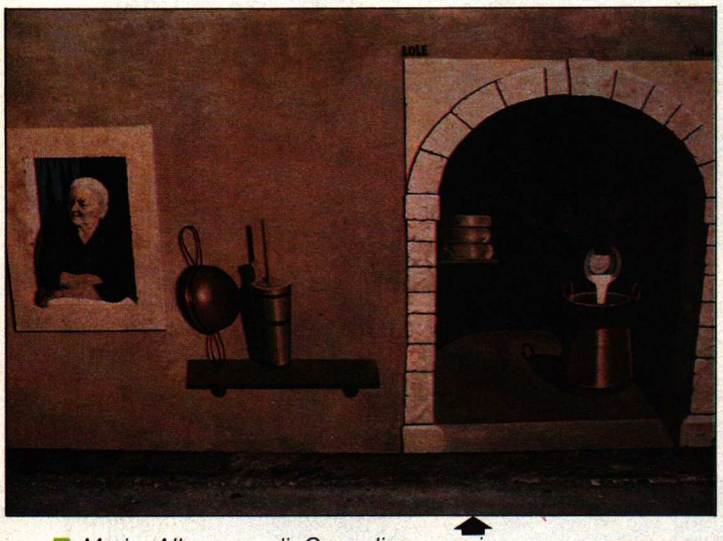


Si tratta dell'affresco di Walter Pregnolato che s'inserisce, intero, in un porticato e in un poggiolo, in cui si rievocano gli «Armigeri veneziani» che nel 1508, guidati da Bartolomeo d'Alviano, fronteggiarono l'esercito di Carlo Magno.

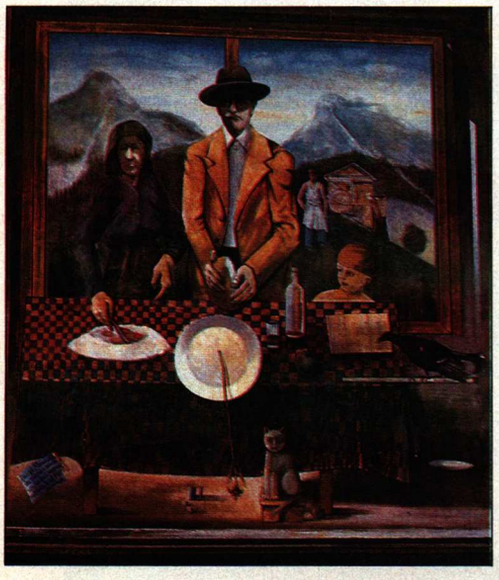
■ *«La Mare», ovvero La Mamma, s'intitola questo gioioso e affettuoso affresco di Bruno Milano.*

■ *Vico Calabrò, pittore di Agordo (Belluno) e «anima», insieme a Osvaldo Da Col, dei «murales» di Cibiana, con questo suo affresco di circa quattro metri per quattro ha visitato quella ch'era la «botéga del liutaio» con realismo poetico.*

■ *«La Botega» illustrata con colori acrilici sull'intonaco di una casa da Bruna Doria, riporta ai gusti semplici di un tempo che qui appare sfiorato da un sereno benessere. L'ingresso è... autentico. Solo la vetrina con le figure esposte è rievocazione.*



■ *Mario Albanese di Conegliano «anima» un muro di Cibiana sull'artigianale attività di un tempo del «fabbricante di burro».*



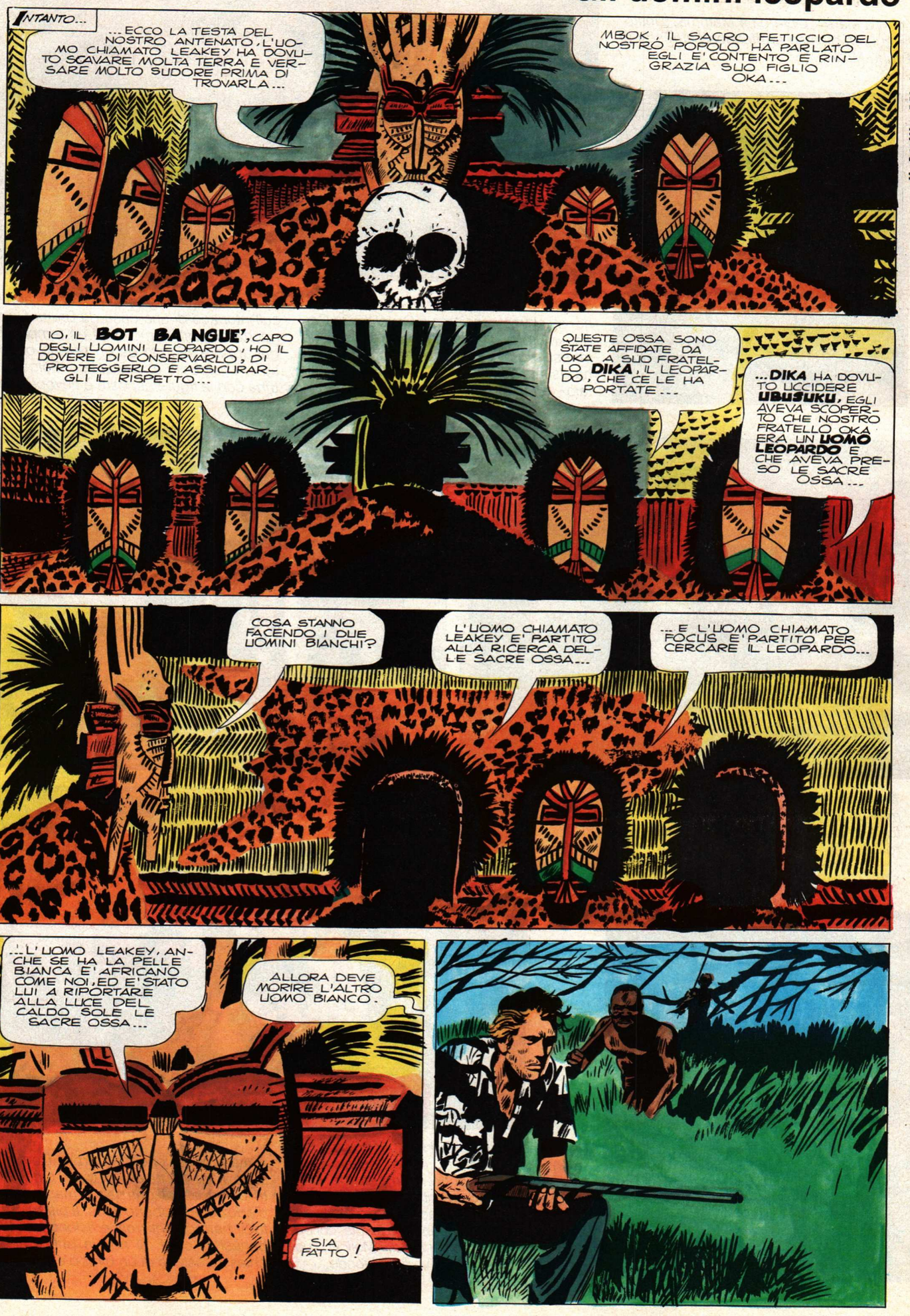
■ *Sia ringraziato il Signore per il cibo quotidiano. Luigi Rincotti, pittore pesarese, in questa tempera di tre metri per due, pare cogliere l'atteggiamento di gratitutine dei nonni col nipotino (il padre è emigrato lontano) mentre si apprestano alla tavola, col pane uscito dai chicchi tritati dal Molinèr, l'uomo del mulino, che si vede sul fondo.*

■ *La processione del Corpus Domini, dipinta in un «murales» di quasi cinque metri di base dal goriziano (ma veneziano d'adozione) Roberto Joos. Il pittore ha dato ai partecipanti volti e fisionomie dei cibanesi di oggi. Si noti in primo piano il chiasso festoso di un bimbo e di un cane.*

JOHNNY FOCUS

Gli uomini leopardo

di Attilio Micheluzzi



II parte –Johnny Focus si trova presso il lago Rodolfo in Africa dove viene a conoscenza di un rito misterioso attraverso il quale un animale e un uomo diventano fratelli di sangue. Improvvisamente viene attaccato da un leopardo...

AAAHK
TIERERE!
QUESTI SEGNI LI VEDI? LO SPIRITO E' IN COLLERA ALLORA UCCIDE, BWANA!
TORNA INDIETRO, BWANA FOCUS...ASCOLTA LA VOCE DI TIERERE.
TIERERE E' MORTO, OKA! UBUSUKU E' MORTO, OKA! E LA LORO VOCE MI DICE: "UCCIDI, BWANA! UCCIDI IL LEOPARDO!"
OKA FRATELLO MIO,... MBOK HA DECISO, E L'UOMO CHE STA CON TE DOVRÀ MORIRE...
DOVRÀ MORIRE...
GUARDA QUESTO! IL TUO SPIRITO HA DEGLI ARTIGLI DI FERRO E LI PERDE, DOPO AVERE UCCISO!

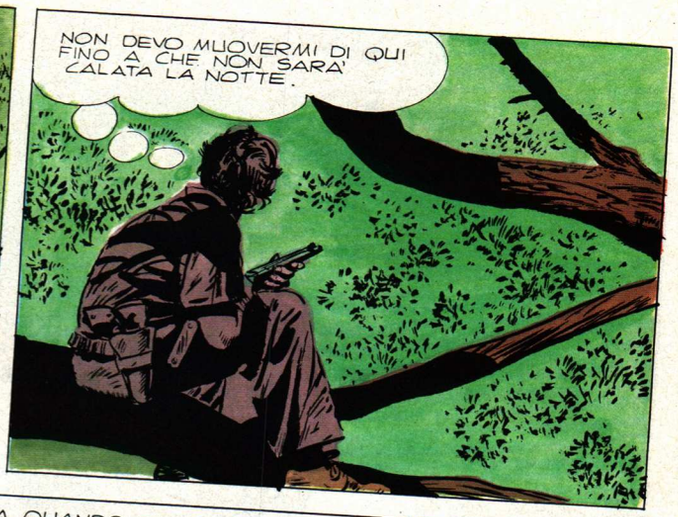
MBOK HA DECISO CHE TU DEVI MORIRE PRIMA CHE IL GIORNO FINISCA, UOMO CHIAMATO FOCUS!

BANG BANG
DANNAZIONE!

PRENDETELO VIVO!!

UFF... NON HO MAI CORSO TANTO IN VITA MIA... E PENSARE CHE ANCHE A NAIROBI C'E' QUALCUNO CHE SORRIDE, SE SI PARLA DEGLI UOMINI LEOPARDO...

OKA E' SPARITO. L'AVRANNO UCCISO COME TIERERE ...MA PERCHE'!
PERCHE'?


NON DEVO MUOVERMI DI QUI FINO A CHE NON SARA' CALATA LA NOTTE.

...E QUEL MALEDETTO LEOPARDO PUO' ESSERE NASCOSTO DIETRO OGNI CESPUGLIO, SOPRA OGNI ALBERO...

...DA QUANDO E' APPARSO SI E' PORTATO DIETRO LA SFORTUNA... ...MALEDETTA BESTIA... FORSE OKA AVEVA RAGIONE, FORSE E' DAVVERO UNO SPIRITO...

INTANTO...
QUESTA NOTTE, OKA, TU E TUO FRATELLO IL LEOPARDO, UCCIDERETE IL GIOVANE UOMO CHIAMATO POCUS. DOMANI LA SUA TESTA ORNERA' LA CASA DELLE SACRE OSSA!...

...DOMANI MATTINA IL SOLE INIZIERA' A GONFIARE LA PELLE DEL TUO CORPO BWANA POCUS, E LE IENE E GLI AVVOLTOI SI PASCERANNO DELLA TUA PELLE...

OKA, SENTO L'ODORE DELL'UOMO BIANCO...
..L'UOMO BIANCO HA PAURA, FRATELLO, HA PAURA DI MORIRE..
ECCOLO!!!
UNO DI NOI DUE STA PER MORIRE, FIGLIO DELL'AFRICA!
DANN... PER FORTUNA HO VISTO LA TUA OMBRA!...
BANG!

AARREFF
F
STA MORENDO... ...MA IO HO SPARATO ALL'UOMO!...
...LA LUNA ALLE SPALLE MI HA SALVATO... HO SPARATO D'ISTINTO... MA NON MI E' SEMBRATO UN UOMO LEOPARDO.
OKA!
HAI VINTO TU, BWANA FOCUS. SEI UN VERO CACCIATORE, SPARI VELOCE COME IL PENSIERO...
OKA, TU SEI UN UOMO LEOPARDO, L'HO CAPITO TROPPO TARDI... ...TU HAI RUBATO IL CRANIO... PERCHE'?
IL CRANIO E' SACRO A MBOK... ...DOPO AVERLO PRESO L'HO AFFIDATO A DIKA, MIO FRATELLO IL LEOPARDO...
TUO FRATELLO?... COME PUOI ESSERE FRATELLO DI UN LEOPARDO? COMUNQUE STA MORENDO E IO NON GLI HO SPARATO...
HAI SPARATO A ME E LUI MUORE... ...E' MIO FRATELLO... ...E' MIO FRATELLO... ...ABBIAMO LO STESSO SANGUE, BWANA...
SE TU LO AVESSI UCCISO, SAREI MORTO ANCH'IO... E' LA LEGGE DELL'AFRICA... ...ADESSO BWANA TU MERITI DI VIVERE.
ATILIO MICHELUZZI
QUESTA STORIA HA UNA MORALE, JOHNNY FOCUS: SBAGLIERAI SEMPRE SE CERCHERAI DI CAPIRE L'AFRICA CON IL SOLO AIUTO DELLA **RAGIONE** CI VUOLE ANCHE QUALCOS'ALTRO...

FINE

Natale

Gioia di salvezza

Ancora una volta il lieto annuncio: è Natale!
Questa parola si affaccia alla nostra mente con un corredo di festa, di luce, di calore. Natale ci permette di fare un'esperienza gratificante: recuperiamo un po' di amorevolezza, di interesse per gli altri; ci scambiamo doni, auguri; andiamo alla Messa di mezzanotte e facciamo buoni propositi davanti al presepe.
Ma chi mettiamo al centro del presepe? Per chi è la festa? Ci importa veramente che venga Qualcuno a salvarci? E da che cosa? La liturgia ci parla di «liberazione dalle tenebre», dal «giogo dell'aguzzino». Dove sono le tenebre nell'era della TV e dei computers? Come può ammettere di avere un giogo sul collo chi vive immerso in un profluvio di beni?
Ma sei intelligente, sensibile. Ti guardi attorno e vedi che, persino a Natale, non tutti hanno la possibilità di vivere in festa; ci sono gli ammalati, i poveri, i senzatetto. Poi ti guardi dentro e, nonostante i jeans firmati o il maglione all'ultima moda, ti senti ancora intriso di desideri, di problemi. Se le feste natalizie sono vissute solo tra luci chiassose e panettoni infiocchettati, tutto sfuma ben presto e lascia il vuoto, la noia.
L'uomo ha bisogno di speranza come di pane. Sul cuore di un ragazzo, noia e sfiducia pesano come tenebre. Solo Dio ha il potere di squarciare la cortina del dubbio, dell'apatia, per depositare nel nostro cuore semi di speranza.
Natale sarà una festa nuova, se apri il tuo cuore alla sua parola: «Oggi è nato un Salvatore!».

Nulla è impossibile a Dio

IMMACOLATA
(8 dicembre)

Paradiso terrestre: un bel progetto rovinato... ma non per sempre. Dopo la colpa, Adamo è impaurito, disorientato. Si rende conto che, con una scelta insensata, ha perso ogni bene, ha sciupato tutto. Ma Dio lo rassicura: darà all'umanità una madre, una donna purissima e forte, che l'aiuterà a vincere il male.

Dal libro della Genesi (3, 9 - 15; 20)

Rit. **Abbiamo contemplato, o Dio,**
le meraviglie del tuo amore.

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Il Signore ha manifestato la sua salvezza.
Egli si è ricordato del suo amore.

Dal Salmo 97

Molta gente si sente sfortunata e infelice, non sa cogliere il senso della vita.
In realtà, non siamo al mondo per caso, ma scelti uno per uno e benedetti da Dio! Questo afferma esultante **Paolo** scrivendo agli **Efesini** (1, 3 - 6; 11 - 12).
Se ci vedessimo con gli occhi del Padre celeste: potenzialmente santi, immacolati, belli, ricchi dell'eredità divina...

Luca (1, 26 - 38) ci racconta che, volendo essere veramente della famiglia umana, Gesù si sceglie un paese, una casa, una madre - la Vergine Maria - e la mette a parte del suo segreto: Lui, il Figlio dell'Altissimo, il Salvatore,nascere da lei, fanciulla di Nazaret... E' un progetto inaudito. Ma la Vergine sa che a Dio nulla è impossibile. Si fida e si dispone alla collaborazione totale.

Intenzioni di preghiere

- *Perché nessuno di noi si scoraggi, rassegnandosi di fronte al male, ma si senta forte dell'amore di Cristo e benedetto dal Padre, preghiamo.*
- *Perché la capacità di dire «sì» al bene renda sempre più fraterne le relazioni tra gli uomini, preghiamo.*
- *Perché la consapevolezza di essere figli di Dio si rifletta in ogni nostra scelta, atteggiamento o parola, e irradi attorno a noi gioia e pace, preghiamo.*

MISSAEST 16

Immacolata

Ave, Maria, piena di grazia

Da duemila anni arte e devozione hanno cercato di raffigurare il volto di Maria, di darle dei bellissimi soprannomi: «Tutta bella», «Madre dolcissima», «Porta del cielo», «Stella del mare», «Gioia nostra»...
E tu come la immagini?
E' giovanissima quando pronuncia la parola più importante della sua vita e dell'intera storia umana: fiat.
Il suo «sì»non è frutto di entusiasmo effimero; non dura un momento, un giorno, un anno, ma tutta la vita.
E' frutto di riflessione, è pronunciato con senso di responsabilità, dopo che l'Angelo ha garantito: «Anche Elisabetta...».
E' detto con gioia piena, effusiva. Lo avverti nel Magnificat, quando Maria coinvolge l'anziana cugina (e persino i frutti ancora custoditi nel loro grembo!) in espressioni di esultanza.
E' vissuto nella semplicità quotidiana, tradotto in gesti di servizio fra le silenziose mura domestiche.
E' un «sì» costoso, però. Sottoposto a tante prove, a tante fatiche e difficoltà.
Tutto è stato straordinario, ma niente è stato facile nella vita di Maria.
Gioiello delle creature - come teologia e arte ci insegnano - ma creatura come noi, Maria ci è vicina nell'impegno faticoso di realizzare la nostra vocazione, di dire, giorno per giorno,il nostro «sì» a Dio.
Anche a noi è chiesto di rendere presente Gesù in mezzo agli uomini, di farlo in qualche modo continuamente rinascere attraverso la testimonianza della nostra vita.
Tutto sta a saper riconoscere l'Angelo messaggero: potrebbe essere il povero che incontri per strada, il compagno che ti chiede una mano per i compiti, papà che ha bisogno del tuo aiuto per verniciare il cancello, tuo fratello che ti chiede continuamente di prestargli la biro rossa, il missionario che raccoglie le offerte per i suoi lebbrosi...

Una grande luce

NATALE
(25 dicembre)

Dieci volte in pochi versetti, come in una cascata scintillante, **Isaia** (9, 1 - 3; 5 - 6) fa risuonare le parole: luce, pace, gioia, giustizia. E' l'esultanza piena di chi sente il cuore in festa, perché già immagina l'avverarsi delle antiche promesse: «Ci è stato dato un figlio», un Bambino - Dio-con-noi, il Principe della pace.

Rit. **Oggi è nato per noi il Salvatore.**

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude,
esultino i campi e quanto contengono,
si rallegrino gli alberi della foresta.

Dal Salmo 95

Nascita di Gesù: giorno di festa, ma anche d'impegno, occasione per voltar pagina. Scrivendo a **Tito** (2, 11 - 14) **Paolo** afferma che, alla luce del Natale, ogni cristiano deve coniugare in sè esultanza e responsabilità. Perché con la venuta di Gesù si attui la svolta decisiva della storia, la gioia deve essere tradotta in opere buone, preludio di vita nuova.

Nel disagio, nella povertà, nella notte: così Gesù sceglie di apparire per la prima volta in mezzo agli uomini. Chi legge la pagina evangelica **(Luca** 3, 2 - 4**)** con occhi di fede, capisce il perché di questa preferenza. Fin dall'inizio Gesù manifesta il suo stile: sceglie di incontrare i semplici, coloro che non accampano pretese, non hanno sicurezze, che si lasciano attirare in totale disponibilità di cuore.

Intenzioni di preghiere

- *Perché questo sia un Natale diverso nella nostra vita, interiormente più vero, più luminoso e fraterno, preghiamo.*
- *Perché con semplicità di cuore testimoniamo la gioia profonda del Natale a chi è nella solitudine, nella pena, preghiamo.*
- *Perché la certezza che Dio ci ama rischiari non solo questo giorno ma tutta la nostra vita, preghiamo.*

III domenica di Avvento C

Condividere il tempo

Una cosa che non regaliamo mai volentieri è il nostro tempo. Non ne abbiamo da perdere, siamo sempre tanto occupati. Accettiamo di scambiarlo con chi ci interessa, ma di rado lo offriamo gratis. Perché, assieme al tempo, si tratta di donare noi stessi.
Ci intratteniamo volentieri e a lungo con l'amica del cuore per parlare di tutte le ultime novità; ma troviamo ogni scusa per non fare una visitina alla nonna che vive sola, al parente ammalato. Rispondiamo subito al telefono se chi ci chiama è un compagno «in gamba» con cui confrontare i compiti; ma sbuffiamo se telefona Tizio, l'ultimo della classe, che immaginiamo ci voglia «scroccare» la versione, o Caio, uno scontroso di cui non ci importa nulla.
Ascoltiamo per ore i nostri dischi preferiti, pomeriggi interi dedicati a Sting, a Witney Houston...Ma quando si tratta di apparecchiare o di badare al fratellino più piccolo, ci togliamo dalla circolazione.
Insomma, non ci va di perdere tempo.
In verità, nulla è mai perduto di quello che è dato per amore, sia pure pochi minuti della tua giornata: il tempo di scambiare una frase cordiale con chi è triste, senza amici, di raccontare una fiaba al fratellino, di telefonare dicendo: «Ciao, nonna, come va? Domani vengo a trovarti».
La luce si accende nel cuore di chi riceve il dono del tuo tempo, della tua presenza. E' come fare a metà delle tuniche, del cibo. E' coprire un vuoto, una povertà, soddisfare un'attesa. Pensaci, la prossima volta che squilla il telefono o vedi qualcuno con il volto stanco.

Ecco, io vengo

IV DI AVVENTO C
(18 dicembre)

E' logico cercare sicurezza nei momenti di pericolo, ma non sempre lo facciamo nel modo giusto. C'è chi tenta di arrangiarsi egoisticamente, aumentando la sofferenza generale; c'è chi va in chiesa, ma solo per scaramanzia. Riti e preghiere di questo tipo non arrivano a Dio perché non partono dal cuore dell'uomo.
Gesù è la persona giusta! dice **Michea** (5, 1 - 4), il salvatore di tutti, il garante della pace universale.

Rit. Fa' splendere il tuo volto e salvaci, o Signore.

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato.

Dal Salmo 79

La **lettera agli ebrei** (10, 5 - 10) ci fa riflettere: anche a noi, come a Gesù, è stato dato un corpo, cioé energie, volontà, intelligenza, cuore. Gesù se ne è servito per incontrarci e salvarci, offrendo così al Padre il sacrificio più gradito e perfetto.

Maria ha già detto il suo «sì»; va da Elisabetta; è accolta nella gioia; è chiamata «benedetta»; irrompe nell'esultanza del Magnificat... E' dall'infanzia che conosciamo questa pagina del Vangelo di **Luca** (1, 39 - 48), ma è talmente viva, che ogni volta ci carica di entusiasmo, di fiducia, ci stimola al servizio e alla lode.

Intenzioni di preghiere

- *Perché difficoltà e delusioni non spengano in noi la voglia di fare il bene, preghiamo.*
- *Perché il Signore ci aiuti a essere, come Maria, seminatori di gioia e di pace, preghiamo.*
- *Perché i genitori che aspettano un figlio lo accolgano con tenerezza e come un segno di amore alla vita, preghiamo.*

IV domenica di Avvento C

Germogli di pace

E' fin troppo facile essere scontenti del ritaglio di mondo che ci troviamo intorno. Continuamente la cronaca ci informa di loschi traffici, ruberie, sequestri. Da per tutto la convivenza è difficile, offre poco spazio alla speranza, a quello che tu, come giovane, hai nel cuore.
Gli esperti analizzano il fenomeno e puntano il dito sul materialismo, sulla caduta dei valori... E la tua analisi qual è? La pace ti sembra un'utopia o un traguardo raggiungibile?
Certo, visto dall'esterno il panorama è poco confortante. A detta di Michea, con l'avvento del Messia, da Betlemme si sarebbe dovuta irradiare la concordia fra i popoli, la pace a raggio universale. Invece, pochi luoghi della terra oggi sono tormentati come la Palestina, e la stessa Betlemme è divisa in due.
Ma prova a rileggere la lettera agli ebrei. Gesù cosa fa di fronte alla storia? Ci si butta dentro, prende un corpo, ne fa strumento di salvezza per tutti. Si mette accanto all'uomo che soffre, che è smarrito, si rende disponibile fino al sacrificio totale di sé. Anche sua madre, Maria, è una che si butta, che si mette in viaggio e va verso gli altri. E' attenta alle piccole cose che possono far piacere: una visita, un aiuto in casa...
E tu che tipo sei? Ti limiti a guardare la vita dal di fuori e a mormorare per le tante storture che vedi? O vuoi provare a cambiare le cose, almeno nel cerchio di mondo che ti sta più vicino? E' proprio in questo terreno, a casa tua, che puoi cominciare a seminare piccoli gesti di amicizia, di pace.
Gesù non vuole fare tutto da solo, ha bisogno della collaborazione di Maria, degli Apostoli, di tanti uomini e donne in tutti i tempi, anche giovanissimi, come Chiara d'Assisi, Laura Vicuña...
C'è un pezzettino di mondo che solo tu puoi rendere più sereno come partner del Creatore. Natale ti ricorda, appunto, che non sei solo in questa impresa, e ti suggerisce le parole che, piano piano, fanno rifiorire la pace: «Ecco, io vengo».

Il Dio della gioia

III DOMENICA DI AVVENTO C (11 dicembre)

Molte volte anche noi, come **Sofonia** (3, 14 - 18a) rimprovera a Israele, non ci siamo fidati del Signore e abbiamo deciso di costruirci da soli un futuro garantito e felice. Ma poi ci accorgiamo che il risultato è fallimentare.
Nonostante tutto c'è ancora spazio per la gioia: Dio non ci abbandona al nostro destino, ma viene per rinconciliarci a Lui, per ridarci la pace e il gusto della vita.

Rit. **Alleluia: viene in mezzo a noi il Dio della gioia.**

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io confiderò, non avrò mai timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore.

Da Isaia 12, 2 - 6

Le parole che **Paolo** rivolge ai **Filippesi** (4, 4 - 7) sono veramente un inno alla gioia. Viene voglia di impararle a memoria, per richiamarle nei momenti no.
Il Signore è «vicino». La serenità profonda del cristiano non poggia su garanzie umane (denaro, potere, bellezza...), ma sulla comunione con Dio in Cristo Gesù.
E abbiamo il dovere dell'affabilità, cioé di riversare sugli altri la gioia che colma il nostro cuore redento.

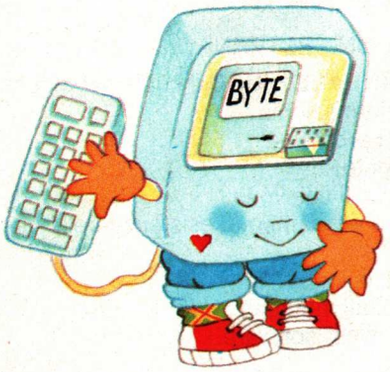
«Convertirsi» significa ricominciare tutto da capo, migliorare i nostri rapporti con Dio e col prossimo. Come? **Luca** nel suo **Vangelo** (3, 10 - 18) ci fa degli esempi pratici.
Primo: lasciarci «lavorare» dallo Spirito Santo, che agisce in noi come un fuoco purificatore. Poi: guardarci intorno ed esprimere solidarietà a chi soffre, a chi è nel bisogno.

Intenzioni di preghiere

- *Perché le famiglie siano luoghi gioiosi di accoglienza e di aiuto reciproco, preghiamo.*
- *Perché anche quando ci sentiamo assalire da angustie e necessità conserviamo la confidenza e la fiducia nel Padre celeste, preghiamo.*
- *Perché i nostri occhi si aprano di fronte a ogni forma di povertà e il nostro cuore sia pronto a una risposta concreta e fraterna, preghiamo.*

terza parte

di Luigi Labbate



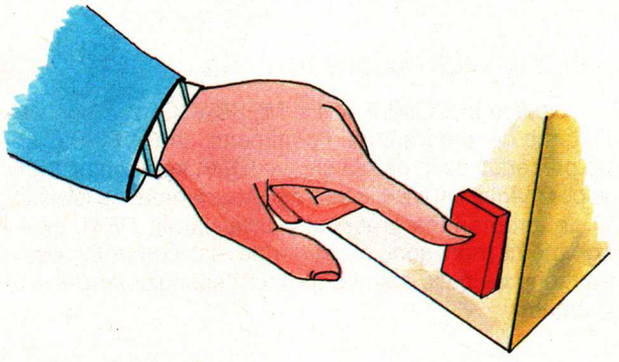
CAP I
LE AZIONI DELLA PROGRAMMAZIONE

8) CARICAMENTO DEL PROGRAMMA

Il programma una volta scritto su carta, va trasferito nella memoria centrale del computer attraverso la tastiera. Naturalmente prima di scrivere le istruzioni del programma si deve:

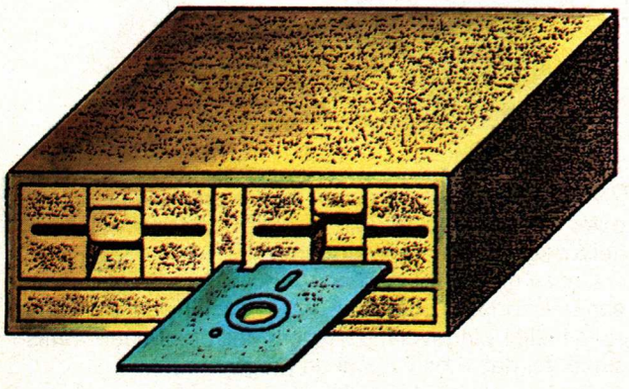
a) accendere il computer agendo sull'interruttore.

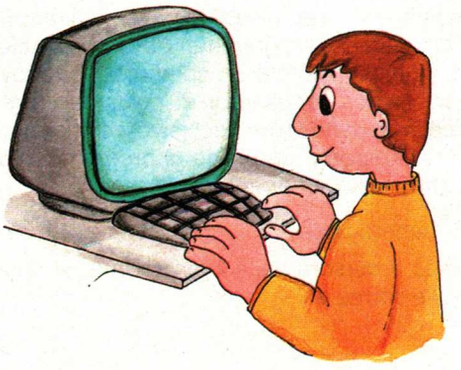
b) inserire nel drive A il dischetto contenente il sistema operativo DOS.



c) Inserire nel drive B il disco di lavoro.

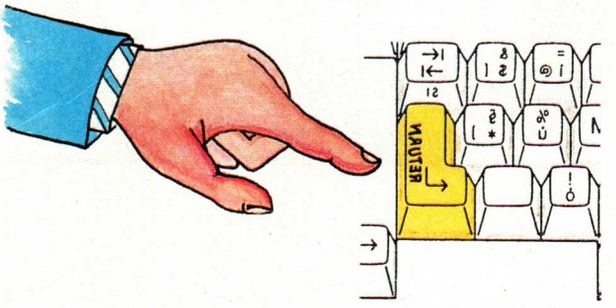
d) Quando sul video compare il segnale "A:❯" di sistema operativo, digitare la parola chiave «GWBASIC» che permette di accedere nell'ambiente di programmazione BASIC, caratterizzato dal segnale "OK".





e) Digitare il programma il quale viene trasferito nella memoria RAM. La memoria centrale RAM è una memoria labile, nel senso che conserva il programma finché il computer è acceso, invece se il computer si spegne la RAM perde ogni informazione.

f) Volendo conservare permanentemente il programma, procedere ad una operazione di salvataggio, cioé di trasferimento del programma dalla RAM sul disco di lavoro che si trova nel drive B.



Per questa operazione si digita il seguente comando:
SAVE "B: PITAGORA"
e si preme il tasto RETURN.

g) Ritornare all'ambiente di sistema operativo, digitando la parola chiave "SISTEM".

h) Estrarre i dischetti dai drives e spegnere il computer.

9) ESECUZIONE DEL PROGRAMMA

L'esecuzione di un programma consiste nelle seguenti azioni:

a) LANCIARE IL PROGRAMMA.

Ovvero mandare in esecuzione il programma. Per far questo è necessario che esso si trovi nella memoria centrale "RAM" del computer e si digiti, se si è in ambiente BASIC, la parola chiave "RUN" che vuol dire ESECUZIONE.

Per il trasferimento del programma dal disco alla memoria RAM, essendo sempre in ambiente di programmazione basic e supponendo che il disco di lavoro contenente il programma di nome PITAGORA sia nel drive B, la sintassi del comando è:

LOAD"B:PITAGORA"

b) DEBUGGING FORMALE E LOGICA

In questa fase si eliminano gli eventuali errori di sintassi e di logica del programma. Per quanto attiene agli errori di sintassi, è lo stesso computer che provvede a segnalarli, invece per gli errori di logica del programma, la ricerca è appannaggio esclusivo dell'uomo. In ogni caso per correggere una linea di programma, bisogna visualizzarla sullo schermo:

EDIT numero linea

e portando il cursore sulla linea editata, si operano le necessarie correzioni.

c) TESTING

Consiste nel verificare l'affidabilità del programma. Si introducono in questa fase alcuni dati selezionati e si analizzano i corrispondenti risultati ottenuti. Se essi sono esatti il programma è da ritenersi corretto altrimenti si cerca l'errore di logica e si opera la necessaria correzione.

10) DOCUMENTAZIONE DEL PROGRAMMA

Un programma deve essere accompagnato da una documentazione che si distingue:

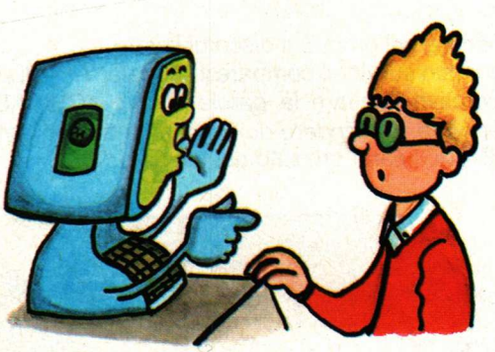
a) DOCUMENTAZIONE ESTERNA

E' il cosiddetto **MANUALE D'USO** il quale deve contenere le seguenti informazioni:

- la descrizione del problema;
- l'algoritmo impiegato;
- il nome delle variabili coinvolte;
- il significato, il tipo e il campo di esistenza delle variabili;
- Il formato dei dati in input;
- il formato dei risultati in output;
- la complicità hardware/software.

b) DOCUMENTAZIONE INTERNA

Consiste in COMMENTI e MESSAGGI che sono all'interno del programma. I commenti, che in BASIC sono preceduti dalla parola chiave REM, servono all'utente per meglio capire il listato del programma. Le istruzioni del programma precedute dalla parola REM, cioé i commenti, non sono considerate dal computer ossia vengono da esso saltate durante l'esecuzione del programma.



I messaggi sono istruzioni vere e proprie che il computer considera e visualizza sullo schermo nel corso della esecuzione del programma.

Questi messaggi, che appaiono sullo schermo e che suggeriscono all'operatore le operazioni da compiere sulla tastiera, agevolano il lavoro dell'utente nell'immissione dei dati e nell'uso di un programma.

5 - continua

I SEGRETI DEL RAGNO

No, non sgraniamo gli occhi... Anche se il loro aspetto è «particolare» e forse non sempre piacevole - per questo i ragni sono temuti da molte persone - la maggior parte di loro è innocua e, anzi, molti sono veramente utili all'uomo perché si nutrono di insetti nocivi. Certo, se proprio dobbiamo dirla tutta, è anche vero che alcuni tipi di ragno - come la famosa vedova nera o l'italiana «malmignatta» con i suoi puntini rossi - con un morso riescono a provocare gravi disturbi nell'uomo e talvolta la morte; sono questi i casi che, pur non essendo la regola, purtroppo hanno «guastato la reputazione» di tutta la categoria.

I ragni appartengono alla classe degli ARACNIDI che in greco vuol dire, appunto, ragno. E' dalla mitologia greca, infatti, che ci viene tramandata la storia di una fanciulla di nome Aracne tessitrice di Colofone, in Lidia. Questa ragazza osò gareggiare con la dea Atena ritenendosi superiore a lei nell'arte del ricamo. Aracne dimostrò tutta la sua bravura, ma la dea punì «l'orgogliosa» giovane trasformandola in ragno condannato a tessere tele per il resto della vita.

A questa classe appartengono anche gli Scorpioni, gli Opilioni (i «ragni» dalle zampe lunghe e sottili che cercano abitualmente rifugio nelle nostre case), gli Acari e le Zecche che sono parassiti, queste ultime, di uomini e animali quali, ad esempio, gli uccelli, i cani e i gatti.

Le specie dei ragni finora conosciute sono circa 40.000, in prevalenza terrestri. Si pensa, però, che si siano evoluti da forme acquatiche; anzi si crede che siano stati i primi membri del loro grande gruppo, gli artropodi, ad abitare le terre asciutte. Un esempio attuale di ragno che abita dentro l'acqua è dato dall'Argyroneta acquatica. Questo animale, che vive nei corsi d'acqua poco impetuosi o nelle pozze, ha bisogno di respirare l'aria atmosferica per vivere; e sapete come riesce a conciliare i suoi bisogni fisiologici con il suo stile di vita? Sale alla superficie dello specchio d'acqua e cattura delle bolle d'aria (proprio come fa il Ditisco nello stagno, ricordate?) che porta poi in basso e ancora a una pianta. Così, con tante di queste bolle, si costruisce una casetta sommersa dove può vivere e rifugiarsi in caso di pericolo.

Un ragno femmina trasporta le uova chiuse in un nido a forma di bozzolo.

Spesso ho udito delle persone che, parlando dei ragni, li chiamavano insetti. Questo è sbagliato!

Certo, sia i ragni che gli insetti appartengono al grande gruppo degli ARTROPODI (che vuol dire, dal greco, con le zampe articolate) e come tutti gli artropodi hanno il corpo ricoperto dalla cuticola dell'esoscheletro ma, per molte altre caratteristiche, sono differenti.

Ecco uno schema che ci permette di riconoscere le differenze più eclatanti, tra gli insetti e i ragni, da caratteri facilmente individuabili anche per noi.

I SEGRETI DEL RAGNO

PARTICOLARITÀ	INSETTI	RAGNI
n. di zampe	6	8
parti del corpo	3 | capo, torace, addome	2 | prosoma, addome
antenne	sì	no
occhi	semplici e composti	semplici
ali	sì	no
seta	no (eccezionale: il baco da seta)	sì
mascelle	sì	no

Vogliamo provare, ora, a cercare questi animaletti per capire come sono strutturati e il tipo di vita che conducono?

E' facilissimo trovarne ed è altrettanto facile ossservarli. Anzi, vi dirò di più: se il ragno «riposa» al centro della sua tela vi sarà possibile avvicinarvi moltissimo perché lui rimarrà sempre lì, fermo, per nulla imbarazzato.

Guardiamo: la prima cosa che si vede è il **corpo,** caratteristicamente diviso in due parti tondeggianti; il capo e il torace sono fusi in un'unica struttura, **il cefalotorace** o **prosoma,** e unito a questo da un breve peduncolo, posteriormente, si trova il grosso **addome.**

Osserviamo meglio e vediamo delle **zampette** situate, tutte, sul cefalotorace. In verità, quelle che si notano, sono sia arti ambulatoriali che arti trasformati.

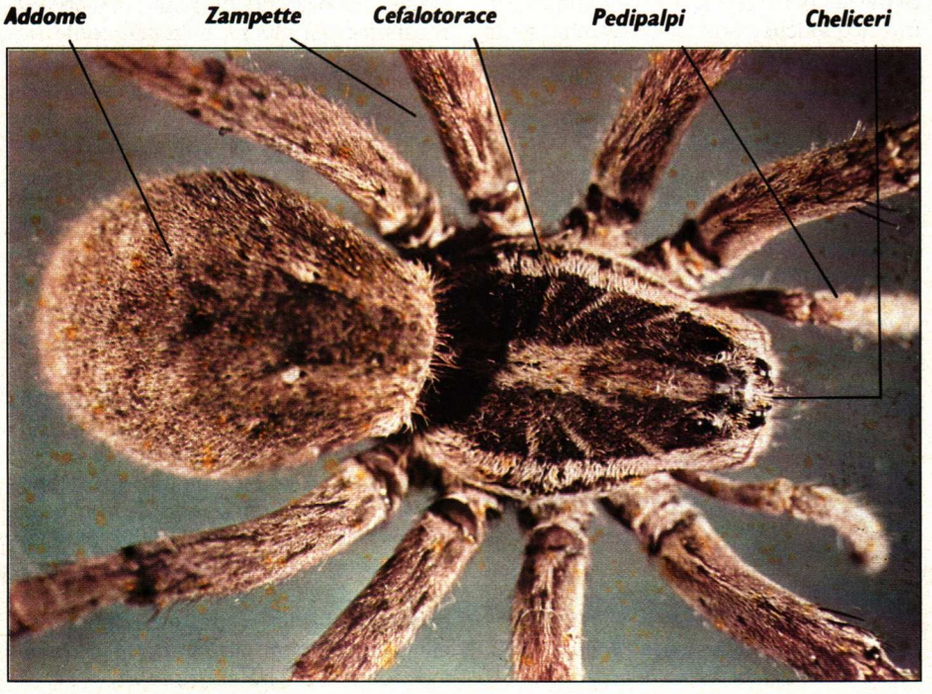
I ragni posseggono 8 zampe articolate (e non 6 come gli insetti, CONTATELE!) e sporgenti da sotto il prosoma che, in questo modo, si trova sollevato da terra insieme all'addome. Le zampe terminano (ma per vedere questo particolare bisogna usare una buona lente di ingrandimento) con 2 o 3 unghiette oppure con un ciuffo di peli che permette all'animale di ancorarsi saldamente su ogni tipo di parete.

Abbiamo detto che oltre alle 4 paia di zampe ambulatoriali i ragni posseggono anche arti trasformati: queste appendici sono i **Pedipalpi** e i **Cheliceri.**

I Pedipalpi, abbastanza evidenti da poter essere ben distinti, sono posti anteriormente alle zampe; hanno svariate funzioni tra le quali quella prensoria, per manipolare e poi «spremere» il cibo e quella, ma solo nei maschi, di astuccio contenitore dello sperma che servirà, in seguito, a fecondare la femmina.

I Cheliceri si trovano ai lati della bocca e sono, spesso, minuscoli. Questi sono come due artigli provvisti di un'unghia al cui apice si apre il condotto del veleno; servono per «uncinare» le prede e romperne i tessuti, paralizzandole contemporaneamente.

I ragni non hanno un apparato **boccale sviluppato** come quello che abbiamo trovato negli insetti e per questo si cibano solo dei succhi degli animali catturati. Per far questo prima riversano sulle prede gli enzimi digestivi del loro stomaco e poi, una volta che questi hanno digerito l'ospite, aspirano i liquidi ottenuti.



Sulla parte anteriore del cefalotorace sono presenti gli occhi: di regola 8 **occhi semplici** o ocelli.

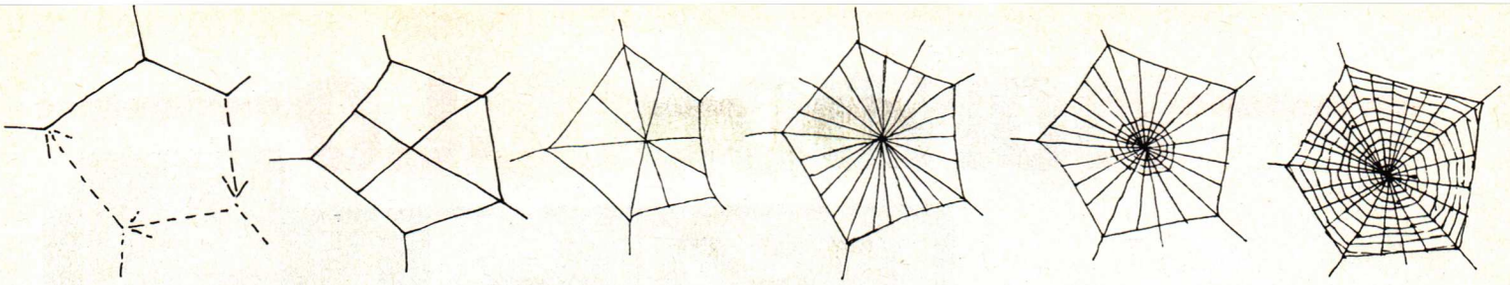
L'**addome** a prima vista sembra non possedere nessuna struttura ma in realtà esso è sede di orifizi molto importanti quali, ad esempio,

- gli **ingressi dell'aria,** che viene così convogliata, attraverso la pellicola chitinosa (esoscheletro) che riveste il loro corpo, ai polmoni;
- le tre paia di **filiere** che, nelle specie filatrici, si trovano vicino all'ano.

Ho detto - nelle specie filatrici - perché, solo la metà circa delle specie di ragno finora conosciute tessono le tele, le altre cacciano e si spostano senza l'ausilio di fili di seta. Dalle filiere esce la seta, formata da una proteina, la fibroina, che si solidifica, a contatto con l'aria, formando un filo molto resistente.

La seta, oltre che per tessere le tele, viene usata per molti scopi; vediamone qualcuno.

- Alcuni ragni, i ragni-lupo, non tessono tele ma catturano le prede dopo un inseguimento e, a mano a mano che si spostano, filano dietro di loro un filo di sicurezza che ogni tanto àncorano bene al terreno.
- Molti giovani, venuta l'ora di lasciare il nido, filano un lunghissimo filo al quale rimangono appesi mentre il vento li trasporta lontano.
- Le femmine di alcune specie, con la seta, formano un contenitore a forma di bozzolo sferico dove depongono le uova, portandolo sempre con sé e difendendolo strenuamente.
- Altre femmine filano dei nidi ancorandoli, invece, alle foglie delle erbe dei prati mentre altre ancora costruiscono, sempre tra l'erba, delle ragnatele comuni dove i piccoli sostano fino al completamento del loro sviluppo.



Fasi della costruzione di una ragnatela.

- Vi sono dei ragni, poi, che costruiscono con la seta delle palline appiccicose; di notte queste palline appese a un filo e fatte roteare catturano le farfalle notturne.

Per quanto riguarda le tele, invece, avete mai visto un ragno costruirne? No? Allora occhi aperti quando fate una passeggiata che, vista la grande diffusione di questi animaletti, può anche essere quella che vi porta dal lattaio sotto casa: guardate tra le foglie delle siepi o tra le inferriate dei cancelli perché tutto è utilizzabile, se offre un minimo di solidità, per poter agganciare i primi fili di seta.

Lo spettacolo al quale si assiste è veramente eccezionale, è sicuramente più bello ed entusiasmante di un documentario analogo visto alla televisione.

Certo un po' di tempo dobbiamo averlo a disposizione e anche un poco di pazienza: io sono stata con il naso all'insù, in contro-luce per vedere meglio, trepidante per la buona riuscita della tela di un ragnetto giallo di nemmeno mezzo centimetro per ben 30 minuti, ma l'emozione che ho provato mi ha ripagato abbondantemente dell'attesa.

Cerco di spiegarvi com'è andata attraverso questi schemi, ma ogni ragno, dicono gli aracnologi, ha un modo diverso di tessere la tela tanto che, sembra, non ne esistano due uguali.

Il ragnetto, per costruire la sua tela ha prima teso, tra le sbarre dell'inferriata che circondava un giardino, un filo orizzontale di sostegno e da questo si è calato in basso ancorando un altro filo.

In questo modo, risalendo sempre sull'ultimo filo che aveva tessuto, ha formato «l'impalcatura» della sua costruzione: una serie di fili disposti a raggiera e convergenti verso il centro.

A questo punto, partendo proprio dal centro, ha cominciato a tessere un'ampia spirale camminando in maniera piuttosto buffa: si reggeva con 4 delle sue 8 zampe sull'ultimo filo tessuto, mentre con le rimanenti 4 si ancorava ai fili radiali precedentemente montati.

Terminata questa operazione il mio amico ha cominciato a rifare all'indietro la via percorsa e si è dato da fare, quasi correndo (ma riposandosi 3 o 4 secondi di tanto in tanto), per costruire una spirale, stavolta fittissima, dalla periferia al centro.

Gli aracnologi dicono che quest'ultimo lungo filo tessuto dal ragno è adesivo di modo che l'animaletto che ci va a «sbattere» contro vi resti appiccicato.

Il ragno si accorge che qualcosa è caduta in trappola per le vibrazioni che gli giungono dai fili della tela che, come abbiamo visto, sono tutti collegati tra loro. Immediatamente il cacciatore si precipita sul luogo esatto e se per caso sulla tela è caduto qualcosa di inerte, come un pezzettino di foglia, provvede a toglierla e a riparare il danno; se invece sulla tela si trova una preda comincia ad avvolgerla in un fascio di fili.

Il «mio» ragnetto giallo era riuscito a catturare subito un moscerino che, naturalmente, si dimenava moltissimo cercando di liberarsi (riuscendo - in verità - solo ad impigliarsi meglio); gli si è avvicinato e dopo averlo legato un po' lo ha morso con i cheliceri di modo che il veleno inoculato paralizzasse la sua vittima; poi il moscerino è stato lasciato così, tutto avvolto in una bianca rete, ad un angolo della tela, come un salame appeso a stagionare nella cantina in attesa di essere mangiato.

Gli ocelli del ragno.

Non è facile osservare due ragni della stessa specie vicini ma se ci dovesse capitare non lasciamoci ingannare dalle apparenze... nella maggior parte dei casi il più piccolo tra i due è il maschio! Le femmine, in genere, sono più grosse e meno agili.

Durante la stagione degli amori il maschio riempie, con un complicato processo di aspirazione, i suoi pedipalpi con gocce di sperma e poi va in cerca della femmina da corteggiare.

Il ragno ha catturato la sua vittima e l'ha bene imballata!

Questa, del corteggiamento, è una fase molto delicata e, al contempo, una prova ardua per lo spasimante: deve mettercela tutta per convincere la sua «bella» delle intenzioni matrimoniali senza essere, nel frattempo, scambiato per una probabile e gustosa preda. Se la tattica di avvicinamento riesce la femmina accetta di compiere insieme al fidanzato una rituale danza nuziale, diversa da specie a specie, al termine della quale avviene la fecondazione mediante il trasferimento dello sperma dai pedipalpi del maschio nei genitali della sua compagna.

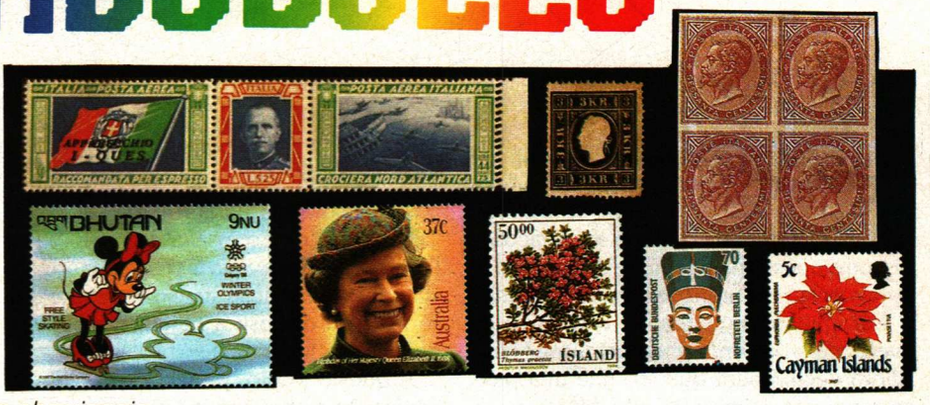
Poco tempo dopo la fecondazione la futura mamma inizia a tessere un morbido nido per deporvi le uova (in genere dalle 50 alle 100); come abbiamo già detto il nido può essere trasportato oppure fissato ad un angolo della tela e a dei fili d'erba.

Quando si schiudono le uova e nascono i piccoli, in alcune specie come quella dei Licosidi, i ragni-lupo, la madre aiuta i ragnetti a divincolarsi dalla rete e li ospita tutti sul suo addome trasportandoli, in questo modo, fino ad un certo momento del loro sviluppo quando i giovani si allontaneranno spontaneamente.

Come tutti gli artropodi anche i ragni sono soggetti a numerose mute variando, di volta in volta, di dimensioni, forma e colori. I piccoli hanno bisogno di 5 mute se femmine e di 8 se maschi prima di raggiungere la piena maturità e poter così dare inizio a nuovi cicli vitali.

Maria Grazia Guerrazzi

MONDOBOLLO



Scommettiamo che vi piace?

Che cosa?

Quella figurina diffusa in tutto il mondo e che viaggia dovunque, detta francobollo.

Questa non è una rubrica per collezionisti di francobolli. E' un piccolo contenitore di idee, ricordi, immagini, progetti, vanità e falsificazioni che arrivano da tutti, ma proprio tutti i paesi.

Un tempo non era così. All'origine della sua storia più che secolare, il francobollo era un quadrettino di carta di colore smorto con una testina regale o uno stemmino, e rimaneva uguale per anni e anni. In sostanza era simile alle attuali marche da bollo, tutt'altro che eccitanti. Tuttavia nel secolo scorso le collezioni di figurine erano pochissime; i viaggi e i messaggi erano eccezionali, perciò il francobollo che accompagnava il messaggio e che aveva viaggiato anche da lontano acquistava un fascino particolare. Inoltre alcuni erano rari dunque soddisfacevano la brama del collezionista di avere pezzi rari e il cui valore cresceva.

Nel nostro secolo, gli stati hanno scoperto nel francobollo un modo efficace di mandare messaggi a tutto il mondo e anche di farsi pubblicità, se così si può dire. Infatti il francobollo è un micromanifesto messo davanti agli occhi di milioni di persone in tutti i paesi. Perciò i francobolli sono diventati sempre più belli e illustrativi e le edizioni (le emissioni si chiamano in filatelia) si sono moltiplicate presentando i soggetti più diversi.

Per esempio, nella prima illustrazione che mostra alcuni francobolli di diversi tempi e luoghi, i più scialbi, dell' 800 hanno valore ingente, i più belli e divertenti, recenti, costano poco!

Curerà questa rubrica Roberto Saccarello, appassionato specialista di francobolli. Vi racconterà che cosa dice e mostra oggi il mondo per mezzo dei francobolli.

Naturalmente arricchirà anche le conoscenze di quelli di voi che fanno la collezione o che vogliono cominciarla! ■

Lear e le filastrocche

■ Scrittore e pittore inglese del secolo scorso, Edward Lear dovette mantenersi fin da ragazzo illustrando testi di botanica, zoologia e topografia. Fu insegnante di disegno della regina Vittoria e scrisse per i nipotini del conte di Derby i suoi famosi minuscoli componimenti umoristici in versi detti «Nonsense» (che noi possiamo chiamare «Senzasenso» o scherzi), illustrati da vignette.

Il centenario della scomparsa dell'artista è stato ricordato dalle poste britanniche con una graziosa serie di quattro valori, raffiguranti: «La civetta e il gattino» (19 pennies); «Autoritratto» (27 p.); «C'era una graziosa gattina» (32 p.) e «C'era una volta una ragazza» (35 p.).

I francobolli sono stati emessi anche raggruppati in un foglietto celebrativo dell'esposizione filatelica «London '90».

Per la curiosità di chi mastica poco inglese, sul francobollo da 19 p. i due primi versi del «Nonsense» rappresentato dicono: «Il gufo e la gattina andarono al mare in una bellissima barca verde pisello...»; mentre i due versi sul bollo da 35 p. dicono: «C'era una ragazza il cui cappello, si sporcò quando ci si posò un uccello...».

Roberto Saccarello

Presto ognuno di noi saprà due lingue: l'italiano per parlare in Italia e l'inglese per parlare nel mondo. Ecco perciò questo fumetto, «bilingue» (scommettiamo che lo capite?) che è anche scritto in modo da costruire una semplice grammatica.

ANGELA E ROBERT

DI SERGIO E GIUSTINI

Piante

PER LA GOLA, PER L'ALIMENTAZIONE E LA SALUTE

di Arianna Lorenzetto

Alloro

L'alloro, a parte le sue doti di pianta, ha avuto un destino a dir poco glorioso: disposto a corona è stato simbolo di vittoria e di eccellenza, posto sul capo di sommi condottieri, atleti, poeti del passato. L'avrete visto in testa a Dante Alighieri in alcuni ritratti.

E' chiamato anche lauro. E' un alberello appartenente alla famiglia delle Lauracee. Possiede foglie sempreverdi e fiorisce all'inizio della primavera.

Nel nostro paese è presente qua e là lungo le coste, inoltre vi sono esemplari colossali nel bosco di Policoro, il quale si trova in Lucania (nella Basilicata).

Oltre che in cucina come aromatico (tua mamma lo userà spesso nell'arrosto), le foglie di alloro si usano in infuso o in decotto, come stimolanti in generale, ed anche con proprietà sudorifere, ovvero aumentano la quantità di sudore, attivando la traspirazione.

I frutti vengono usati anch'essi come stimolanti, per mezzo di bagni, ma soprattutto per l'estrazione del cosiddetto olio o burro di alloro, il quale entra con altre sostanze nella composizione dell'unguento laurino usato nella medicina popolare contro le affezioni reumatiche.

... Cosa ne dite, Dante le avrà sapute queste cose?

Patata

Tutti la conoscete, e l'amate fritta o coperta di maionese o con l'arrosto... ma quanti conoscete il suo cognome o nome di famiglia? E' una *solanacea*.

E' una pianta annuale con fusto eretto, e con foglie bianchicce nella parte inferiore; i fiori sono di colore bianco o violetto a seconda della varietà.

Il frutto è una bacca polposa e giallastra, ma non è commestibile.

Dagli stoloni, ovvero dai rami che strisciano vicinissimi al suolo, si dipartiscono i tuberi, noti con il nome di patate. I tuberi sono quindi modificazioni del fusto, e non radici, le quali non tuberizzano.

La pianta si moltiplica per tuberi, mentre la riproduzione per semi si effettua solamente attraverso particolari procedimenti, per ottenere varietà nuove.

La patata, originaria del Cile e del Perù, venne portata in Europa dagli spagnoli nel 1580, ma solo due secoli dopo cominciò ad essere coltivata diffusamente in Europa.

I tuberi di patata contengono un amido (fino al 25%) detto fecola, usato molto in pasticceria, talvolta in sostituzione delle farine, che sono meno leggere.

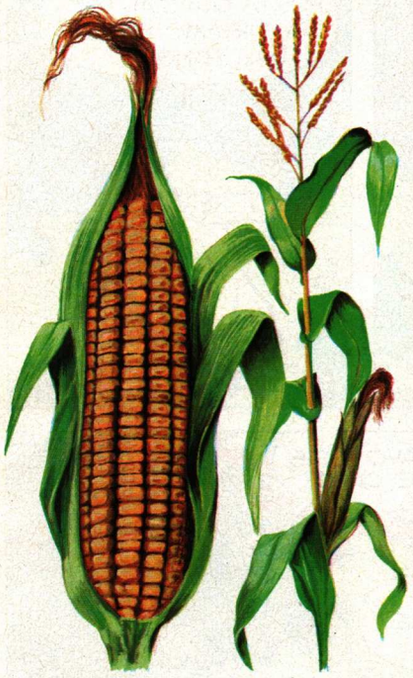
Un'altra cosa da rilevare è che la patata è ricca di vitamine, in special modo di acido ascorbico o più semplicemente di vitamina C, la quale aumenta la resistenza dell'organismo, ed interviene nell'ossificazione; contiene anche delle proteine.

Non ci resta che dire: grazie, patata.

Mais

Il mais o granoturco appartiene alla famiglia delle graminacee. E' originario dell'America, ma oggi è estesamente coltivato, in particolare nelle zone temperato-calde del globo (e nel nostro paese specialmente nella valle padana).

I frutti del mais, denominati cariossidi, hanno colore vario: bianco, rosso, nero, giallo, nelle diverse varietà e sono disposti in file longitudinali su un asse di consistenza spugnosa, portante alla sommità una lunga barba rossiccia formata dagli stimmi dei fiori. Questa barba detta



generalmente «capelli», è usata per le proprietà diuretiche e sedative. Si dovrebbe raccogliere alla fioritura, quando è di colore biondastro o rossiccio, ma per evidenti motivi di praticità si finisce per utilizzare i «capelli» completamente secchi che si possono ricuperare al momento della raccolta del cereale.

L'azione diuretica dei capelli era già nota fin dai primi decenni del 1700. Sotto forma di decotto o estratto fluido sono efficaci come decongestionanti, ovvero sono capaci di far refluire il sangue in eccesso.

I frutti, cioé le cariossidi, sono ricche di idrati di carbonio, di proteine e di grassi, sono usate nell'alimentazione umana e degli animali e per l'estrazione dell'alcool.

Mughetto

Il mughetto spontaneo in Europa, Asia e Nord America, è una pianticella con fiori a forma di campanellini di colore bianco, molto profumati. Ogni pianta ha da sei a dodici fiori. Cresce in boschi e luoghi ombrosi della zona submontana, meno frequente in pianura; tuttavia è possibile trovarlo anche nei nostri giardini.

Del mughetto come pianta medicinale gli antichi non si occuparono; ne apprezzavano solamente l'elegante fioritura che avviene generalmente nel mese di maggio, dal cui termine deriva, appunto, la parola mughetto.

Soltanto nel cinquecento vennero scoperte alcune proprietà medicinali di questa pianta e nell'ottocento alcuni studiosi russi, basandosi su esperienze e tradizioni popolari, portarono a termine studi e ricerche sui suoi principi attivi.

Il mughetto è indicato nei disturbi nervosi dell'attività del cuore, inoltre agisce come diuretico, cioé favorisce la depurazione delle vie urinarie. Quindi il mughetto non è usato solamente nell'industria dei saponi e dei profumi, ma viene utilizzato, più proficuamente, in farmacia.

Zucca

E' una pianta appartenente alla famiglia delle Cucurbitacee. Proviene dall'America e fu introdotta in Europa solo dopo il secolo XVI. Il suo fusto è sdraiato, le foglie sono cuoriformi, arrotondate e ruvide; i fiori sono solitari con corolla a forma di campana, di colore arancio di due tipi: uno senza ovario con gli stami congiunti, l'altro senza stami.

Il frutto è un «peponide» di grandi dimensioni, generalmente sferico, i cui semi duri e bianchi (degustati spesso salati e tostati) sono immersi nella polpa.

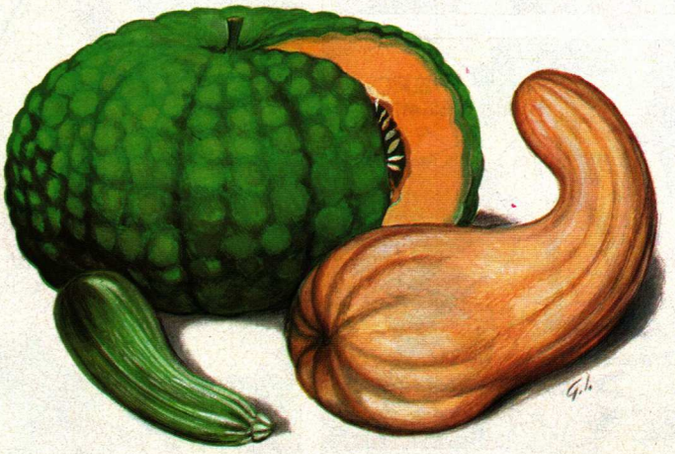
La zucca è una pianta coltivata un po' dovunque, in varietà di diversa grandezza, forma e colore.

Della zucca si mangiano i fiori, i frutti e i semi; questi ultimi hanno proprietà vermifuga, provocando l'espulsione dei vermi dall'intestino.

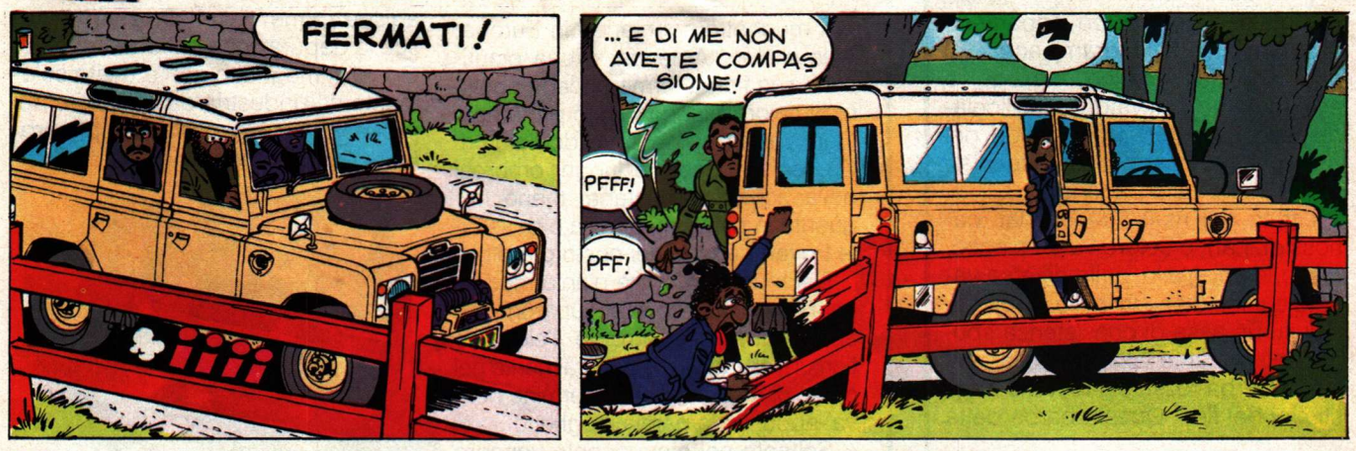
La varietà che dà gli zucchini appartiene alla specie Cucurbita Pepo, raccolta prima di giungere a maturazione, per impedire che la polpa diventi asciutta.

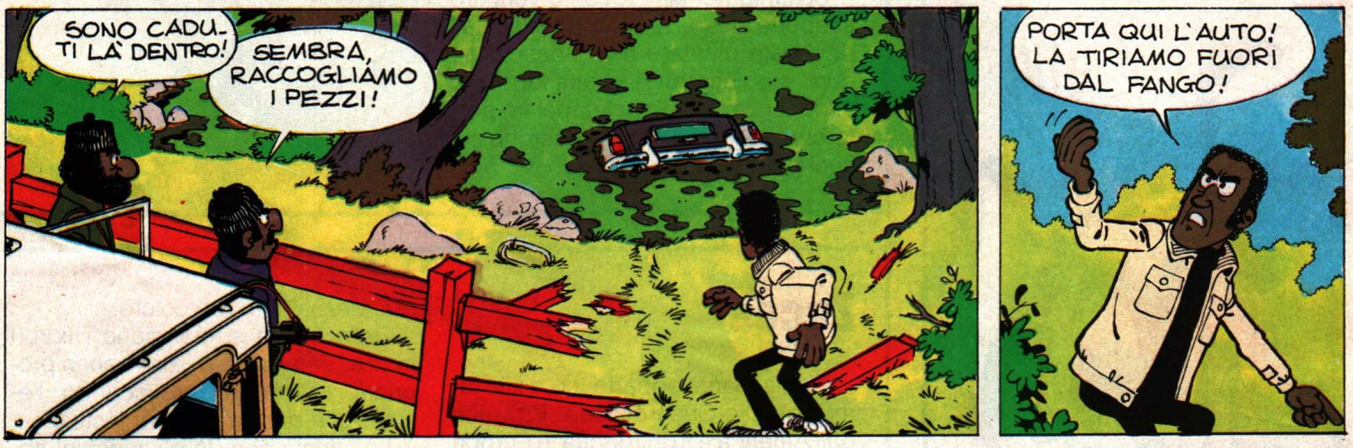
Alcune varietà sono inoltre coltivate a scopo ornamentale, poiché i loro frutti, con calotta pronunciata di colore rosso, sono molto decorativi.

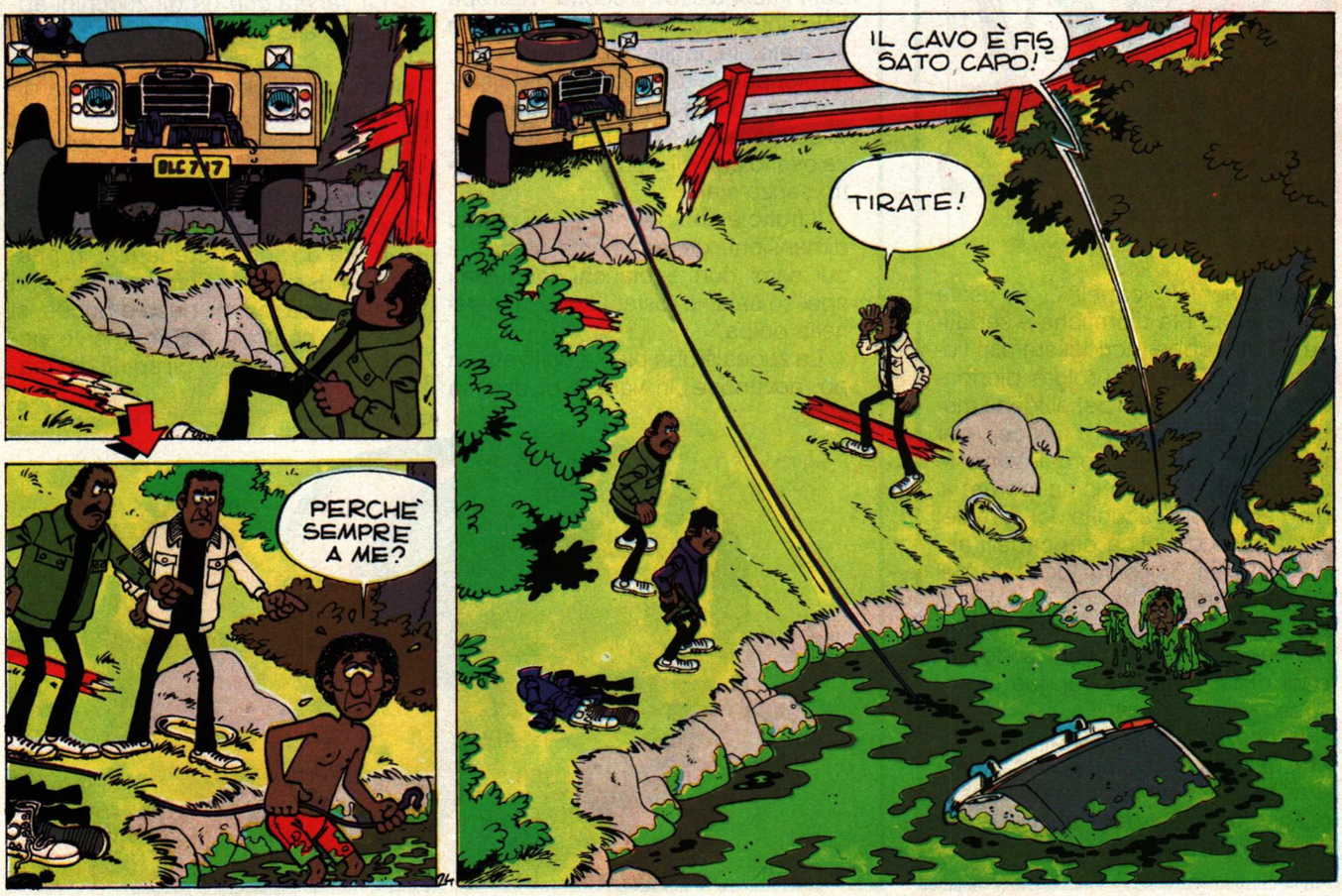
E ora un'antica credenza: in passato si usava intagliare nella calotta della zucca, occhi, naso e bocca, si riteneva che tale accorgimento potesse tenere lontani gli spiriti del male!



CLIFTON



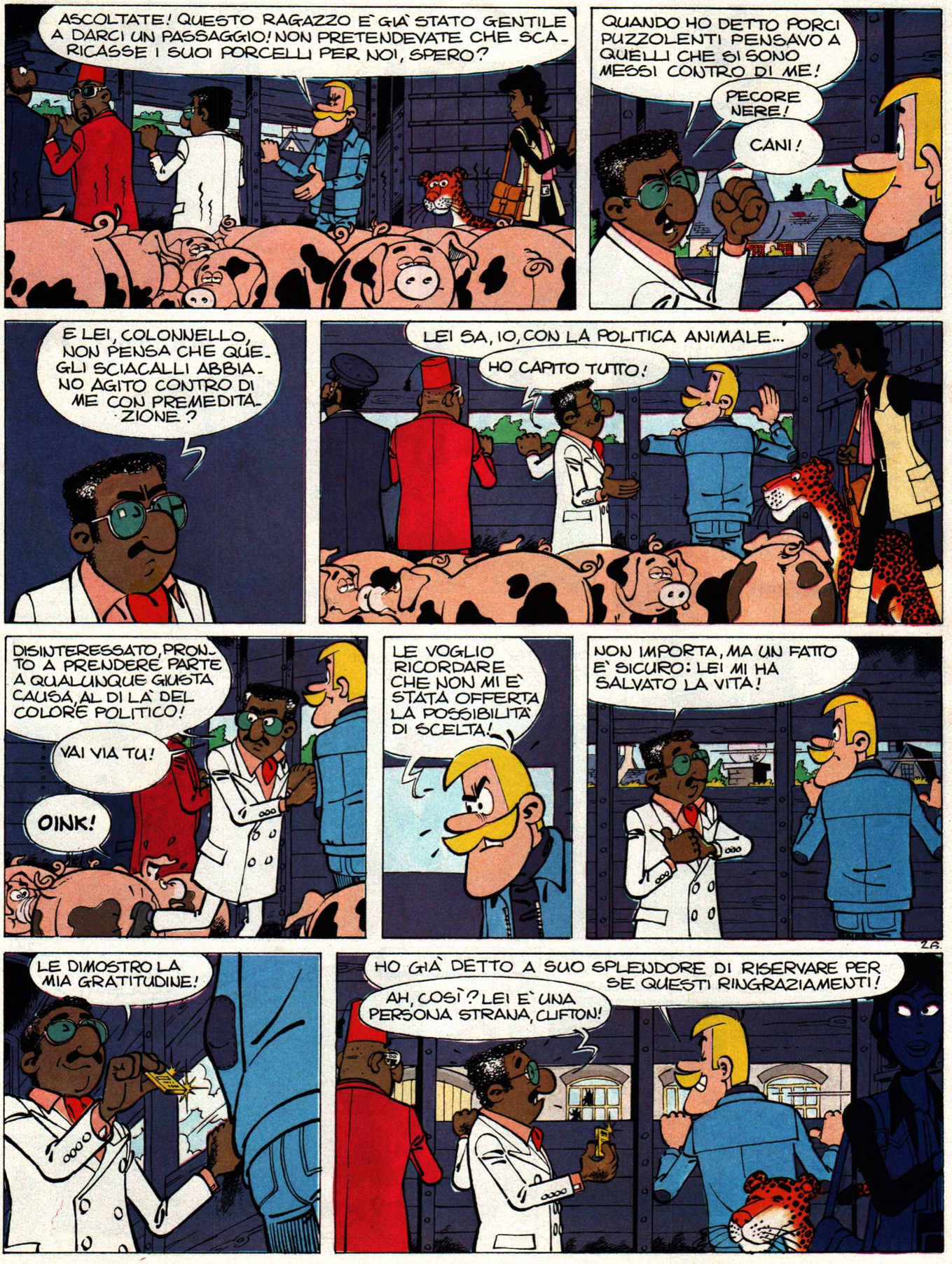


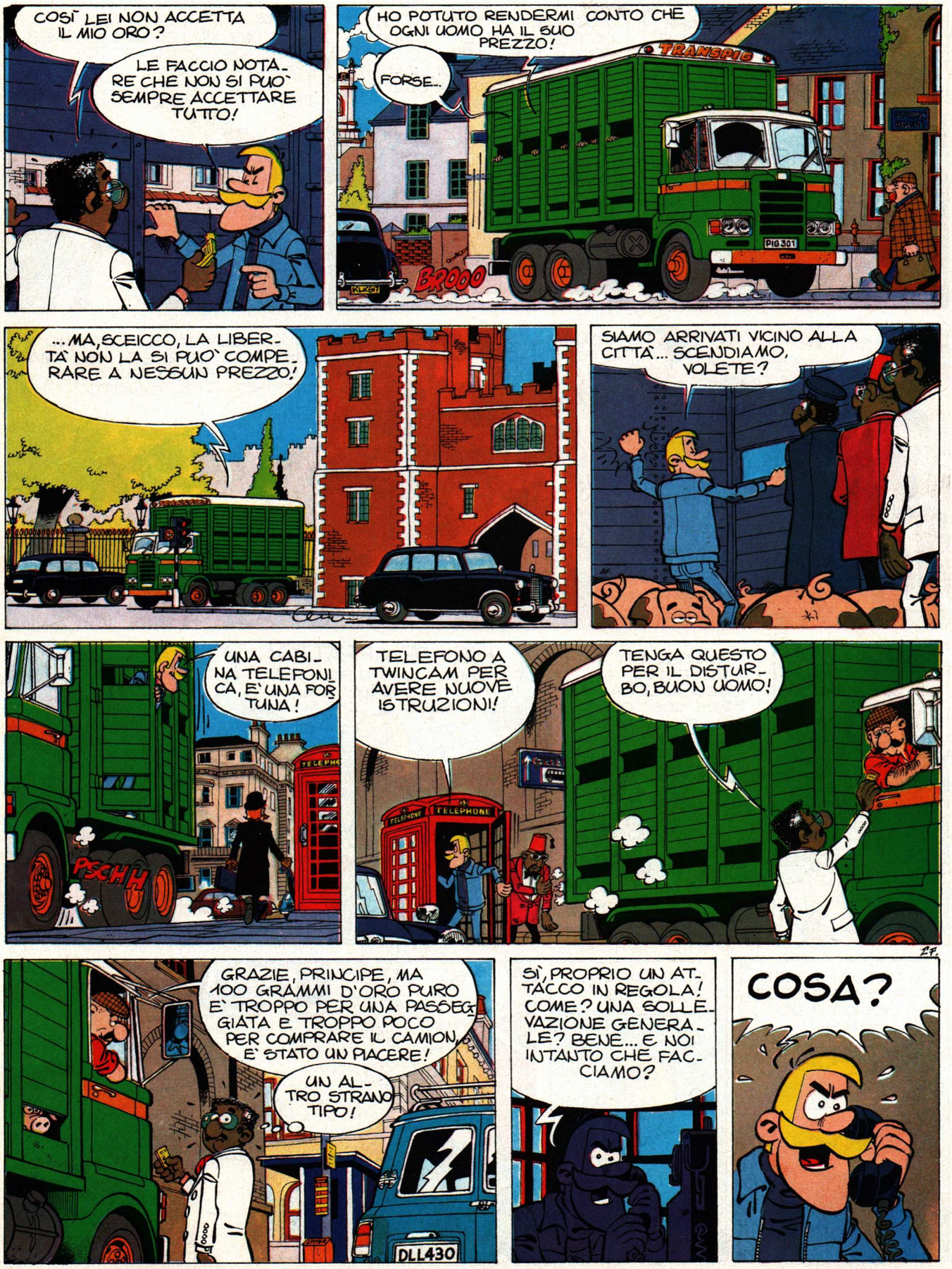


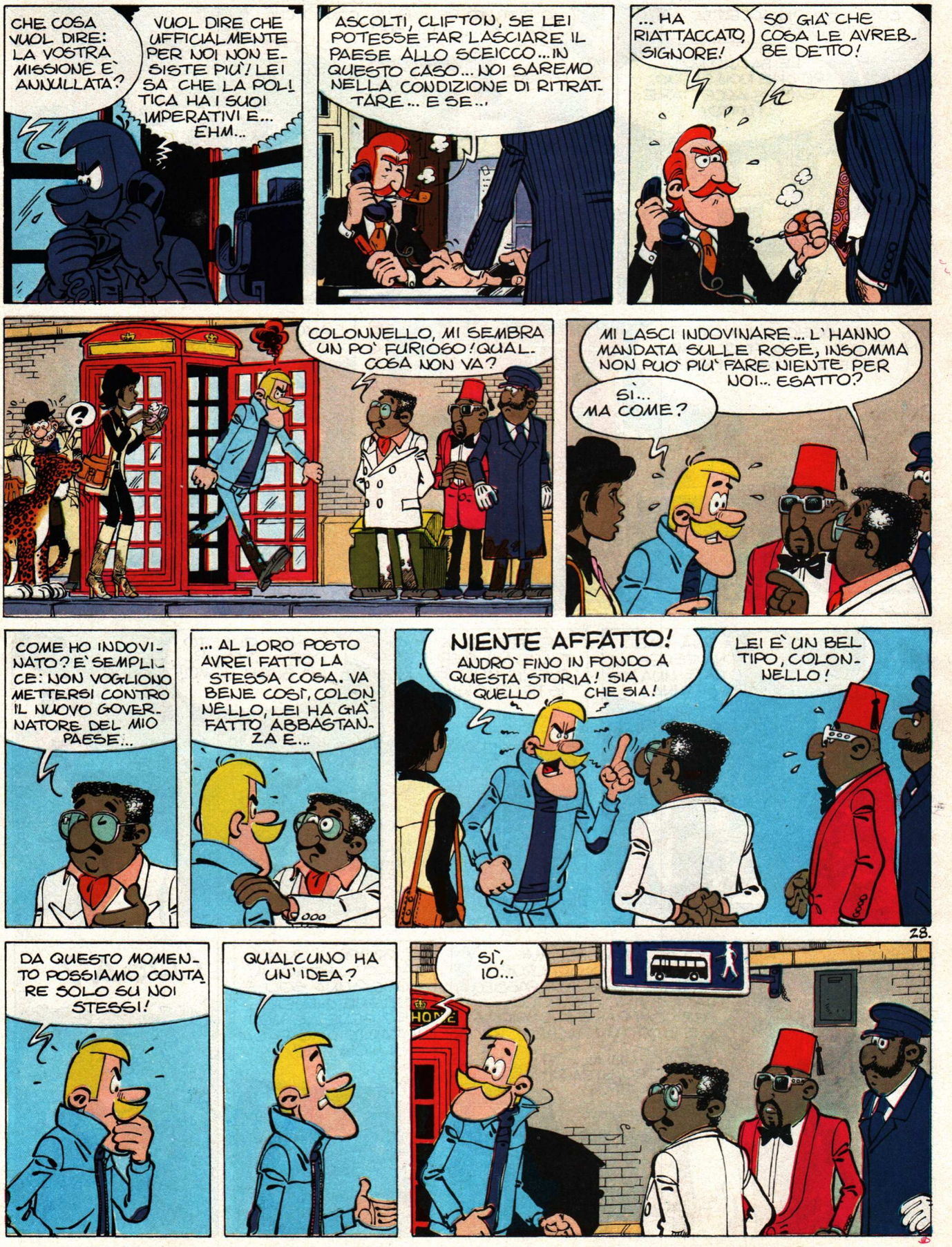
IV puntata - Riassunto delle puntate precedenti: Clifton, lo sceicco, il suo segretario, Leila, dopo essere sfuggiti all'aggressione, sono inseguiti dai loro attentatori...

UNA PANTERA PER IL COLONNELLO

di Turk Degroot


ASCOLTATE! QUESTO RAGAZZO È GIÀ STATO GENTILE A DARCI UN PASSAGGIO! NON PRETENDEVATE CHE SCARICASSE I SUOI PORCELLI PER NOI, SPERO?
QUANDO HO DETTO PORCI PUZZOLENTI PENSAVO A QUELLI CHE SI SONO MESSI CONTRO DI ME!
PECORE NERE!
CANI!
E LEI, COLONNELLO, NON PENSA CHE QUEGLI SCIACALLI ABBIANO AGITO CONTRO DI ME CON PREMEDITAZIONE?
LEI SA, IO, CON LA POLITICA ANIMALE...
HO CAPITO TUTTO!
DISINTERESSATO, PRONTO A PRENDERE PARTE A QUALUNQUE GIUSTA CAUSA, AL DI LÀ DEL COLORE POLITICO!
VAI VIA TU!
OINK!
LE VOGLIO RICORDARE CHE NON MI È STATA OFFERTA LA POSSIBILITÀ DI SCELTA!
NON IMPORTA, MA UN FATTO È SICURO: LEI MI HA SALVATO LA VITA!
LE DIMOSTRO LA MIA GRATITUDINE!
HO GIÀ DETTO A SUO SPLENDORE DI RISERVARE PER SE QUESTI RINGRAZIAMENTI!
AH, COSÌ? LEI È UNA PERSONA STRANA, CLIFTON!


COSÌ LEI NON ACCETTA IL MIO ORO?
LE FACCIO NOTARE CHE NON SI PUO' SEMPRE ACCETTARE TUTTO!
HO POTUTO RENDERMI CONTO CHE OGNI UOMO HA IL SUO PREZZO!
FORSE...
TRANSPIG
PIG 301
BROOO
...MA, SCEICCO, LA LIBERTA' NON LA SI PUO' COMPERARE A NESSUN PREZZO!
SIAMO ARRIVATI VICINO ALLA CITTÀ... SCENDIAMO, VOLETE?
UNA CABINA TELEFONICA, E' UNA FORTUNA!
TELEPHONE
PSCHH
TELEFONO A TWINCAM PER AVERE NUOVE ISTRUZIONI!
TELEPHONE
TENGA QUESTO PER IL DISTURBO, BUON UOMO!
GRAZIE, PRINCIPE, MA 100 GRAMMI D'ORO PURO E' TROPPO PER UNA PASSEGGIATA E TROPPO POCO PER COMPRARE IL CAMION, E' STATO UN PIACERE!
UN ALTRO STRANO TIPO!
DLL430
SÌ, PROPRIO UN ATTACCO IN REGOLA! COME? UNA SOLLEVAZIONE GENERALE? BENE... E NOI INTANTO CHE FACCIAMO?
COSA?


CHE COSA VUOL DIRE: LA VOSTRA MISSIONE È ANNULLATA?
VUOL DIRE CHE UFFICIALMENTE PER NOI NON ESISTE PIÙ! LEI SA CHE LA POLITICA HA I SUOI IMPERATIVI E... EHM...
ASCOLTI, CLIFTON, SE LEI POTESSE FAR LASCIARE IL PAESE ALLO SCEICCO... IN QUESTO CASO... NOI SAREMO NELLA CONDIZIONE DI RITRATTARE... E SE...
... HA RIATTACCATO, SIGNORE!
SO GIÀ CHE COSA LE AVREBBE DETTO!
?
COLONNELLO, MI SEMBRA UN PO' FURIOSO! QUALCOSA NON VA?
MI LASCI INDOVINARE... L'HANNO MANDATA SULLE ROSE, INSOMMA NON PUO' PIU' FARE NIENTE PER NOI... ESATTO?
SÌ... MA COME?
COME HO INDOVINATO? È SEMPLICE: NON VOGLIONO METTERSI CONTRO IL NUOVO GOVERNATORE DEL MIO PAESE...
... AL LORO POSTO AVREI FATTO LA STESSA COSA. VA BENE COSÌ, COLONNELLO, LEI HA GIÀ FATTO ABBASTANZA E...
NIENTE AFFATTO! ANDRÒ FINO IN FONDO A QUESTA STORIA! SIA QUELLO CHE SIA!
LEI È UN BEL TIPO, COLONNELLO!
28.
DA QUESTO MOMENTO POSSIAMO CONTARE SOLO SU NOI STESSI!
QUALCUNO HA UN'IDEA?
SÌ, IO...

HO DEGLI AMICI FIDATI A LIVERPOOL. SONO SICURA CHE HANNO PRONTO UN BATTELLO PROPRIO PER NOI!
FORMIDABILE! VADO A VEDERE SE È POSSIBILE NOLEGGIARE UNA MACCHINA!
...CERTO CHE CON QUESTE TARIFFE LEI NON NOLEGGIA, MA VENDE LE MACCHINE!
QUELLI CHE NON SONO D'ACCORDO POSSONO ANDARE A PIEDI!
SHARPER
CHOICE OF 30 CARS
917HOX3
LASCI STARE, COLONNELLO! ABBIAMO ALTRO DA FARE!
SHARPER CAR RENTAL
AA BTA RAC
SHARPER CARS
917HOX3
...CI VORRÀ UN QUARTO D'ORA E...
COLONNELLO!
29
CREDO CHE CI SEGUANO! L'AUTO NERA LÀ...
FA DEI SEGNALI CON I FARI! CI SORPASSA! IO...
RXC436E
917HOX3

EHI!
917HOX3
RXC438E
COLFORT
QUESTA VOLTA...
NON MUOVETEVI!
917HOX3
MI SCUSI, SIGNORE, MA...
MA COSA?
LEI CREDE CHE CON QUESTO ARNESE RECUPERERÀ IL TAPPO DEL SERBATOIO CHE HA PERSO?
L'HO RACCOLTO QUANDO L'HO VISTO CADERE! ARRIVEDERCI!
EHM... EH EH... FALSO ALLARME!
COSA SI GUADAGNA A FARE UN FAVORE!
KLAP
917HOX3
30
20 MINUTI DOPO...
FERMI! CI SIAMO!
917HOX3
LEILA!
19
17

★ CONSIGLIATI DA BABBO NATALE ★

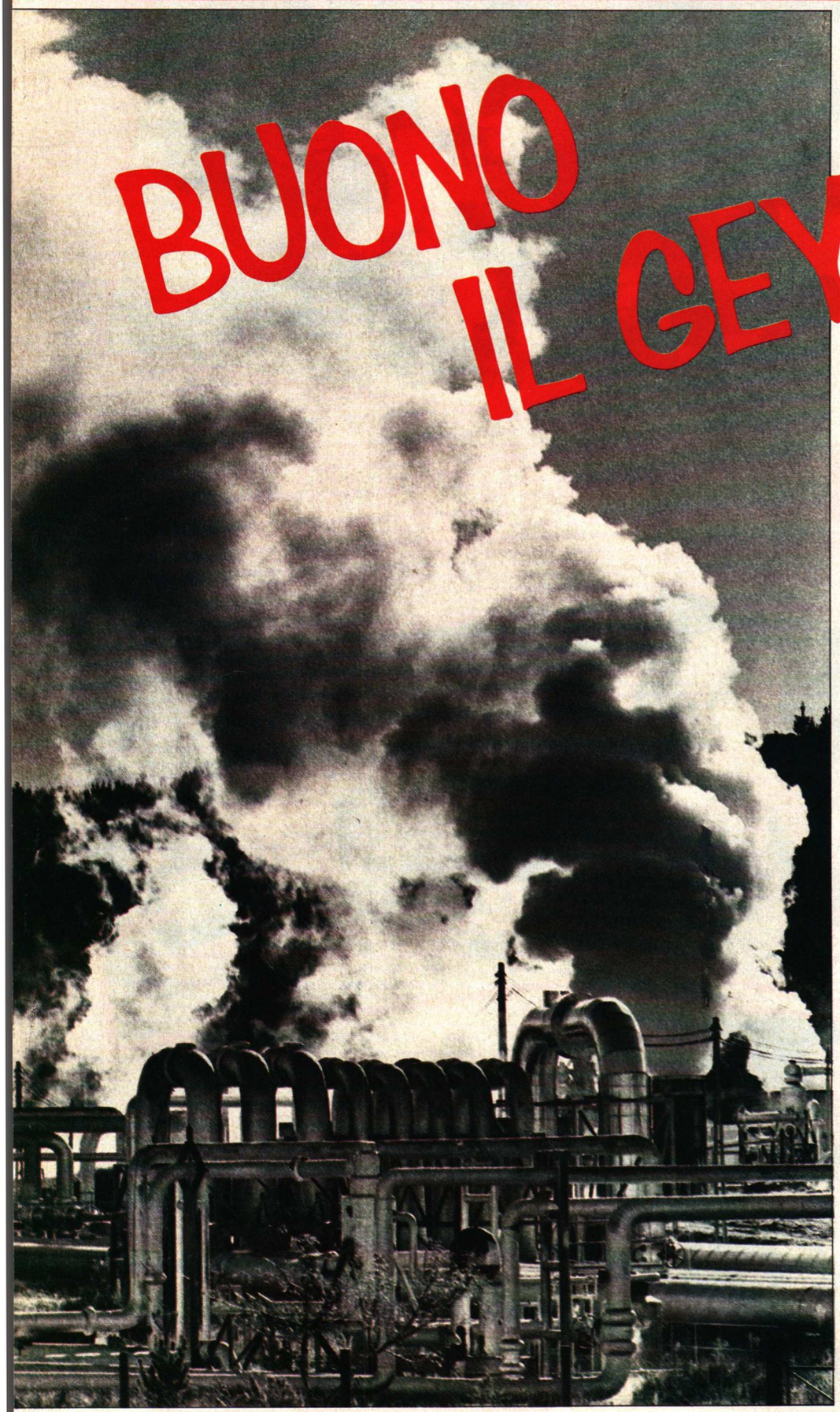
Tanti, tantissimi, grandi, piccoli, morbidi, divertenti, simpatici, istruttivi. Eh sì, i giocattoli che la Standa ha scelto per te hanno tutto per piacere di più. Per questo sono consigliati da Babbo Natale.

STANDA

LA CASA DEGLI ITALIANI

UNA FONTE DI ENERGIA LIMITATA MA PREZIOSA PER IL NOSTRO MONDO CHE HA DISPERATO BISOGNO DI ENERGIA PULITA

BUONO IL GEYSER!



Il nostro mondo ha fame di energia pulita poiché nell'ultimo secolo l'uomo è riuscito a inquinare l'ambiente in cui vive, compresi mari, oceani e atmosfera, in misura infinitamente superiore di quanto abbiano fatto tutte le generazioni che precedentemente hanno abitato il nostro pianeta.

Crescono continuamente le esigenze della «civiltà» e spesso hanno un effetto distruttivo sulla natura, di qui la richiesta di energia pulita, soprattutto di elettricità. Entro pochissimi anni grandi città come Milano, Roma, Napoli, congestionate dal traffico e avvelenate dai gas di scarico potranno essere attraversate solo da veicoli elettrici; già circolano i primi modelli come «Eta Beta» spinti solo da batterie, silenziosissimi, discretamente veloci e soprattutto amici dei nostri polmoni.

Oggi, quanto all'energia, dipendiamo quasi interamente dal petrolio: indispensabile alla tecnologia, alla velocità, alle comodità, ma tremendo «guastatore». Se ad esempio un piccolo motorino resta acceso in un garage chiuso per più di cinque minuti rende l'aria pericolosamente velenosa.

Passare a energie «vivibili» è quindi necessità non solo per moto, aerei, macchine ma anche per qualsiasi dispositivo che abbia bisogno di forza motrice.

Abbiamo già visto, in precedenti numeri del MERA, che la fusione nucleare, che può dare enormi quantità di energia non inquinante permettendo così di eliminare gli attuali pericolosi impianti a fusione nucleare e quelli termoelettrici, si farà attendere per almeno trent'anni. Abbiamo anche parlato di utilissime forme di energia eolica (tratta dalla forza del vento). Ora ci occupiamo dello sfruttamento del

Calore dalle viscere della terra

In parecchie località della Toscana, come Larderello, Sasso, Castelnuovo Val di Cecina si possono osservare i «soffioni boraciferi», getti di gas e vapori che escono da fenditure del terreno a grandi velocità e con temperature che vanno dai cento ai duecento gradi. All'inizio del secolo scorso vennero sfruttati per ricavarne dei minerali e successivamente per la produzione di energia elettrica.

Sappiamo che nelle centrali idroelettriche questa viene prodotta dal movimento di enormi turbine poste in rotazione dalla grande massa d'acqua che precipita a valle. Qui la stessa funzione è compiuta dal vapore che, tramite grosse condotte, viene convogliato a muovere le turbine.

Ci sono anche centrali dove il vapore viene prodotto bruciando carbone o petrolio. La differenza si misura in termini ecologici: carbone e petrolio eruttano nell'atmosfera grandi quantità di gas dannosi alla respirazione e in genere alla vita di animali, piante e dell'uomo mentre l'acqua dei torrenti o il vapore che esce dal «cuore» della terra non pongono alcun problema.

Fuoco dal sottosuolo

Pare incredibile, e fa sempre un grande effetto pensarci, ma sotto i nostri piedi, sotto i prati e i ghiacciai c'è il fuoco. Non certo in superficie ma a qualche chilometro di profondità dove la terra bolle e le rocce sono allo stato fuso. Gli strati di rocce e terra superiori funzionano da isolanti cosicché il calore non arriva in superficie. Non c'è alcun rischio di scottature!

Vulcani a parte, del fuoco sotterraneo si accorsero i primi che scavarono miniere molto profonde: da un certo punto in poi la temperatura del sottosuolo cresce. In qualche miniera profonda il lavoro è reso possibile da possenti condizionatori di aria. Se poi ci troviamo in zone vulcaniche i «forni sotterranei» si manifestano in superficie con emissione di lava fusa oppure con i

Geyser

Quando l'acqua piovana o dei fiumi trova delle fenditure sulla crosta terrestre si infiltra fino agli strati più profondi, creando spesso dei piccoli laghi sommersi. Se viene in contatto con le rocce roventi evapora: la pressione aumenta moltissimo fino a formare delle spaccature dalle quali il gas viene sparato nell'atmosfera a temperature frequentemente superiori ai trecento gradi e a velocità elevatissime: è il GEYSER.

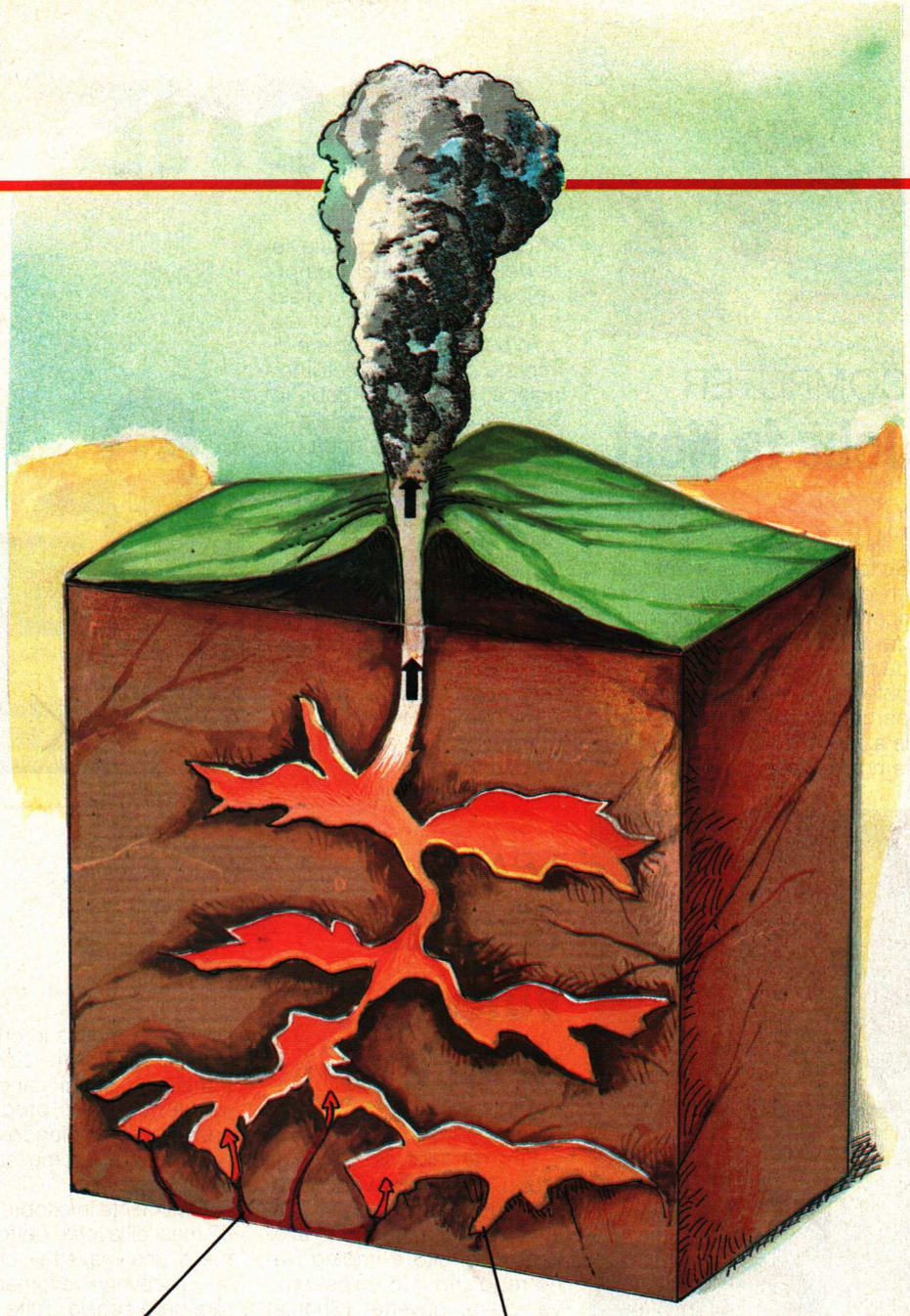
Spettacolare l' «Old Faithful» - vecchio fedele - nel parco nazionale dello Yellowstone negli Sati Uniti: a intervalli regolari di circa 45 minuti proietta in aria a parecchie decine di metri di altezza una massa di acqua bollente di circa 45000 litri!

L'enorme quantità di vapore che si sviluppa in questi casi diventa un eccezionale «motore» per turbine che producono l'elettricità. E' una fortuna a disposizione delle nazioni che dispongono dei «Gyser». Le altre dovrebbero scendere a grandi profondità per cercare il calore disponibile, ma la tecnologia necessaria non è ancora predisposta.

Stati Uniti, Nuova Zelanda oltre all'Italia sono riuscite a ricavare dai «soffioni» quote di energia «interessanti». La Nuova Zelanda copre addirittura il 10% dell'intero suo fabbisogno energetico poiché il prezioso vapore non solo produce elettricità ma viene anche canalizzato per il riscaldamento degli edifici.

Sul piano mondiale la percentuale di energia ricavata dal calore interno della terra è molto piccola, eppure bisognerà tenerne conto visto che petrolio e carbone sono dannosi alla salute e, il primo, si va esaurendo.

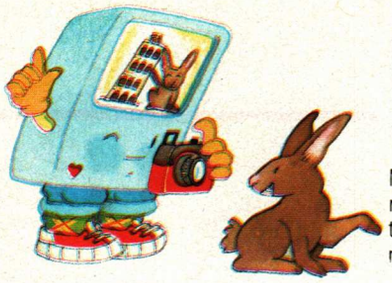
Gianni Mazzonetto



Gas e vapori vulcanici in arrivo attraverso le fenditure.

L'acqua, filtrata dalla superficie viene a contatto con le rocce calde ed è trasformata in vapore.

GIROMERA

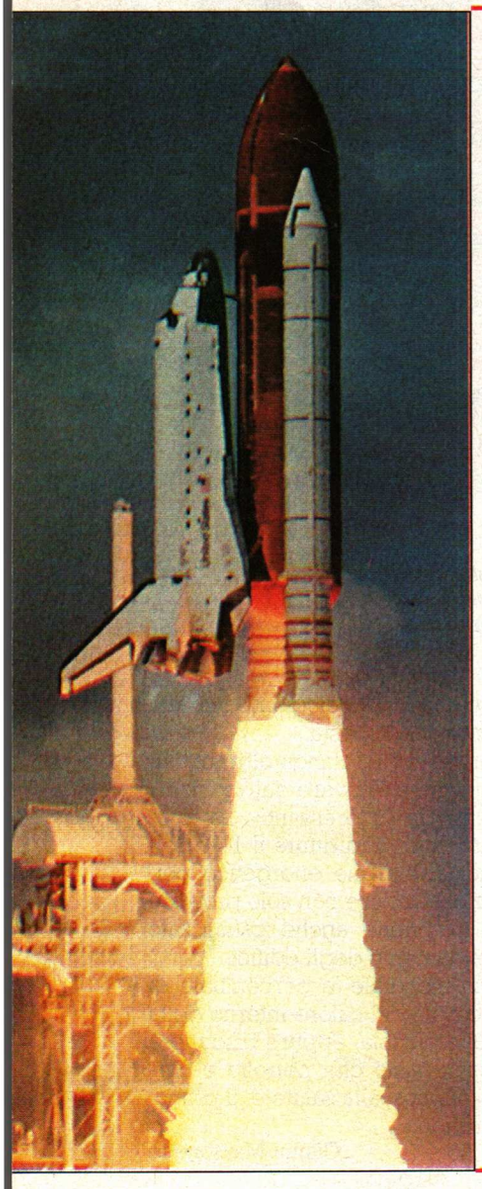


COMPUTER
Jobs fa Next

Steven Jobs è un mito. Sotto l'apparenza e l'età di un giovane qualsiasi, si nasconde un genio fortunato del computer. Cominciando da nulla creò la Apple Computer, che portò questo apparecchio dai laboratori, dalle aziende e dai ministeri nelle nostre case. L'Apple II e il Macintosh hanno guidato l'era dei PC (Personal Computer), strumenti con grandissima capacità a basso prezzo.

In pochi anni la Apple è diventata un colosso dell'informatica. Tre anni fa Jobs lasciò la Apple o meglio fu estromesso dall'azienda con un mucchio di miliardi.

Ora ha presentato la sua nuova creatura: Next. In inglese vuol dire Prossimo. E' un computer professionale piuttosto costoso all'inizio (circa dieci milioni), ma con capacità di macchine molto più grandi e potenti. Con altri computer simili in preparazione, Next può essere il primo di una nuova generazione di computer.



SPAZIO
Shuttle vola di nuovo

Fino al febbraio 1986 gli Stati Uniti sembravano i padroni della esplorazione e attività spaziale. Per primi avevano costruito e impiegavano regolarmente un'astronave detta navetta (Shuttle) che, portata in orbita fuori dell'atmosfera da un razzo con grandi serbatoi di carburante, volava nello spazio e rientrava nell'atmosfera per atterrare come un normale aeroplano. Tutte le altre astronavi invece andavano perdute a ogni lancio, con grande dispendio.

Nel febbraio 1986, la navetta «Challenger» (sfidante) si incendiò ed esplose subito dopo il lancio, provocando la morte dell'equipaggio, davanti a milioni di americani inorriditi che guardavano la partenza in TV. Il programma fu bloccato, per revisionare e modificare l'astronave. Di colpo gli Stati Uniti si trovarono senza un mezzo per attività spaziali, tra le quali in particolare la messa in orbita di satelliti artificiali. Sovietici, francesi, cinesi andarono avanti con i loro programmi spaziali, cominciando a offrire sul mercato la messa in orbita di satelliti.

Finalmente in ottobre, dopo 32 mesi di lavori e perfezionamenti, una «navetta», chiamata «Discovery», è tornata a girare nello spazio. Tutta l'America ha trattenuto il fiato al momento della partenza, quando il Discovery con cinque astronauti si è allontanato da terra in cima a una enorme fiamma gialla contornata da una grande nuvola di fumo: avevano fissa nella memoria la fiammata che aveva distrutto il «Challenger». Poi, è esplosa la gioia.

Alla fine del mese, i sovietici hanno dovuto rinviare, probabilmente di alcuni mesi, il primo volo della loro navetta spaziale, per un grave guasto rivelatosi pochi minuti prima della partenza.

Di nuovo, la tecnologia spaziale americana che appariva superata e con distacco da quella sovietica, ora è in testa.

CANZONI
Tanti auguri a te!

Questioni di soldi anche per «Tanti auguri a te!«. Certo vi è capitato di cantare la classica canzoncina di compleanno, magari nella sua forma originale in inglese «Happy birthday to you».

Fu composta nel 1893 da Mildred e Patty Hill, maestre di asilo americane, con il titolo «Good morning to all» (Buongiorno a tutti). Le due maestre aggiunsero in seguito il testo da compleanno. La canzoncina fu pubblicata dalla casa editrice musicale Birch Tree Group (Gruppo della Betulla) nel 1935 e da allora ha incassato circa un milione di dollari l'anno in diritti di autore. Ora i proprietari hanno messo in vendita la casa editrice, compresi naturalmente i diritti per «Tanti auguri a te» insieme ad altri 50 mila motivi del suo catalogo.

COMUNISMO

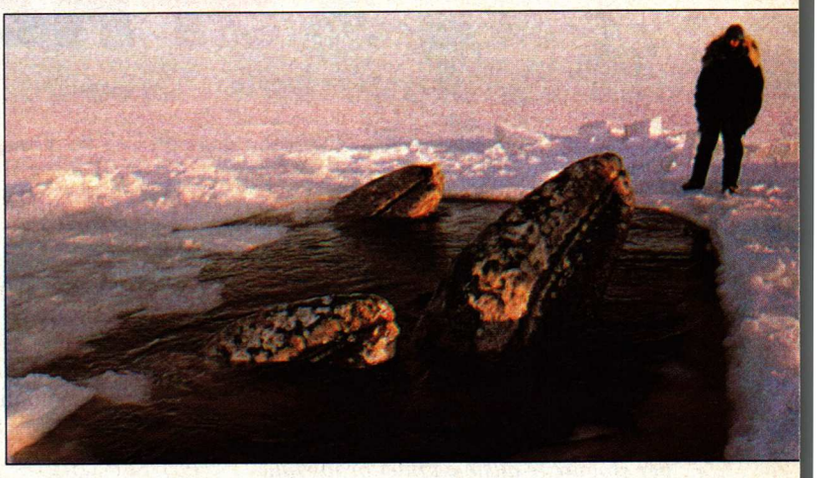
Verdi? No, blu!

Nei paesi a regime comunista, chi è contrario al governo e al partito, lo dice, si organizza, manifesta, non è un oppositore che magari ha ragione, ma è un nemico, un pazzo, un criminale. Questo stile politico, sostenuto con le idee e con la forza dell'Unione Sovietica, in questi ultimi anni sta cambiando, grazie principalmente a Gorbaciov – ricordate? ne abbiamo ragionato qualche numero fa sul MERA.

I governi comunisti dei paesi dell'Europa orientale, controllati da Mosca ed educati secondo il vecchio stile politico sovietico, si trovano perciò confusi ed esterrefatti di fronte a fenomeni per noi normalissimi come manifestazioni di protesta contro il governo, critiche, movimenti di opposizione. Ora stanno sperimentando la protesta ecologista.

In Ungheria, dove il regime ha permesso un po' più di benessere e libertà rispetto agli altri stati comunisti, si sta manifestando una forte opposizione alla costruzione di una grande diga sul Danubio, il fiume gigante del sud-est europeo. Lo scorso mese, i verdi, che in Ungheria si chiamano blu, hanno dato vita a manifestazioni, grandi per quei paesi, con catene umane sulle rive e sui ponti del Danubio a Budapest. I blu sostengono che la diga di Nagymaros, approvata dal governo, rovinerebbe una bella zona a nord della capitale e chiedono un referendum. Se il governo lo concedesse, anche se i blu fossero battuti come appare probabile, sarebbe stabilito un precedente di controllo democratico sul governo, che poi sarebbe difficile negare per altri problemi, magari più importanti.

Dato che il colore dei comunisti è il rosso, si può dire giocando che in Ungheria i blu per salvare il verde mettono in pericolo il rosso.



BALENE

Due salvate, mille ammazzate

Avrete tutti seguito la vicenda delle tre balene intrappolate dal ghiaccio: sono entrate - si fa per dire – in milioni di case per mezzo della televisione, così sono state «adottate» da tutti.

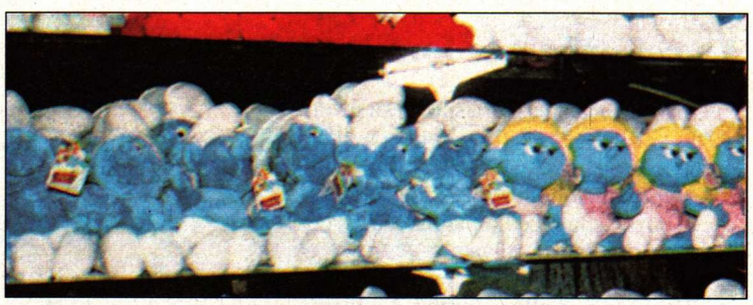
Abbiamo visto gli sforzi per liberare Putu, Sicu e Canic (Buco nel ghiaccio, Ghiaccio e Fiocco di neve, in eschimese) e finalmente l'intervento di due potenti navi rompighiaccio sovietiche che hanno aperto loro la via fino al mare aperto e fino... alla vita, direte voi. Invece, molto probabilmente, fino all'arpione esplosivo di una nave baleniera.

Infatti, una volta girato su un altro spettacolo l'obiettivo della telecamera, resta la realtà delle balene cacciate fino all'orlo della estinzione. Gli accordi per limitare il numero degli animali uccisi ogni anno, spesso non vengono rispettati dai paesi che hanno navi baleniere (Giappone, Unione Sovietica, ecc.).

Sono state spese cifre ingenti e grande commozione per tre balene in pericolo, quando se ne uccidono migliaia ogni anno. Potenza della TV!

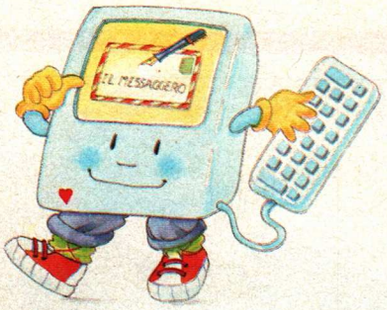
PUFFI

30 anni e molti miliardi



Il culmine della festa è stato quando Pierre Culliford, detto Peyo, ha tagliato la torta alta otto metri! nella piazza centrale di Bruxelles: si festeggiavano i trent'anni della nascita dei Puffi. Ma se dite Puffi in Belgio, dove sono stati inventati, come personaggi secondari di un fumetto di Peyo, nessuno capisce. Dite invece Schtroumpf, e i cuori belgi batteranno più forte, non solo quelli dei bambini ed ex bambini che hanno avuto la possibilità (e la sventura?) di sorbirsi 13 volumi e 220 cartoni animati degli Schtroumpf, ma anche degli adulti, concretamente soddisfatti di una industria multimiliardaria che produce gnomi blu!

Gli gnomi blu sono ormai in mezzo mondo: sugli schermi televisivi, nelle pagine dei giornalini, sulle maglie e sulle tazze, nelle vetrine dei giocattoli e in pubblicità: si chiamino Ma-fu (in Giappone), Dardassim (In Israele) o Puffi, ognuno procura bei soldini al loro «babbo» Peyo e all'azienda puffesca. Si calcola che circa 400 milioni di Puffi abbiano invaso il mondo, contaminandolo anche con un tragico linguaggio puffese! Naturale perciò che la festa puffesca di ottobre a Bruxelles sia stata una specie di festa nazionale... cioé puffale. Mammamia!



SPAZIO LIBERO

La pioggia

La pioggia è triste ma ti rilassa.
Quando sono triste passeggio sotto la pioggia
per sfogare le ansie e i miei problemi,
le mie voglie di solitudine.
Quando piove ed io sono triste
mi sembra che il cielo pianga con me
e legga nei miei pensieri.
La pioggia è triste
ma mi fa compagnia
con il suo dolce rumore...

Antonino Forgione di Pinerolo (TO)

RITORNO A EDEN

Pioggia, una pioggia grigia, innaturale cadeva su tutta la terra.

I pochi abitanti sopravvissuti guardavano con occhi stanchi quella sciagura. La terra era alla fine dei suoi giorni.

«Nonno, come siamo potuti arrivare a questo punto?».

Il vecchio fissò il bambino; i suoi occhi erano stanchi, ma ancora vivi, pieni di saggezza.

Non era suo nonno, ma tutti i bambini lo chiamavano così.

«E' una lunga storia, una storia triste e dolorosa».

Una bambina completamente calva si avvicinò, sorridendo debolmente al «nonno» e al bambino. Gli occhi del vecchio splendettero per un attimo.

«Ricordo come era bello questo mondo! Offriva tutto ciò di cui l'uomo avesse bisogno: cibo, luoghi dove riposarsi o lavarsi. Sì! Tanto tempo fa vi erano mari limpidi dove d'estate facevamo il bagno. Come ci divertivamo!...».

«E poi che cosa è successo?», domandò la bambina.

«Poi l'uomo... l'uomo avido e stolto! Fin dai tempi remoti ha voluto sempre di più! Non perché gli servisse, ma perché aveva sete di potere! Più roba possedeva e più era potente rispetto agli altri uomini. Per il potere l'uomo ha mentito, tradito, rubato, ammazzato»!

Disegno di Mara Tarnold di Povoletto (UD) (Rassegna internazionale artistica del fanciullo - Lucca 1987)

«Ma tu, nonno, stai parlando di re o imperatori! L'uomo creò istituzioni politiche più eque, più giuste».

«L'uomo è solo equo e giusto con se stesso! Guarda gli stati. Potevano collaborare tra di loro scambiando le merci e non cercando di rubarsele! I più ricchi potevano aiutare quelli arretrati! Hanno preferito inventare ordigni di guerra sempre più potenti! Belle istituzioni!

La colomba e la formica

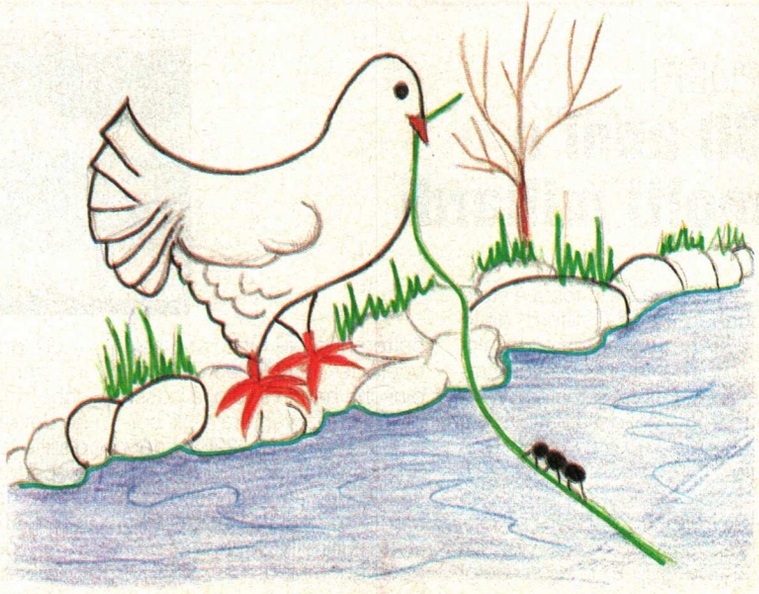
Una formica che si era sporta su un ruscello per bere era caduta dentro nell'acqua e quasi annegava.

La colomba che lì sopra vide la formica, le porse una piccola paglia e la formica si aggrappò e fu salva.

Un altro giorno un cacciatore si appostò lì per sparare alla colomba. La formica salì veloce lungo lo stivale e morse una gamba del cacciatore che stava sparando alla colomba. L'uomo fece un balzo e non colpì la colomba.

Per la sua generosità e per la gratitudine della formica, la colomba ebbe salva la vita.

Testo e disegno di Patrizia Pavesi - Cividale del Friuli (UD)



Hanno sprecato le risorse naturali in usi superflui! Hanno disboscato per costruire fino a quando hanno potuto! Hanno inquinato i mari versandoci dentro ogni tipo di rifiuto! A forza di rifiuti e gas la natura è stata distrutta. Per prime sono scomparse le risorse naturali, poi gli animali e infine l'acqua pulita senza la quale non abbiamo più speranza di sopravvivere. Guardate che cosa è divenuta la terra! Una immensa desolazione»!

«Ma l'uomo aveva bisogno di comodità».

«Ne sei sicura? Come facevano gli antichi a vivere senza automobili, o costosi abiti firmati? Non posso dirti senza armi poiché l'uomo aveva già studiato il modo con cui seminare la morte... Stavo dicendo che vivevamo ugualmente. Va bene, tu dirai che l'uomo in tal maniera è progredito. Ma è progredito nell'aiutare i bisognosi o curare questo meraviglioso mondo? Guardatevi attorno, osservate la desolazione e la morte che vi circonda e ditemi dove è il progresso dell'uomo. Scusatemi, sono un vecchio brontolone che si ripete».

«Non vi è speranza di salvezza»?

«Forse... Una leggenda dice che il Signore Iddio piantò un giardino in Eden a oriente. In Eden nasceva un fiume che irrigava tutto il giardino e quindi si divideva in quattro bracci. Andate ad oriente; forse troverete la vita. Seguite quella stella luminosa».

I due bambini annuirono e presisi per mano si alzarono per seguire la stella.

«Qual é il vostro nome»?

«Io sono Adamo».

«E io Eva».

Il vecchio sorrise; gli occhi erano umidi di lacrime. «Come abbiamo potuto dimenticarci per così tanto tempo. No, non è una leggenda! Grazie per averci nuovamente aiutato e perdonato»!

I due bambini erano già lontani, non avevano sentito le ultime parole del vecchio né avevano visto il bagliore di luce dorata che lo circondava.

Luca Ramacciotti di Lido di C. (LU)

I VOSTRI DISEGNI

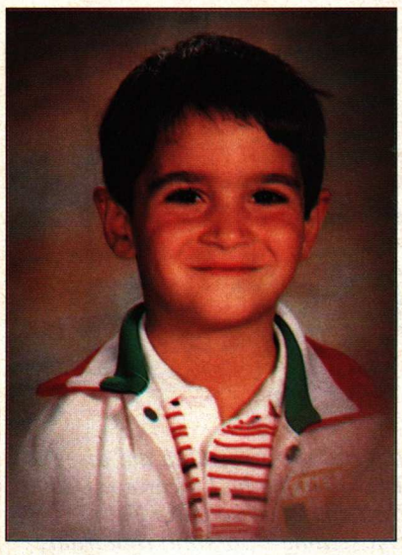
volete che facciano un figurone stampati?

Allora osservate per quanto potete questi consigli:

1. Non usate carta a righe o quadretti.

2. Per le linee, usate matita morbida o pennarello nero o china nera.

3. Nel dare il colore, evitate i pennarelli: usate pastelli (ben calcati), tempere, acquerelli, ecoline.



Questo è David P. Virgilio. Pubblichiamo la foto perché è ben fatta e simpatica; e anche perché David è uno dei lettori del MERA più distanti: abita a Woodale (Illinois - USA)

Noi bambini e la violenza in TV

Anche nei cartoni animati c'è violenza, a volte nascosta, non in scena diretta.

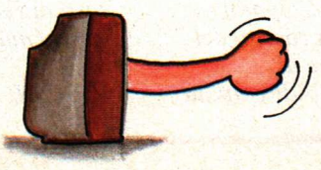
I cartoni animati più violenti sono quelli che oltretutto ti convincono che il protagonista fa bene ad ammazzare i nemici, perché quelli erano dei malvagi che quando lui era piccolo, gli avevano ucciso padre e madre.

Però se il male del nemico è grande, ciò non giustifica la vendetta che magari è preceduta da un urlaccio terrificante.

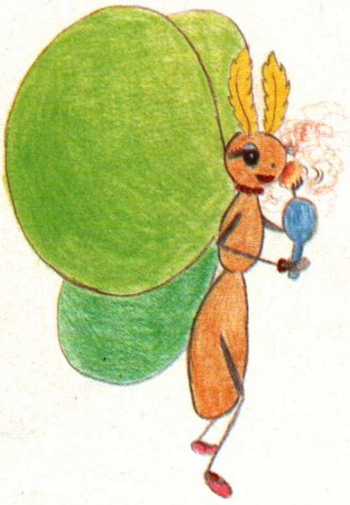
Queste scene restano impresse in noi bambini che per dimostrarci eroi come il protagonista tendiamo a ripetere ciò che abbiamo visto.

E attenti: l'uomo tigre combatte contro il male, ma come lo fa? Con violenza... è ancora un inganno!

Emanuele - Scuola El. di Ceredo (VR)

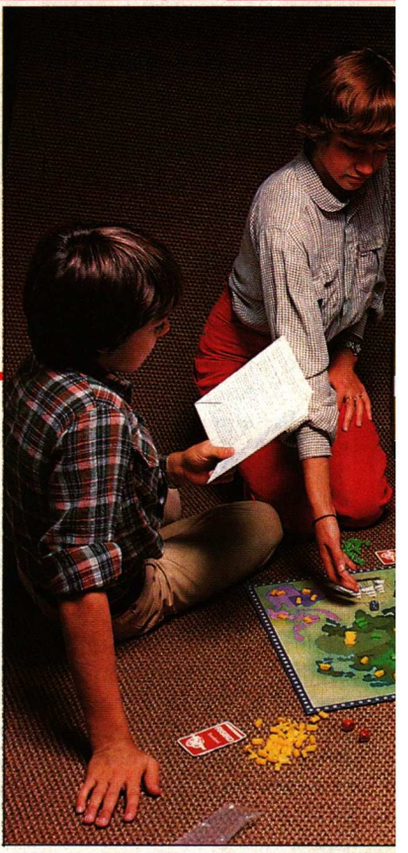


MI PIACCIONO GLI ANIMALI



Disegni di Roberta Rigo di Padova

GIOCARE



Editrice Giochi SPA è la società leader del settore giochi in scatola.

Attiva sul mercato italiano fin dal 1936, anno in cui Emilio Ceretti, il suo fondatore, decise di acquistare i diritti per la pubblicazione di **Monopoli,** gioco allora sconosciuto nel nostro paese ma già da alcuni anni affermato negli USA.

Alla guida della società ci sono oggi i due figli del fondatore storico, Giulio ed Edoardo Ceretti.

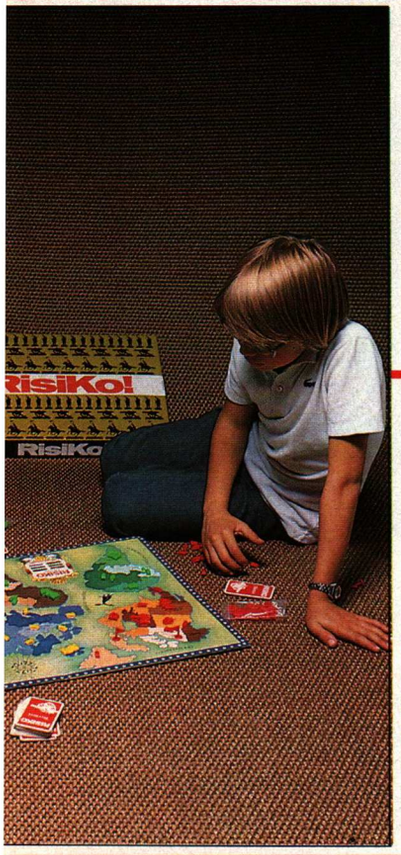
Se Monopoli è da sempre il gioco in scatola più diffuso e popolare, ad esso in questi cinquant'anni Editrice Giochi ha affiancato decine di altri titoli, quali **Risiko, Scarabeo, Cluedo** che a loro volta si sono insediati in questo mercato come best sellers assoluti.

Anche per quanto riguarda la diversificazione del mercato, E. G. è stata sempre una società di avanguardia: per prima, intuendo la potenzialità del mezzo televisivo e dei suoi testimonials ha avuto la lungimiranza di presentare giochi come **«Rischiatutto»** e

Visual Game

Con VISUAL GAME Editrice Giochi propone un nuovo modo per divertirsi. Questo gioco infatti è nuovo sotto vari aspetti. Nuovo perché si gioca in due o più squadre e non pone quindi limite al numero dei giocatori. Nuovo perché mette alla prova oltre alle capacità di intuito anche la creatività dei partecipanti. Lo scopo del gioco è di raggiungere l'ultima casella del percorso tracciato sulla plancia e per arrivare al traguardo i componenti ogni squadra devono di volta in volta indovinare il soggetto rappresentato dal disegno eseguito da quello di loro che ne ha l'incarico. I 2000 soggetti sono indicati su cinquecento carte che i giocatori hanno a disposizione e possono riguardare oggetti, azioni, luoghi, professioni, animali, proverbi o modi di dire. In più le carte oltre che il disegno da eseguire indicano anche il numero di caselle che la squadra potrà percorrere se la risposta sarà esatta, in caso di risposta errata avanzeranno le altre squadre. Il tempo massimo che ogni squadra ha per rispondere è il minuto.

VISUAL GAME è un gioco adatto per giovani e adulti.



per stare insieme

«Il pranzo è servito» in versione familiare, con vendite superiori al milione di pezzi per titolo.

Tra gli ultimi grandi successi possono ancora essere elencati giochi quali **Power, Sarete Famosi, Dungeons & Dragons,** che appena usciti hanno polarizzato l'attenzione dei giocatori di tutto il paese.

Con un fatturato costantemente in crescita (le proiezioni '88 superano di sicuro i 20 miliardi di fatturato) la E. G. continua a mantenere le sue posizioni privilegiate, inserendo nella gamma dei suoi prodotti sempre nuove linee di giochi.

Dal **Primo Computer,** una serie di 4 veri e propri piccoli computer giocattolo, dalle funzioni tanto sofisticate quanto facilmente apprendibili da parte dei piccoli utenti a cui è destinato, alla linea Prescolari Editrice Giochi, una linea di oltre trenta titoli tutti studiati ed elaborati per soddisfare le esigenze tanto dei bambini che dei loro genitori ed educatori.

Sarete famosi

(il gioco delle carriere)

SARETE FAMOSI è un gioco da tavolo prodotto da Editrice Giochi che più che l'abilità dei giocatori mette alla prova la loro capacità di saper percorrere con successo la propria carriera ideale adottando una formula che dosi con equilibrio, denaro, fama e felicità espressi in punti.
All'inizio del gioco ognuno annota segretamente su una scheda-segnapunti la propria formula del successo e la propria carriera dei sogni e questo sarà il suo obiettivo durante la partita.
I giocatori, percorrendo un tracciato esterno, devono acquisire le necessarie esperienze per intraprendere le varie carriere ed aggiudicarsi «l'attestato di popolarità».
A completamento del gioco vi sono carte della fortuna, lauree e specializzazioni. Durante il gioco sono possibili contrattazioni economiche tra i giocatori che devono amministrare attentamente il loro patrimonio per non fallire.
Vince chi per primo riesce a raggiungere il punteggio indicato nella propria formula del successo.

NON ARRENDERSI MAI

Racconto di Gina Basso
Illustrazioni di Francesco

«Caro Roberto, mi fa piacere sapere che stai meglio, che fai sempre progressi. Dalla calligrafia più sicura ho capito anche che le tue articolazioni stanno facendo progressi, così come mi dici anche per quanto riguarda la parola. Ti sono grato dell'ultima foto che mi hai mandato; ho notato che ora ti basta una sola stampella per camminare. Sei cresciuto, ti sei irrobustito e sei diventato un bel ragazzo. Ancora un po' e le ragazze faranno a gara per contenderti. Spero di venire presto a trovarti, magari durante le vacanze di Natale: farò il possibile. Ho iniziato un altro nuovo anno scolastico e spero di farcela negli studi come sempre, senza sforzarmi molto. Per il resto tutto come al solito. I miei stanno bene e ti salutano affettuosamente. Spero di sentirti presto o di leggerti e, nell'attesa, ti abbraccio fraternamente. Sergio».

Guardo la foto che mi ha mandato Roberto e mi sembra ancora impossibile che un ragazzo sano, pieno di vita, così robusto sia costretto in un istituto di rieducazione per handicappati in una lontana città del nord.

L'amicizia fra me e Roberto penso sia nata con noi, da quando cioé avevamo tre anni ed eravamo all'asilo, ma non fu subito amicizia: anzi nacque dopo un furioso litigio per il possesso di una macchinina per di più senza ruote. Ma, si sa, le più grandi amicizie nascono talvolta proprio dopo una baruffa. Sta di fatto che da quel giorno giocammo sempre insieme. Combinazione, abitavamo anche nello stesso palazzo, sullo stesso pianerottolo, tanto che il bussare su un muro di una parete era un po' il nostro telegrafo senza fili.

Anche i genitori di Roberto, pur venendo dal nord, per motivi di lavoro, da

buoni vicini, avevano subito comunicato con i miei, e noi bambini a maggior ragione usufruivamo di questa opportunità. Io ero da lui spesso e volentieri; lui era da me spesso e volentieri. Frequentammo le elementari nella stessa scuola e nella stessa classe. Facevamo i compiti insieme e studiavamo insieme. Di conseguenza, a scuola eravamo i primi, perché volevamo battere tutti gli altri in bravura, e così dicasi pure nello sport anche se, a dire il vero, Roberto per la sua conformazioone fisica e per la sua instancabilità era più bravo di me. Ma non me ne vergognavo. Anzi, quando vinceva una gara, era come se l'avessi vinta io, purché primo non fosse stato qualcuno altro.

Poi arrivarono le medie, e ancora insieme nella stessa classe, ed anche là eravamo i primi. Ricordo ancora che, durante i compiti in classe, ci aiutavamo; e soprattutto quando ci interrogavano avevamo inventato un alfabeto muto, nostro, particolare: cenni che solo noi due potevamo capire al volo. I professori erano entusiasti di noi due, tanto che dicevano: «Sembrano gemelli, per come si esprimono, per come studiano, per come ragionano. Sembrano fatti in simbiosi».

Trascorrevamo insieme perfino le vacanze: un mese Roberto da me, in Calabria, dove avevamo una casetta, e un mese io da lui, sul Lago Maggiore, dove i miei genitori possedevano una villa. Era bello stare insieme: mai un litigio, mai una controversia, mai un senso di gelosia. La nostra, insomma, era una bella amicizia: vera, sincera, tenace e fraterna, tanto che eravamo sicuri che nulla al mondo ci avrebbe potuto dividere.

Ma spesso il destino cambia i progetti, e talvolta in maniera anche crudele. Avevamo trascorso il primo periodo di vacanze in Calabria e ci apprestavamo come al solito ad andare sul lago ma, proprio qualche giorno prima, a me vennero gli orecchioni e così non potei partire con Roberto e i suoi genitori. A malincuore lo salutai, ma ci consolammo pensando che ci saremmo scritti spesso e che avremmo iniziato insieme un nuovo anno scolastico, l'ultimo delle medie, con maggior grinta per superare con ottimi voti l'esame.

Passavano i giorni e Roberto non scriveva, nemmeno una telefonata. Il suo silenzio cominciava a preoccuparmi. Anche i miei genitori erano perplessi, tanto più perché il telefono di casa di Roberto dava libero, ma nessuno rispondeva.

Dopo un mese venimmo a conoscenza della terribile sciagura capitatatagli. La macchina su cui viaggiava con i genitori aveva avuto un incidente terribile: il padre era morto sul colpo; la madre si era salvata cavandosela con contusioni multiple; ma a chi era toccato il peggio, in un certo senso, era Roberto. La colonna vertebrale era stata intaccata in più punti da rendergli inarticolate braccia, gambe e persino la parola. Molto coraggiosamente la madre preferì portarlo a casa per fargli finire l'anno scolastico

NON ARRENDERSI MAI

nella stessa scuola dove aveva iniziato e perché aveva trovato uno studio terapeutico dove fargli fare cure intensive e ginnastica allo scopo di fargli riprendere le articolazioni, ed anche per sistemare le pratiche familiari dopo la morte del coniuge.

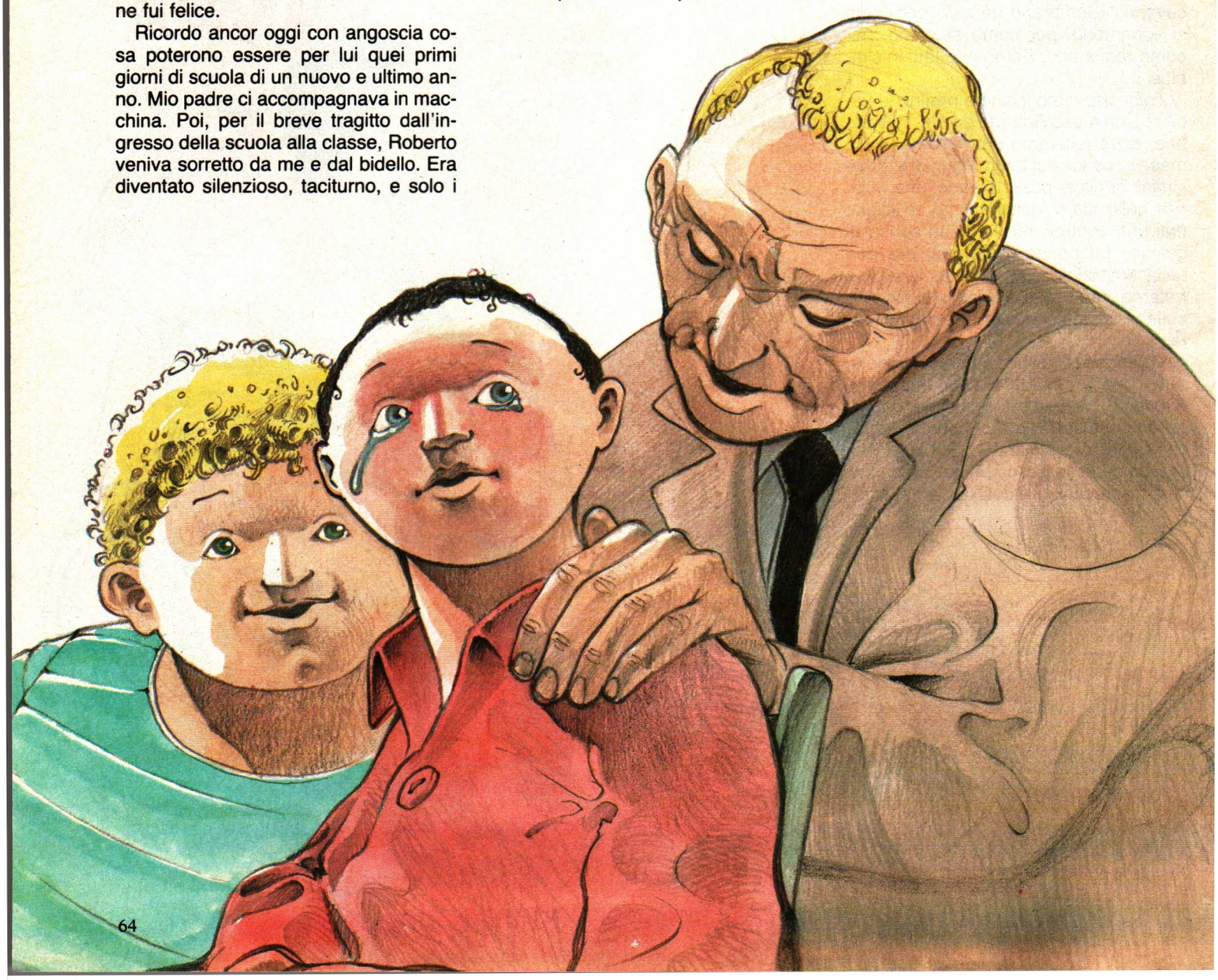
I miei genitori furono molto vicini a quella donna coraggiosa, ma chi non riusciva a rendersi conto di ciò che di così grave era accaduto al mio più caro amico ero io.

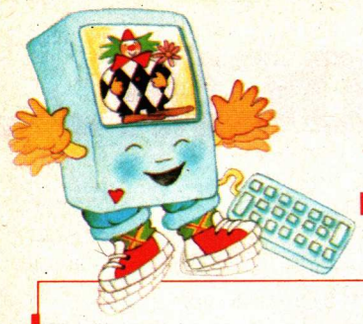
A scuola i professori avevano accettato Roberto a patto che gli si fosse messo accanto un insegnante d'appoggio. Ma lui non volle, non desiderava sentirsi menomato. Fece capire a sua madre che ce l'avrebbe fatta col mio aiuto. Io ne fui felice.

Ricordo ancor oggi con angoscia cosa poterono essere per lui quei primi giorni di scuola di un nuovo e ultimo anno. Mio padre ci accompagnava in macchina. Poi, per il breve tragitto dall'ingresso della scuola alla classe, Roberto veniva sorretto da me e dal bidello. Era diventato silenzioso, taciturno, e solo i suoi occhi parlavano per lui. Ma mai un attimo di debolezza, mai un attimo d'incertezza. Grazie alla nostra perfetta intesa, potevo capirlo.

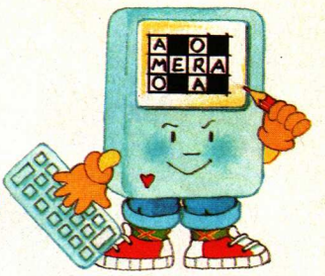
La sua scrittura era incerta, ed io dovevo per lui copiare, quando si trattava di compiti in classe, così come quando veniva interrogato: traducevo per lui il suo balbettare o biascicare le parole. Fu un anno penoso per tutti noi. L'unica che dava coraggio a tutti era la madre di Roberto che aveva fede e speranza nel miglioramento del figlio. Contava i mesi, i giorni che mancavano alla fine dell'anno scolastico per aver modo poi di portarlo in una città del nord, meglio attrezzata per gli handicappati, dove avrebbe avuto cure più appropriate in un istituto specializzato. Avrebbe potuto portarlo prima, terminate le pratiche, ma Roberto si era intestardito: voleva finire l'anno scolastico dove l'aveva iniziato.

E fu così che, dopo molti sacrifici da parte di entrambi, arrivammo al giorno degli esami. I professori, in una stanza a parte, ci fecero fare gli scritti, ed io dovetti ricopiare anche quelli di Roberto, come del resto, ormai, facevo da un anno. Il giorno degli orali lui era molto emozionato, ma coraggiosamente si presentò, aiutato da me. Ora camminava un po' meglio, ma con due stampelle. I professori furono indulgenti, sapevano che era stato sempre il primo della classe e quella disgrazia per un ragazzo così intelligente e pieno di vita li aveva commossi. Avevano ammirato sin dall'inizio il suo coraggio e la sua volontà: di conseguenza, gli orali furono un po' pilotati ed io standogli vicino, con la mano nella mano, gli davo coraggio. Facendo appello a tutta la sua forza, quel giorno Roberto cercò di farsi capire meglio: non volle che l'aiutassi e i professori lasciarono fare. Alla fine il preside, stringendogli la mano, gli disse: «Bravo! Anche questa volta ce l'hai fatta. Ti abbiamo promosso». Fu allora, e solo allora, che per la prima volta a Roberto sgorgarono calde lacrime da quei suoi grandi occhi di cielo. Pianse, di un pianto sommesso, silenzioso. In quel pianto traspariva tutta la sua disperazione ma anche la sua volontà di non arrendersi mai. ■





ALLEGRIA E GIOCHI



Si parla tanto di risparmio, di economia, di deficit pubblico, di bilanci passivi con l'estero e via discorrendo.

Ma cosa si fa per tentare di risanare un po' le nostre mastodontiche passività? Nulla. Assolutamente nulla! Eppure basterebbe cominciare dalle piccole cose come fanno e hanno sempre fatto i piccoli risparmiatori.

Per quale motivo, per esempio, sul settore trasporti, si continua a spendere tanti soldi per far compilare avvisi, cartelli e orari ferroviari quando i treni non sono mai in orario? Basterebbe un unico manifesto con scritto: «il treno per Reggio Calabria parte domani, dopodomani o tra una settimana».

Per quale motivo sperperare milioni di miliardi per la scuola quando dopo tanti anni di sacrifici il sospirato famoso «pezzo di carta» non serve a nulla per mancanza di posti?

E per quale motivo continuare a dissipare fiumi di miliardi per detersivi quanto tutti, in prima linea i giovani ambiscono circolare con jeans e giubbotti unti e bisunti?

Si dice che un detenuto costi allo stato 250.000 lire al giorno. I poliziotti soltanto 50.000 lire. Da chi vengono arrestati i detenuti? Dai poliziotti. Cosa si aspetta ad invertire le parti: fare arrestare i poliziotti dai detenuti? Dopo anche i detenuti, peggio per loro, verrebbero a costare solo 50.000 lire al giorno!

E pensate che risparmio se si abolisse anche il trasporto aereo, aereo per modo di dire visto che sta più in terra che in aria. Potrebbe essere sostituito benissimo dalla nota ditta di caffé che, pronta e puntuale, «ti tira su».

E non parliamo, per concludere, dei fior di miliardi che vanno in... fumo per il riscaldamento nelle case. A cosa serve il riscaldamento se poi quando ti arriva la bolletta da pagare rimani di... ghiaccio?

D'accordo, di ghiaccio ma con le gote rosse per via del metano che ti dà una... mano! E fortuna che si chiami metano! Pensate se invece si fosse chiamato Metede! Al posto della mano ti avrebbe dato il piede. Sai che dolore! Ciao!

Vitto'

Balere

In una affollata sala da ballo un giovanotto si avvicina ad una signorina che fa tappezzeria dal suo ingresso.

— Lei balla, signorina? — chiede alla dama.

— Certo! — risponde speranzosa la ragazza alzandosi di scatto.

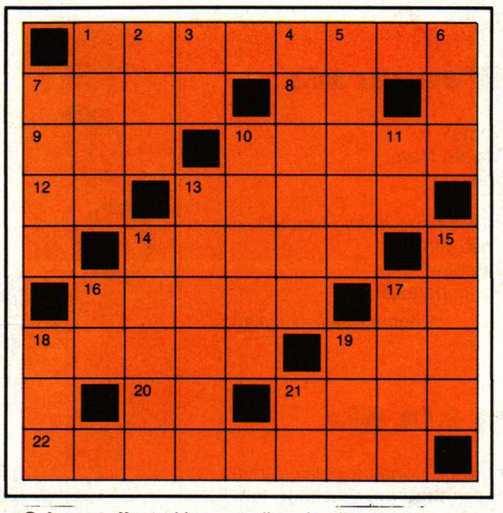
— Meno male! — ribatte il giovane sedendosi nella sedia lasciata libera. — Ero così stanco!

Monica e Stefania Vigato
Carceri (PD)

— In quante rate la prima rata?

Daniela Jovarra - Montagnana (Padova)

CRUCIVERBA



Orizzontali: 1. Una... pallottola di carne - 7. Li solcano le navi - 8. Sigla automobilistica di Teramo - 9. Si conta per primo - 10. Lo sono tatto e udito - 12. Articolo... per signorine - 13. Lo stesso che freccia - 14. È anche stilografica - 16. Risultato di sottrazione - 17. La terza nota - 18. Vi si infila la lettera - 19. Nome di donna... devota - 20. Sigla automobilistica di Cremona - 21. Segno che sottrae - 22. Uno sportivo sulla neve.

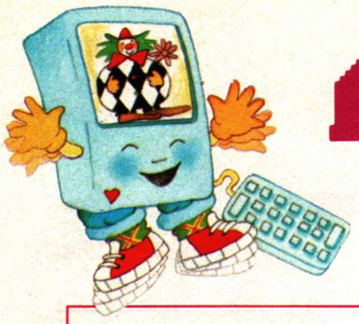
Verticali: 1. Si mangia ogni giorno - 2. Se ne fanno medaglie - 3. Livorno in auto - 4. Imperituro - 5. Si pianta nel campeggio - 6. Permettono di volare - 7. Animale con la soma - 10. Lo è Caterina da Siena - 11. Fine di verso - 13. La mano che si porge - 14. Animali nell'acqua - 15. Saluto da amici - 16. Un po' di rumore - 17. Ordigni esplosivi - 18. Si chiede a teatro - 19. Segno tra i fattori - 21. Modena in automobile.

Gioco di Morgante Luca-Giovanni - Racale (LE)

IL LABIRINTO

Aiutate l'astronave a raggiungere la base senza scontrarsi con meteore e stelle.

Gioco e disegno di Federico Valbona di Montebello (VI)



ALLEGRIA E GIOCHI

All'anagrafe

— Nome?
— Angela Neri.
— Sposata?
— Sì.
— Professione di suo marito?
— Costruttore.
— Bambini?
— No, di palazzi!

Antonio Dessi - Cagliari

Bla bla bla

La nota personalità politica invitata ad inaugurare una importante opera pubblica prima della cerimonia si è perduta in un lungo e noioso discorso di prammatica. Alla fine uno dei presenti non potendone più esclama al vicino:
— Ma cosa aspetta, invece del nastro, a tagliare la corda?

Gianna Bonanni - Savona

A scuola

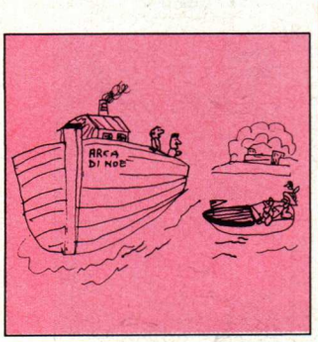
La maestra all'alunno Allegretti:
— Su, coraggio, dimmi l'imperfetto del verbo camminare.
— Zoppicare, signorina maestra!

Alessandra Anedda - Orroli (NU)

Mondo animale

Pecora — Beeeh!
Seconda pecora — Toh, mi hai tolto la parola di bocca!

Erika Petroni - Pesaro



— L'abbiamo trovata da un antiquario.

Andrea Furlan (TV)

GLI OGGETTI DOPPI

Tutti gli oggetti sono ripetuti 2 volte tranne uno. Sapete trovarlo?

Gioco e disegno di Emanuela Nigrelli di Gazoldo Ippoliti (MN)

REBUS (Frase: 5+1+4+1+1+4=1,7,8)

Gioco e disegno di Riccardo Ghezzi di Sirtori (CO)

PREMIATI TRA I SOLUTORI DEI GIOCHI

MERA n. 16 (2 novembre 1988)

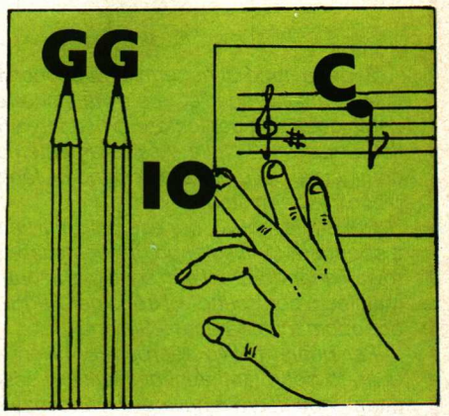
Anna Maria Baldassarre di Bitonto (BA), Francesco De Carli di Villaga (VI), Moira Baldin di Merlara (PD), Rosanna Sorrentino di Vallefiorita (CZ), Paola Zanella di Amaro (UD), Denise Furger di Mesocco (Svizzera), Massimo Costa di Pachino (SR), Antonio Pelosi di Roma, Cinzia Toia di San Giorgio Sul Lambro (MI), Simone Gnocchi di Gussago (BS).

MERA n. 17 (16 settembre 1988)

Roberto Mariotti di Montepulciano (SI), Luca Severoni di S. Stefano al Mare (IM), Flavio e Daniele Gada-Barenco di Bellinzona (Svizzera), Ernesta e Mauro Tornese di Lecce, Pierantonio Radaelli di Pusiano (CO), Roberta Franco di Caneva (PN), Gianfranco Mascolo di Altamura (BA), Lisa Furlan di Mareno di Piave (TV), Roberto Cerri di Foggia, Moreno Arcaro di Villafranca Padovana (PD).

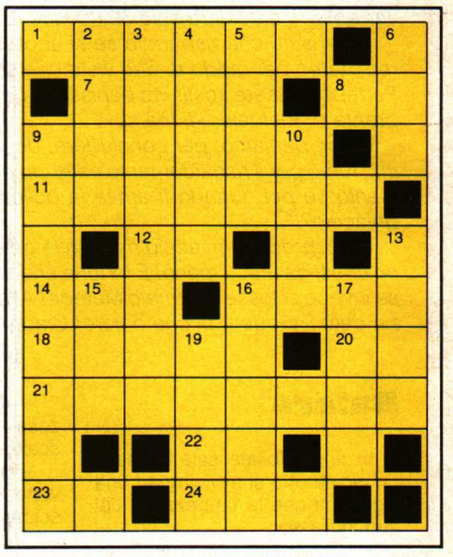
REBUS

(Frase: 5+2+2+5+1+2=9,8)



Gioco e disegno di Alberto Bellotto di Arsego (PD)

CRUCIVERBA

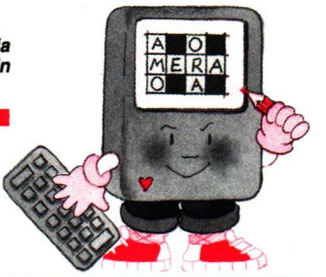


Orizzontali: 1. Il giorno che verrà - 7. Si usa a scuola per andare diritti - 8. Napoli in auto - 9. La stagione calda - 11. Il lavoro che: prima si finisce, prima si viene pagati - 12. Di «sera» senza consonanti - 14. Uno... tedesco - 16. Rosso di... bel tempo si spera - 18. Se non ci fosse, ci pioverebbe in casa - 20. Il spagnolo - 21. Ogni nazione ha un bene armato - 22. Estremi di Asti - 23. Preposizione articolata - 24. Dopo.

Verticali: 2. Animale che vive sulle nevi - 3. Lo è chi la manda - 4. La Christie autrice di gialli - 5. Alcuni lo sono per vincere - 6. La macchina inglese - 9. E così via - 10. Viene dopo la elle - 13. Lungo bastone - 15. Il sì inglese - 16. Lo è il collaboratore di una società - 17. La usa il pescatore - 19. Il famoso allenatore dell'Inter (nomignolo).

Gioco di Marino Samuele - Crotone (CZ)

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



Per superbravi in geografia

Trovare l'errore contenuto in 6 delle 9 seguenti frasi.

1) La parola Sahara vuol dire **deserto** in lingua **swahili.**

2) La Turchia è un paese molto povero. Ha poche industrie, ma molto allevamento, soprattutto di suini.

3) La capitale delle Filippine è Manila.

4) La Libia è un paese così vasto che ha bisogno di tre capitali: Tripoli, El-Beida e Bengasi.

5) Anticamente l'Iran si chiamava Persia: Khomeini però cambiò nome a questa nazione e le diede un titolo che significa «paese dell'ira».

6) In India esistono solo due stagioni: un lungo inverno, non freddo e secco, e una altrettanta lunga estate, molto calda e molto piovosa.

7) Le isole maggiori dell'Indonesia sono due: Giava e Sumatra.

8) Il deserto dei Gobbi si trova in Cina.

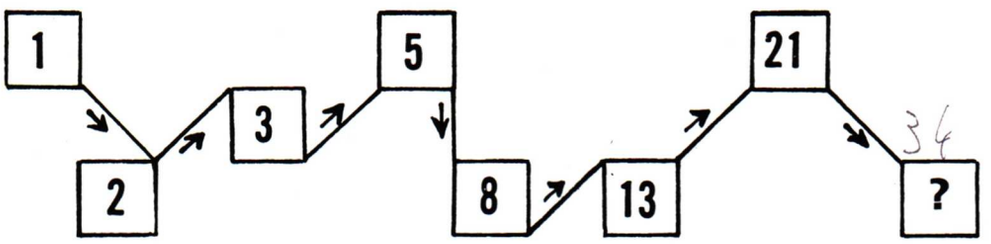
9) La parola «sì» in Cina indica il punto cardinale ovest.

In questo compito di geografia ci sono alcuni errori. Sai individuarli?

La serie

Vediamo se siete particolarmente portati al ragionamento.

Con quale numero può proseguire la serie?



Parole in maschera

Aggiungendo una lettera all'interno di ciascuna parola, questa si trasformerà in un vocabolo del tutto diverso.

1) Sciocco. SCIROCCO
2) Scarpa. SCIARPA
3) Mastro. MAESTRO

Il burlone è servito

Uno studente chiede ad un archeologo:

— Come si fa, professore, per stabilire l'età di una mummia?!

— Le si chiede! - ribatte il professore per fare lo spiritoso.

— D'accordo, — replica lo studente. — Ma se la mummia è donna col cavolo che dice la verità!

Cristiana Scanu - Marrobiu (OR)

Ghiaccioli

— Sai l'ultima? Filippo è stato piantato dalla fidanzata?

— Sarà... l'ultima, sì, povero Filippo, brutto com'è!...

Antonella Checchia - Torino

■

— Non ti sembra che le tue orecchie siano un po' troppo lunghe per un uomo?

— E a te le tue non ti sembrano troppo corte per un somaro?

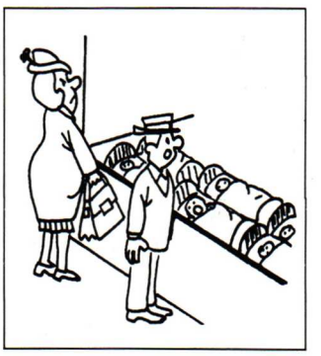
Roberto Longo - Gorle - Bergamo

■

— Ha degli ottimi denti e non mastica mai!

— La forchetta!

Federica Smiderle - S. Vito L. (VI)



— Certo che è una bambina, cara. Ha la bocca spalancata!

Serena Dal Bello - Este (PD)

Inviare battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

Soluzioni

Compito di geografia

1) Sahara è parola araba e significa deserto.
2) I turchi appartengono alla religione islamica, che proibisce di consumare carne suina. Perciò i suini sono quasi inesistenti in Turchia.
3) La capitale delle Filippine è Quezon, che dista da Manila solo 16 km.
4) Giusto.
5) No. L'Iran, cioè «paese degli Arya», prese questo nome nel 1935, per iniziativa dello scià Reza Pahlevi.
6) Giusto.
7) No, sono tre: Giava, Sumatra e Borneo-Kalimantà.
8) E' il deserto di Gobi che si trova in Cina.
9) Giusto.

La serie

Il numero che prosegue la serie è il 34. La relazione che lega i numeri è data dal fatto che un numero qualsiasi costituisce la somma dei due che lo precedono. Questa serie, detta di Fibonacci, noto anche come Leonardo da Pisa, ha spesso costituito in passato un appassionante enigma per molti matematici, e di recente le proprietà delle serie di Fibonacci hanno trovato applicazione nel campo dell'informatica.

Parole in maschera

1) Sci-r-occo
2) Sc-i-arpa
3) Ma-e-stro

Ragazzi, un passo dopo l'altro arrivano gli SPEEDYQUIK

Sono il nuovo regalo di Mr. Nesquik.
Cercateli nelle quattro diverse confezioni da 500 gr.

COL SAPOR DI CIOCCOLATO C'E' IL GIOCO ASSICURATO.

AUT. MIN. N° 4/63508 FINO AD ESAURIMENTO